

## Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	APERTI I FASCICOLI DEI MISTERI C'E' MORO, MANCA USTICA	BIANCONI GIOVANNI	1
AFFARI ESTERI	CORRIERE DELLA SERA	DA LOCKERBIE A USTICA: I MISTERI SEPOLTI COL RAIS	OLIMPIO GUIDO	3
AFFARI ESTERI	REPUBBLICA	USTICA, LOCKERBIE, I PETRODOLLARI TUTTI I SEGRETI CHE MUOIONO COL RAIS	ZUCCONI VITTORIO	4
AFFARI ESTERI	STAMPA	DA USTICA ALL'ATOMICA I SEGRETI SEPOLTI CON LUI	CANDITO MIMMO	5
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	"USTICA, DC9 ABBATTUTO IN UN'AZIONE MILITARE"		7
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, L'AEREO COLPITO DA UN CACCIA "ERA IN CORSO UN'AZIONE DI GUERRA"	PALAZZOLO SALVO	8
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	DC9 ITAVIA ABBATTUTO IN AZIONE MILITARE		9
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, I GIUDICI: MISSILE O COLLISIONE IL DC9 ABBATTUTO IN UN'AZIONE DI GUERRA	COLARIETI FABRIZIO	10
GIUSTIZIA	GIORNALE	USTICA, RIPRENDE QUOTA LA "GRANDE MENZOGNA"	CHIOCCI GIAN MARCO	11
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a PRIORE ROSARIO: "IL MURO DI GOMMA PUO' SGRETOLARSI IN OGNI MOMENTO"	JOP TONI	12
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, LA PRIMA VERITA' "FU UN MISSILE, OPPURE UN CONTATTO FRA AEREI"	GENTILE GIULIA	14
GIUSTIZIA	AVVENIRE	"TRAGEDIA DI USTICA FU BATTAGLIA AEREA"	CIOCIOLA PINO	16
GIUSTIZIA	MANIFESTO	Int. a OSNATO DANIELE: "IL GOVERNO? FACESSE PURE APPELLO MA NON HA MAI SENTITO UN TESTIMONE"	AGUIARI DAMIANA	18
GIUSTIZIA	TERRA	USTICA, L'UNICA CERTEZZA E' CHE NON FU UNA BOMBA	MULE' VINCENZO	19
GIUSTIZIA	TERRA	GIOVANARDI E LA SENTENZA OSTENTATA	MULE' VINCENZO	20
GIUSTIZIA	TERRA	LE BUGIE SU QUELLA NOTTE LE RACCONTATE VOI	GIOVANARDI CARLO	21
GIUSTIZIA	TERRA	SCOMPARSA L'AUTOPSIA DEL PILOTA DEL MIG	MULE' VINCENZO	23
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	UNITA'	"SU USTICA SI ESPRIMA LA CAMERA"		25
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	TERRA	DA USTICA A COMERIO, TUTTE LE VERITA' NON DETTE	MULE' VINCENZO	26
GIUSTIZIA	STAMPA	USTICA, IL GOVERNO "APPELLIAMO LA SENTENZA"		28
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA: GOVERNO CONTRO IL GIUDICE "IMPUGNEREMO LA SENTENZA"	BUFALINI JOLANDA	29
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MATTINO	PALAZZO CHIGI: IMPUGNEREMO IL RISARCIMENTO		31
GIUSTIZIA	RIFORMISTA	Int. a BONFIETTI DARIA: LA VERITA' SU USTICA? "VA CHIESTA ALLA FRANCIA"	GENNARO ANGELA	32
GIUSTIZIA	TERRA	IL MURO DI GOMMA	MULE' VINCENZO	33
GIUSTIZIA	TERRA	USTICA, TUTTE LE PROVE DIMENTICATE DALLO STATO	MULE' VINCENZO	34
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	E ADESSO RISCHIANO I GENERALI	PURGATORI ANDREA	36
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	"DEPISTAGGI SU USTICA" MINISTERI CONDANNATI A RISARCIRE 100 MILIONI	CAVALLARO FELICE	37
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, I MINISTERI CONDANNATI A RISARCIRE	PALAZZOLO SALVO	38
GIUSTIZIA	STAMPA	USTICA, MAXIRISARCIMENTO AI PARENTI DELLE VITTIME	ARENA RICCARDO	39

GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	USTICA, MAXI - RISARCIMENTO DAI MINISTERI	AMADORE NINO	41
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, MINISTERI CONDANNATI CENTO MILIONI PER I FAMILIARI	COLARIETI FABRIZIO	42
GIUSTIZIA	GIORNALE	USTICA, LO STATO CONDANNATO A UN RISARCIMENTO RECORD		44
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	USTICA, IL RISARCIMENTO CHE NON CONVINCHE	SUNSERI NINO	45
GIUSTIZIA	UNITA'	UN PASSO IMPORTANTE VERSO LA VERITA' NON FERMIAMOCI ORA	BONFIETTI DARIA	46
AFFARI ESTERI	TERRA	SU USTICA LA PENSO COME GIOVANARDI - LETTERA	MANCA VINCENZO RUGGERO	47
AFFARI ESTERI	TERRA	USTICA, GIOVANARDI INSISTE: GLI USA NON C'ENTRANO	MULE' VINCENZO	48
AFFARI ESTERI	UNITA'	USTICA E GLI ALTRI MISTERI ITALIANI NEI DOSSIER RITROVATI A TRIPOLI	U.D.G.	50
AFFARI ESTERI	MATTINO	IL CASO USTICA E GLI AMERICANI - LETTERA	GIOVANARDI CARLO	51
GIUSTIZIA	TERRA	GLI STATI UNITI "COINVOLTI" NELLA STRAGE AEREA DI USTICA	MULE' VINCENZO	52
AFFARI ESTERI	MANIFESTO	L 'ORDINE E': UCCIDERE GHEDDAFI	DI FRANCESCO TOMMASO	53
GIUSTIZIA	OGGI	Int. a GIOVANARDI CARLO: "MA IO INSISTO: SUL DC9 ITAVIA C'ERA UNA BOMBA"	MAGOSSO RENZO	54
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	SEGRETO DI STATO, IN 4 ANNI NEGATO QUALUNQUE ACCESSO	GATTI CLAUDIO	56
GIUSTIZIA	IL FUTURISTA	IL MURO DI GOMMA		57
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	"USTICA, OGNI SFORZO PER TOGLIERE LE OMBRE"		58
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	LO STATO A STRATI	GRAMELLINI MASSIMO	59
GIUSTIZIA	AVVENIRE	USTICA, NAPOLITANO: "RIMUOVERE LE OMBRE"		60
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	ROGATORIE PER USTICA I FAMILIARI AL GOVERNO: "IMPORTANTE COME BATTISTI"		61
GIUSTIZIA	RIFORMISTA	IL MISTERO USTICA, 31 ANNI DOPO NAPOLITANO: "TOGLIERE LE OMBRE"	GENNARO ANGELA	62
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	LA DISCUSSIONE	"USTICA, SERVE OGNI SFORZO PER FARE CHIAREZZA"	PILLA MICHELE	63
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	DA MISITI A GIOVANARDI CHI NON CREDE AL MISSILE DI USTICA	NESE MARCO	64
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, I QUATTRO AEREI CHE PORTANO IN FRANCIA	PURGATORI ANDREA	65
DIFESA	CORRIERE DELLA SERA	DOPPIA MANIFESTAZIONE GIOVANARDI CON L'AERONAUTICA		67
GIUSTIZIA	MANIFESTO	MEMORIA E DIGNITA' PER SVELARE LE MENZOGNE DEL POTERE	BONFIETTI DARIA	68
POLITICA INTERNA	IL RESTO DEL CARLINO CRONACA DI BOLOGNA	Int. a RAISI ENZO: "USTICA? RIDICOLO DIVIDERSI TRA DUE CERIMONIE"	BARTOLOMEI RITA	69
POLITICA INTERNA	RESTO DEL CARLINO	Int. a GIOVANARDI CARLO: GIOVANARDI: "IL 27 GIUGNO SARO' A BOLOGNA PER PARLARE DI USTICA"		70
GIUSTIZIA	IL RESTO DEL CARLINO CRONACA DI BOLOGNA	Int. a GIOVANARDI CARLO: "USTICA, DIFFONDEREMO LA VERITA' ANCHE MANDANDOLA PER POSTA"	BARTOLOMEI RITA	71

GIUSTIZIA	ESPRESSO	LA VERITA' DI GIOVANARDI SU USTICA - LETTERA	BONFIETTI DARIA	72
AFFARI ESTERI	RIFORMISTA	Int. a PRIORE ROSARIO: "USTICA E IL GOLPE ANTI - GHEDDAFI DELL'80"	GENNARO ANGELA	73
AFFARI ESTERI	RIFORMISTA	Int. a PURGATORI ANDREA: "USTICA E IL MIG CADUTO SULLA SILA"	GENNARO ANGELA	74
GIUSTIZIA	SECOLO D'ITALIA	SU USTICA IL MISTERO CONTINUA - LETTERA	GARIBALDI LUCIANO	76
GIUSTIZIA	PANORAMA	Int. a GIOVANARDI CARLO: "STRAGI, SMETTIAMOLA DI .. USTICARE"	SACCHI PAOLA	77

La storia

Quarant'anni e 792 metri di scaffali trasferiti dalla Corte d'Assise

# Aperti i fascicoli dei misteri C'è Moro, manca Ustica

## I grandi processi consultabili all'Archivio di Stato

ROMA — Il processo per il golpe Borghese riempie ottantanove raccoglitori di carte, il totale dei primi tre dedicati al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro arriva a trecentodieci. Poi c'è il dibattimento per l'attentato a Giovanni Paolo II, novanta faldoni di documenti, mentre quello per la rapina all'ufficio postale di piazza dei Caprettari — con un poliziotto abbattuto da una raffica di mitra sparata dai banditi, in pieno centro, nel 1975 — si ferma a undici. Gli atti raccolti nel 1983 per giudicare 253 imputati del reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato sono contenuti in 160 faldoni.

Sono i numeri dei grandi processi celebrati davanti alla Corte d'assise di Roma tra il 1951 e il 1990, che il tribunale ha deciso di cedere all'archivio di Stato. Quarant'anni di attività giudiziaria sfociata in accusatori, accusati e testimoni che sfilavano davanti ai giudici popolari; casi grandi e piccoli, episodi di malavita noti e meno noti, attentati e trame rosse e nere che hanno segnato la vita pubblica nella cosiddetta «prima Repubblica». Quelle carte ormai ingiallite e sfrangiate al limite del deterioramento, chiuse finora nei sotterranei del Palazzo di giustizia, saranno trasferite nella sede dell'Archivio romano dello Stato, a disposizione degli studiosi: così la cronaca si trasforma, ufficialmente, in storia.

«È un momento importante, un segnale di transizione anche generazionale — spiega il direttore dell'Archivio, Eugenio Lo Sardo —. Con la consegna di questi documenti si passa dal momento della valutazione giudiziaria a quello

di una riflessione critica e storica su eventi cruciali per l'esistenza collettiva. Basti pensare alla vicenda Moro, per la quale tutti si ricordano dov'erano e che cosa stavano facendo quando hanno saputo del rapimento e dell'omicidio». Proprio al presidente della Democrazia cristiana assassinato dalle Brigate rosse nel 1978 è dedicato l'antico di questa operazione: il restauro delle lettere autografe di Aldo Moro scritte nella «prigione del popolo», che rischiavano di amuffire nelle cartelline di plastica dov'erano custodite, e oggi saranno esposte al Salone della giustizia in corso in a Roma. «La costruzione di una memoria collettiva su un episodio centrale per la storia del Paese passa anche da operazioni come queste», spiega il presidente del tribunale Paolo De Fiore, che ha firmato i protocolli con l'Archivio di Stato e sta seguendo personalmente i diversi passaggi burocratici per il trasferimento dei fascicoli.

La mole degli incartamenti assegnati alla custodia pubblica raggiunge cifre impressionanti. Si tratta di 2.368 dibattimenti svoltisi nel corso di quattro decenni, che messi in fila uno dopo l'altro occupano 792 metri di scaffalature. Due giri completi di un campo di calcio. Dietro questi dati statistici si nascondono fatti che hanno coinvolto persone e travolto esistenze nelle quali è possibile continuare a scavare proprio a partire dagli atti processuali, che possono accendere i ricordi di chi ne è stato protagonista ed è ancora in vita, la curiosità di chi vi ha assistito, l'interesse di chi ha solo potuto leggerne qualcosa sui giornali o sui libri.

Si può risalire al caso di Wilma Montesi, la ventunenne trovata morta e mezza svestita sulla spiaggia di Torvaianica nell'aprile 1953, primo scandalo a sfondo sessuale che coinvolse la politica di quel tempo. O ancora ai delitti di Maria Fenaroli di cui fu accusato il marito (1958), di

Christa Wanninger pugnalata in un appartamento di via Veneto all'epoca della «Dolce vita» (1963), dell'uomo d'affari egiziano Faruk Chourbagi ucciso nel 1964: i coniugi Claire e Yousseph Bebawi si accusarono vicendevolmente fino ad essere assolti in primo grado, in appello furono entrambi condannati quando erano già fuggiti all'estero. Sono «fattacci» di cronaca nera sui quali si divide l'opinione pubblica non solo a Roma, che si sommano a vicende di cui fu teatro la capitale ma investirono l'intera nazione. Come le gesta dei terroristi rossi e neri, sfociate nei processi alle Br e alle altre formazioni eversive di destra e di sinistra. Andando a spulciare tra quei faldoni gli studiosi potranno entrare nei dettagli dei giudizi per gli omicidi e i ferimenti commessi dalle diverse bande armate degli anni Settanta, ricostruire i percorsi delle vittime e degli assassini. O entrare nei meandri delle inchieste contro l'autonomia operaia — Toni Negri più 44 imputati — che provocarono polemiche mai del tutto sopite. E provare a capire perché, nonostante le sentenze definitive, certi misteri non sono stati svelati e sono rimasti tali: dal caso Moro, per l'appunto, al golpe Borghese, all'attentato al papa.

Manca il processo per la strage di Ustica, perché sul Dc9 abbattuto la sera del 27 giugno 1980 c'è ancora un'indagine aperta e dunque le carte non possono ancora lasciare il palazzo di giustizia. E manca un delitto importante rimasto misterioso come quello di cui fu vittima Pier Paolo Pasolini, celebrato davanti al tribunale dei minori; altra gestione, altri archivi. Ci sono invece gli atti del processo per la morte di Vincenzo Paparelli, il tifoso laziale ucciso all'Olimpico da un razzo lanciato dalla curva romanista, prima di un derby, il 28 ottobre 1979. Anche la violenza da stadio entra nella storia d'Italia passata dalle aule di giustizia.

**Giovanni Bianconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I fatti**

**L'attentato al Papa** Il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro il turco Ali Agca spara e ferisce papa Giovanni Paolo II (Ansa)

**Via Fani** Il 16 marzo 1978 il presidente Dc Aldo Moro viene rapito a Roma dalle Br e ucciso il 9 maggio (Ap)

**Il Dc9** I fascicoli sull'esplosione, il 27 giugno 1980 a Ustica, non potranno essere consultati: l'inchiesta è ancora aperta (Ap)



» Questioni aperte Preoccupati i parenti delle vittime delle stragi: «Con lui scompaiono una montagna di segreti»

## Da Lockerbie a Ustica: i misteri sepolti col Raïs

### Il Colonnello avrebbe potuto far luce sul sostegno dato ai terroristi dell'Ira e sugli attentati a Roma di Abu Nidal

WASHINGTON — Quando Brian Flynn ha visto le immagini di Gheddafi in mano ai ribelli ha detto: «Mi spiace che non possano ucciderlo due volte». Una reazione a caldo, pensando al fratello J.P. morto sul jumbo Pan Am esploso a Lockerbie, Scozia, nel 1998. Un attentato attribuito ai servizi libici. Ventiquattrore dopo Brian Flynn ha corretto il suo giudizio. Non sono completamente felice — ha detto — perché con la fine del Colonnello scompare una «montagna di segreti». E ha ragione. Se preso vivo il Raïs avrebbe potuto raccontare molto su una serie impressionante di attacchi. Lockerbie — 270 vittime — è il più importante. Il principale accusato, l'agente Al Megrahi, è stato rimandato dagli scozzesi in Libia perché «in fin di vita» e in cambio della promessa di contratti petroliferi. Ma ai familiari delle vittime lo 007 interessa fino a un certo punto. Due le domande che continuano ad angosciarli: chi ha dato l'ordine di piazzare la bomba? E oltre ai libici erano coinvolti altri attori? Il primo interrogativo chiama in causa lo stesso Gheddafi e il suo uomo della sicurezza, Abdallah Al Senussi, oggi rifugiato in Niger. Il secondo allunga sospetti sugli iraniani e un gruppo radicale pro-siriano. Da Londra, invece, speravano e — sperano — di capire dove sia finito Abdulmagif Ameri, un diplomatico responsabile della morte di una poliziotta britannica, Yvonne Fletcher,

presa a fucilate dalla finestra dell'ambasciata libica. Ancora: Gheddafi avrebbe potuto dare informazioni sul sostegno garantito ai terroristi dell'Ira nord irlandese. In particolare sulle tonnellate di esplosivo al plastico ancora nascoste da qualche parte nell'Ulster e affidato agli «armieri» del gruppo.

Un reticolo di trame che non ha risparmiato neppure l'Italia. Come non pensare alla strage di Ustica con il Dc 9 Itavia distrutto dopo una battaglia aerea (era il 1980, 81 le vittime). Si è sempre sospettato che il vero obiettivo fosse il jet del Colonnello. Lui sicuramente sapeva molto, anche se la sua parola sarebbe stata accolta con sospetto. Diciamo che non era un teste affidabile. Ma forse, se catturato, avrebbe potuto aiutare a ristabilire una parte di verità. Così come era in grado di mettere la parola fine al giallo dell'imam Mussa Sadr, guida spirituale degli sciiti svanito dopo un viaggio in Libia nel 1978. I suoi seguaci hanno conservato in questi anni la speranza che fosse ancora in vita. Un ex giudice militare ha invece affermato, alla metà di settembre, che il religioso è stato assassinato dopo una furiosa lite con il Raïs. Il suo corpo è stato sepolto prima a Sirte, quindi a Sebha. Brutta fine anche per il giornalista che lo accompagnava. Poi il regime ha fatto partire alla volta di Roma un sosia dell'imam. Una brutta vicenda per la quale l'Italia è stata considerata — a

torto o a ragione — complice del piano. L'inchiesta è comunque ancora aperta.

Dall'imam al «Serpente». Dal 1983 all'85 Roma è teatro di attentati devastanti del gruppo di Abu Nidal. I fedayn colpiscono diplomatici, l'aeroporto, il celebre Café de Paris. A coordinare gran parte degli attacchi è un professionista del terrore, Samir Kadr o Kadar, detto «il Serpente». Ex elettricista, diventato «ufficiale» di Abu Nidal, si trasferisce nella capitale italiana che diventa la sua base operativa. Ha un ufficio vicino a via Veneto e gestisce una società di copertura. Furbo, spietato, fa credere di essere morto in un attacco ma il trucco non funziona e le polizie europee lo cercano ovunque. Dopo la strage di Fiumicino (1985) si rifugia in Svezia con la moglie finlandese conosciuta proprio al Café de Paris. Dalla Scandinavia organizza il dirottamento di un jet americano a Karachi, azione che si conclude con un massacro. Il «Serpente», però, striscia via usando un'altra società — la Al Alamia — come paravento. Vende scarpe e auto, intanto aiuta il suo gruppo. E viaggia moltissimo. L'intelligence lo segnala in Bolivia, quindi in Sudan, infine a Tripoli. È lì l'ultimo indirizzo — si fa per dire — conosciuto. Un criminale protagonista di una campagna di sangue finanziata dai dollari del Colonnello.

**Guido Olimpio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Casi irrisolti

#### L'attentato

Nel 1988 un jumbo esplode in Scozia, sopra Lockerbie: 270 morti. Nel 2001 è condannato all'ergastolo Al Megrahi, rilasciato nel 2009 per motivi di salute

#### La strage

Il 27 giugno del 1980 il Dc 9 Itavia con a bordo 77 passeggeri si inabissò nel mare di Ustica, distrutto dopo una battaglia aerea

#### Sicario

Samir Kadr o Kadar, detto il «Serpente», leader del gruppo Abu Nidal, autore di attentati a Roma dal 1983 al 1985. Pare che il mandante fosse Gheddafi

# Ustica, Lockerbie, i petrodollari tutti i segreti che muoiono col raïs

## *Gli affari e le amicizie pericolose del dittatore ucciso in Libia*

VITTORIO ZUCCONI

**P**IÙ che un sospiro è un vento di sollievo, quello che si alza oggi dalle Cancellerie europee, da Washington, dai palazzi dei governi, dal potere economico europeo al pensiero che il «cane pazzo» come lo aveva chiamato Reagan non potrà più parlare. In 42 anni di regno sullo scatolone di sabbia divenuto cisterna di petrolio, sempre al centro dei giochi e degli intrecci tra la parte del «cattivo» bombardato e poi del «figliol prodigo» ri accolto con onori e offerte di ragazze, Muammar Gheddafi ha portato via con sé verità e segreti che valgono politicamente molto più degli almeno 100 miliardi di dollari che aveva disseminato in banche e quote societarie dall'Italia alla Svizzera alla Francia alla Russia.

La «pazzia» della quale aveva parlato Ronald Reagan prima di lanciargli addosso nel 1986 i suoi bombardieri F111 in un'inutile missione di rappresaglia per l'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino dove morirono tre militari americani, era una follia scaltra, lubrificata dai miliardi che la Banca nazionale della Libia e il suo braccio per gli investimenti, la Lafico, distribuiva con generosa sapienza e totale cinismo. Forte dei più grandi giacimenti di petrolio in Africa, e diciannovesimi nel mondo, integrati da quei giacimenti umani di disperati che affluivano dal continente sulle sponde del Mediterraneo e lui usava per ricattare e mi-

nacciare soprattutto l'Italia, Gheddafi ha sempre saputo infilarsi nelle crepe della Guerra Fredda, giocando fra le parti come «non allineato» quando gli faceva comodo, avvicinandosi all'una o all'altra per ottenere quegli armamenti che abbiamo visto dispiegarsi — tutti di fabbricazione sovietica — nelle battaglie contro i ribelli, accumulando migliaia di missili portatili terra-aria che oggi sono scomparsi, entrando negli incubi dei servizi di sicurezza di tutto il mondo. Quegli stessi servizi segreti che hanno sempre usato e temuto i Libici, incerti sul ruolo che lui abbia giocato, se proteggendo e finanziando il terrorismo fondamentalista, o facendo il doppio gioco, quando, dopo l'11 settembre, capi che gli conveniva di più entrare nella «coalizione del Bene» cara a Bush e rinunciare a programmi di armi nucleari.

Ma se le bombe, e i missili, come quei due «Scud» che avrebbe lanciato contro l'isola di Lampedusa sempre nel 1986, prima di capire che sarebbero stati molto più efficaci e terrorizzanti i barconi di migranti per piegare l'Italia e farsi pagare il blocco, erano l'espressione fragorosa e micidiale della sua astuzia, il danaro divenne la sua arma letale. Da quando, nel 1976, la Libia acquistò quasi il 10 per cento della proprietà Fiat, cercando di imporre il licenziamento del direttore della *Stampa* Arrigo Levi, dollari e missili, bombe e investimenti — spesso un eufemismo per non

parlare di corruzione — sono andati a braccetto. E i misteri, quelli che ha portato con sé nel linciaggio finale immortalato dai videotelefonini, sono cresciuti.

Nella sua corte del «Bunga Bunga» — l'espressione resa internazionalmente celebre da Silvio Berlusconi avrebbe la propria origine proprio da Gheddafi — la vita privata del Colonnello, che nessuna intercettazione potrà mai rivelare, si compiacceva di corpose amazzoni di guardia, di feste sicuramente eleganti, di bizzarre vicende come le accuse a quattro infermiere bulgare accusate di avere deliberatamente diffuso il virus dell'Aids, l'Hiv, in Libia. «Era un cane ed è giusto che sia morto come un cane» ha detto una di loro, Valya Chervenashka, ieri. «Sono felice».

Meno felici saranno probabilmente coloro che da decenni vorrebbero conoscere la verità sul DC9 dell'Italia caduto nelle acque di Ustica o gli inglesi che cercano di scoprire perché Toni Blair fosse diventato improvvisamente grande amico del Colonnello, ospite di suoi voli privati, visitatore frequente in Libia per grandi affari. O i giornali che vorrebbero sapere di più sulle strette relazioni fra la polizia segreta libica e l'intelligence britannica, come poi con la Cia che inviava anche i Tripoli i prigionieri scomodi da Guantanamo per essere torturati, rapporti scoperti in casse di documenti su camion in viaggio nel deserto.

Le impronte digitali del Colon-

nello, del «re dei re», del lucidissimo pazzo, sono nella grande banche italiane, come Unicredit, in società sportive come la Juventus, a conferma di un antico *feeling* fra la Fiat e la Lafico libico, nella oscura e ridicola odissea del figlio calciatore, sballottato fra tre società italiane, a partire dal Perugia di Gaucci, e rimasto celebre, oltre che per la sua totale inettitudine sportiva, per gli hotel di lusso che riservava per se stesso e la propria corte. Soldi suoi erano — e sono — in Finmeccanica come furono dentro i forzieri elettorali del pio Jimmy Carter, il religiosissimo presidente Usa eletto nel 1976, il cui fratello Billy, formidabile consumatore di birra, era stato addirittura assunto come lobbista per Tripoli.

Nessuno rimpiangerà Gheddafi morto, soprattutto non coloro che gli leccarono le mani da vivo. La pietà pelosa che ha accompagnato le scene ripugnanti del massacro finale nasconde troppe code di paglia. I soli che possono davvero rammaricarsi per il silenzio della tomba che lo attende sono uomini e donne ormai anziani, che perse- ro figli e nipoti sul volo Pan Am fatto esplodere per ordine di Tripoli. «Avrei preferito vederlo alla sbarra in processo, poterlo guardare negli occhi e chiedergli che cosa gli avesse fatto la mia Helga» dice oggi il reverendo scozzese John Mosey che perse la figlia su quell'aereo. Ma anche per lui e per il suo dolore, quegli occhi si sono chiusi sulla verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In 42 anni di regno è stato il «cattivo» bombardato e poi il «figliol prodigo» ri accolto**

**Gli investimenti italiani nella Fiat, nelle grandi banche e persino nella Juventus**

# Da Ustica all'atomica i segreti sepolti con lui

Dopo la sua scomparsa molti tirano sospiri di sollievo, a Oriente e Occidente

## Retroscena

MIMMO CÀNDITO

**A**ncora non era nemmeno confermata la notizia che a Sirte lo avevano fatto fuori, che già il potere che ora in Libia comandava senza più oppositori metteva le mani avanti: «Noi non abbiamo mai dato l'ordine di ammazzare Gheddafi». I governi - quelli ufficiali e regolari quasi sempre, figuriamoci poi quelli autodefinitisi transitori - non mostrano molti pudori nel difendere pubblicamente le loro malefatte, contando sul convincimento che alla fine le verità istituzionali hanno una buona capacità di tenuta nel tempo; i "weakyleaks" arrivano sempre dopo, quando la memoria si è affievolita e, soprattutto, le regole del gioco e i suoi stessi protagonisti sono ormai cambiati. E allora, perché non credere a quanto dicono oggi e dicevano già ieri Jalil e soci?

Loro, Gheddafi non lo volevano morto, proprio per niente, loro che fino all'altro ieri erano stati suoi corifei e accanto a lui ne avevano cantato glorie e sapienza. E certamente non lo volevano morto proprio per niente la Francia mistificatrice di Ustica, la Nato del comando regionale di Napoli, l'America bombardiera di Reagan e Clinton, il Pakistan di quel genio folle di Abdul Kader Khan, l'Inghilterra dell' Mi-6 di Blair e Gordon Brown, e anche l'Italia, naturalmente, l'Italia che va dal Craxi& Andreotti della Prima repubblica fino al Berlusconi&Frattini della Seconda. In più, certo, una lunga lista di nomi illustri e di nazioni orgogliose, e di bande armate, con, dentro, anche una cinquantina di capi di Stato africani, larga parte dei Raïss del Medio Oriente da Nasser fino a oggi, i servizi segreti di mezzo mondo dal vecchio Kgb alla Cia di sempre, e poi

la galassia del terrorismo internazionale che negli Anni Settanta e Ottanta ma fino ai giorni nostri dell'integralismo qaedista ha avuto mani in affari e traffici che il Qaid intrecciava inseguendo il suo sogno, la sua ossessione, di poter salire, un giorno, sulla poltrona dove sta seduto il più potente dei Potenti della terra.

Un tale listone di Paesi e di capipopolo che coinvolge i destini e le fortune praticamente di ogni latitudine del pianeta può voler dire una cosa soltanto: che Gheddafi certamente su quella sedia tanto agognata non s'era potuto mai sedere, e però anche che in questi suoi 42 anni di potere assoluto aveva intanto intrecciato una rete così estesa e fitta di relazioni da poter comunque sopravvivere con tutte le sue folli ambizioni, pur in un mondo che mutava geneticamente. In quella rete ci stava di tutto, il baciamano di Berlusconi come i baci sulle guance di Blair, la tenda beduina montata su a due passi dall'Eliseo come le lettere affettuose che la Cia e l'Mi-6 indirizzavano a Moussa potente capo dei servizi segreti libici; non tutte erano uguali, queste storie, certamente, e però tutte avevano qualche ombra ben nascosta, qualche manovra o qualche traffico che era meglio non far conoscere. Solo che quella rete Gheddafi ora se la porterà via con sé nella tomba; e nella terra che ha coprirà quella tomba senza nome sarà sepolta anche la fitta sequenza di misteri, e di strategie politiche spesso inconfessabili, che il Qaid vivo avrebbe invece potuto aiutare a svelare, con conseguenze che oggi, magari, farebbero fare sonni assai inquieti a molti dei potenti degli ultimi decenni.

La sua forza, la fonte del suo potere e del suo sogno, era il petrolio, la manna inarrestabile che sgorgava dai pozzi della Cirenaica e della Tripolitania, offrendogli una munifica cassa continua con la quale comprare sudditanze, comparaggi, alleanze, servizi sporchi, strumenti di pressione d'ogni tipo, fino agli attentati più spregiudicati e alle stragi più indifferenti. E nello scorrere del tempo, que-

sta cassa continua si piegava a strategie che il Colonnello cambiava senza apparenti problematiche, adeguandosi ai fallimenti, o comunque alle irrisolutezze, che vedeva trasparire dagli ambiziosi progetti su cui di volta in volta aveva puntato. E se il primo progetto era stato quello dell'inseguimento del panarabismo di Nasser - un inseguimento nel quale, dopo aver buttato a mare la basi americane, aveva spinto fiumi di denaro verso l'Egitto e la Siria - subito dopo, vinta la delusione, aveva montato il nuovo progetto di un Terzo Potere, altro dal capitalismo e dal comunismo, fino ad approdare, in ultimo, a un panafricanismo che a forza di pagamenti cash costruiva una corte ubbidiente di capi di stato del Continente nero con cui reggere la sua ambizione di farsi Re dei re.

In questo movimento scomposto, dove il disegno della destabilizzazione era la linea guida che pilotava le scelte tattiche, Gheddafi non poteva non urtare interessi consolidati, egemonie politiche e d'affari, equilibri strategici molto delicati, con la conseguenza che ogni atto compiuto in un simile territorio di poteri sensibili doveva misurarsi con una realtà di fatto e su questa intervenire, provocandone la reazione inevitabile. Nasce all'interno di questa dinamica l'uso strumentale che Gheddafi faceva di ogni movimento politico e di ogni forza d'opposizione militare ai poteri istituzionali, e da qui tutti gli episodi che oggi accompagnano la riflessione sulla sua morte «in guerra», nell'impossibile desiderio di recuperare finalmente la verità di quanto è accaduto, a Ustica, a Lockerbie, a

Berlino, a Bab Al-Azizya, nell'Irlanda dell'Ira, nel Paese Basco, o anche in Afghanistan e in Pakistan.

Ustica, il missile che abbatté un volo dell'Itavia nel cielo e nel mare di quell'isola, resta il simbolo più efficace e più significativo di questo intreccio di interessi strategici internazionali, e di mistificazioni politiche, che hanno accompagnato nella tomba, ormai per sempre, i «misteri» di Gheddafi. Il depistaggio continuo, gli atti spregiudicati di disinformazione, le menzogne ufficiali che coinvolgevano alti gradi militari del nostro paese, della Francia, del comando Nato di Napoli, sono pezzi d'una storia che s'è fatto di tutto - da chi poteva - perché non si chiarisse mai. In questa storia (che poi ebbe una coda in un caccia libico precipitato sulle terre di Crotone), Ghedda-

fi, e un attentato contro di lui, sono rimasti sempre sullo sfondo, legando al destino del Qaid di Tripoli interessi politici che paiono essere stati manovrati ben al di là del ruolo di Roma o di Parigi.

Sotto questa storia, e sotto quella, per esempio, del volo di linea della Pan-Am esploso in volo sul cielo scozzese di Lockerbie, c'era certamente il ruolo di terrorista internazionale che il Colonnello si era scelto per favorire una destabilizzazione diffusa, che dal Mediterraneo e dalle logiche dei processi critici del mondo arabo si era poi spinta fino a Washington e alla Casa Bianca. Il bombardamento di Reagan sulla «reggia» di Bab Al-Azizya sta dentro questo stesso scenario, dove i morti americani della discoteca di Berlino sono solo il pretesto per una resa dei conti che con quei morti aveva solo una relazione

indiretta. E sta sempre dentro questo scenario il progetto di Gheddafi di costruirsi la sua Bomba, utilizzando l'avidità commerciale d'uno scienziato pachistano, Abdel Karen Khan, che ha venduto materiale fissile e tecnologia nucleare a ogni angolo del pianeta.

Ora che Gheddafi era diventato un «buono», consegnando agli americani i suoi piani nucleari, la rivolta di Bengasi fattasi rivoluzione ha fornito un buon pretesto agli interessi francesi (e non solo francesi) per togliere comunque di mezzo il Colonnello. Certamente, nessuno voleva ammazzarlo. Ma in guerra si muore, e può anche accadere che una morte «in guerra» metta sotto un metro di terra anche mille scomode verità.

## Buchi neri

### L'ASSO NELLA MANICA

La fonte del suo potere era il petrolio con cui pagava i suoi mutevoli sogni politici

### L'OCCIDENTE

Le cancellerie che infine gli hanno mosso guerra gli concedevano ogni vizio

### LA STAGIONE DELLE BOMBE

Lockerbie fu il culmine di una folle strategia di destabilizzazione

### OMBRE NUCLEARI

Il tentativo di dotarsi della bomba segnò invece il riavvicinamento agli Usa



1980, Ustica  
L'aereo colpito

1

**Il Dc9 Itavia esplose in volo e si inabissò nelle acque tra Ponza e Ustica con 81 persone a bordo**



1986, Tripoli  
Il blitz di Reagan

2

**Dopo aver acquisito le prove del sostegno del rais al terrorismo il presidente Usa ordina l'operazione El Dorado Canyon**



1988, Lockerbie  
Il Boeing esploso in volo

3

**Attentato terroristico con una bomba nascosta nella stiva del volo Pan Am Londra-New York Muoiono in 270**



2003, Washington  
Il patto con Bush

4

**Gheddafi rinuncia alle armi atomiche in cambio della riammissione nella comunità internazionale**

**La sentenza****«Ustica, Dc9 abbattuto in un'azione militare»**

ROMA — Non c'era nessuna bomba a bordo del Dc9 che il 27 giugno del 1980 si inabissò nel mare di Ustica. Sul Tirreno, quella sera, era in corso un'azione di guerra e l'aereo dell'Itavia, su cui viaggiavano quattro membri dell'equipaggio e 77 passeggeri, ci finì in mezzo. Ad abatterlo fu un missile o una «quasi collisione» con un altro velivolo: certo non un ordigno. Nessuno degli enti deputati al controllo della sicurezza del volo intervenne per evitare il disastro. E per anni alcuni militari dell'Aeronautica hanno depistato le indagini.

Dopo 30 anni a raccontare cosa accadde al Dc9 precipitato nelle acque siciliane è un magistrato, il giudice palermitano Paola Proto Pisani, che la scorsa settimana ha condannato a un risarcimento record — oltre 100 milioni di euro — i ministeri della Difesa e dei Trasporti. Le motivazioni della sentenza sono state depositate ieri: 200 pagine che ripercorrono tre decenni di inchieste e decine di perizie e che rileggono milioni di pagine di atti processuali. E arrivano a una verità drammatica: il 27 giugno del 1980 nei cieli del Tirreno c'era un'azione di guerra che coinvolse due caccia e un altro velivolo militare. Il giudice ne è certo, tanto da escludere la tesi della bomba a bordo strenuamente sostenuta dall'Aeronautica Militare. Di che nazionalità fossero i caccia che volavano parallelamente al Dc9, impegnato solo a seguire la sua rotta, e di chi fosse

il velivolo militare che si nascose sotto la scia dell'aereo Itavia per non essere intercettato dai radar il giudice non lo sa. I documenti e i tracciati che avrebbero potuto chiarire questi dubbi sono spariti. Ma, per la sentenza, è possibile raggiungere la certezza che sulla rotta del Dc9 quella sera c'erano almeno altri tre aerei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le motivazioni della sentenza di condanna. La rabbia del sottosegretario Giovanardi: è fantapolitica

# Ustica, l'aereo colpito da un caccia "Era in corso un'azione di guerra"

**SALVO PALAZZOLO**

PALERMO — Non fu una bomba a fare inabissare il Dc9 dell'Itavia nel mare di Ustica, con 81 persone a bordo. La sera del 27 giugno 1980, era in corso una vera e propria azione di guerra in quel tratto del Tirreno: c'erano «due caccia, che nella parte finale della rotta del Dc9 viaggiavano parallelamente ad esso»; e c'era un altro velivolo militare «precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar». L'inseguimento terminò con la tragedia: per «l'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto, oppure per una qualsiasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto e il Dc9». Così, dopo

trent'anni di indagini e misteri, ha scritto un giudice del tribunale di Palermo, Paolo Proto Pisani, nella sentenza che la settimana scorsa ha condannato i ministeri dei Trasporti e della Difesa a un risarcimento record da 100 milioni in favore di 81 parenti di una quarantina di passeggeri. «Per non aver saputo garantire la sicurezza del volo, per l'occultamento della verità e i depistaggi»: così recitava l'atto di citazione», ricorda l'avvocato Alfredo Galasso.

Il giudice ha riletto tutti gli atti del processo celebrato dalla corte d'assise di Roma e ha tratto le sue conclusioni in duecento pagine di motivazioni, che sono state depositate ieri. Ma i misteri restano, e anche questi il giudice Proto Pisani elenca: il più inquietante ri-

guarda la sparizione dei documenti che avrebbero potuto dire molto sull'identità degli aerei che volavano attorno al Dc9. Scrive il magistrato: «La mancata messa a disposizione da parte dell'aeronautica militare di tutti i documenti relativi al rilevamento dei radar della difesa aerea indispensabili per il compiuto accertamento dei fatti può considerarsi non casuale, né frutto di mera negligenza». In un altro passaggio della motivazione, il giudice torna ad accusare: «La mancata consegna di documenti così rilevanti per il compiuto accertamento dei fatti deve spiegarsi in ragione del contenuto dei documenti non consegnati, dai quali deve ritenersi verosimile che emergessero elementi di responsabilità per

l'aeronautica militare in relazione al disastro».

Valutazioni pesanti, a cui l'Aeronautica ha replicato con un comunicato stampa in cui si accusano i legali di parte civile di «utilizzare in modo spregiudicato una sentenza emessa da un giudice monocratico in sede civile». L'Aeronautica esprime «profonda solidarietà ai familiari delle vittime», ma «rivendica - così è scritto nella nota - il diritto dovere di difendere la propria gente che ha servito con onore e senza arricchirsi il proprio paese». Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, torna a chiedere al governo e al parlamento «di prendere atto della gravissima verità» che emerge dall'ultima sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'associazione  
dei parenti delle  
vittime: e ora  
basta depistaggi,  
vogliamo la verità**



**Sentenza Ustica.** Risarcimento per le vittime

# Dc9 Itavia abbattuto in azione militare

PALERMO

Non c'era nessuna bomba a bordo del Dc9 che il 27 giugno del 1980 si inabissò nel mare di Ustica. Sul Tirreno, quella sera, era in corso un'azione di guerra e l'aereo dell'Itavia, su cui viaggiavano quattro membri dell'equipaggio e 77 passeggeri, ci finì in mezzo. Ad abbatterlo fu un missile o una «quasi collisione» con un altro velivolo: certo non un ordigno.

Nessuno degli enti deputati al controllo della sicurezza del volo intervenne per evitare il disastro. E per anni alcuni militari dell'Aeronautica hanno depistato le indagini condannando i familiari delle 81 vittime a restare imprigionati nel limbo della verità negata sulla sorte dei loro congiunti.

Dopo 30 anni a raccontare cosa accadde al Dc9 precipitato nelle acque siciliane è un magistrato, il giudice palermitano Paola Proto Pisani, che la scorsa settimana ha condannato a un risarcimento record - oltre 100 milioni di euro - i ministeri della Di-

fesa e dei Trasporti. L'uno per le omissioni e i depistaggi compiuti da settori dell'Aeronautica; l'altro per non avere garantito la sicurezza del volo. Le motivazioni della sentenza sono state depositate ieri. Il 27 giugno del 1980 nei cieli del Tirreno c'era un'azione di guerra che coinvolse due caccia e un altro velivolo militare. Il giudice ne è certo, tanto da escludere fermamente la tesi della bomba collocata a bordo del velivolo e strenuamente sostenuta dall'Aeronautica Militare.

Dura la reazione dell'Aeronautica Militare che parla di «uso spregiudicato» della sentenza da parte dei legali e annuncia ricorso in appello; mentre il sottosegretario Carlo Giovanardi definisce la ricostruzione del magistrato «fantapolitica». Di tutt'altro avviso Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione Familiari Vittime di Ustica che chiede al governo, al Parlamento e alle istituzioni di prendere atto di questa gravissima verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA

**Ustica, i giudici: missile o collisione  
 il Dc9 abbattuto in un'azione di guerra**

di FABRIZIO COLARIETI

ROMA - Nel cielo di Ustica la notte del 27 giugno 1980 ci fu un'azione di guerra. E in questo scenario il Dc9 della compagnia Itavia, che andava da Bologna a Palermo, fu abbattuto da un missile o a causa di una quasi collisione con un altro aereo mai identificato. E' questa la conclusione cui è giunto il 10 settembre il giudice del terzo sezione civile del Tribunale di Palermo, Paola Proto Pisani, condannando i ministeri della Difesa e dei Trasporti a pagare un risarcimento record (100 milioni di euro oltre oneri e interessi) agli 81 familiari delle vittime della strage di Ustica. Dalla sentenza - resa nota ieri dagli avvocati Daniele Osnato e Alfredo Galasso, che l'hanno definita «una crepa nel muro di gomma» - emerge che l'incidente avvenne «a causa di un intercettazione realizzato da parte di due caccia», che tra Ponza e Ustica «viaggiavano parallelamente ad esso» e di un altro velivolo militare «precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar».

Secondo la Proto Pisani, a causare il

disastro che portò alla morte di tutti e 77 i passeggeri e dei 4 membri dell'equipaggio, non fu, perciò, né un cedimento strutturale né un'esplosione interna, bensì «la diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9». In pratica lo stesso scenario ricostruito nel '99 dal giudice istruttore Rosario Priore, che, tuttavia, non riuscì a individuare gli autori della strage.

Il tribunale civile siciliano era stato chiamato a stabilire se, e in quale misura, i due dicasteri non avevano svolto ogni necessaria azione per tutelare l'incolumità del volo Itavia, impedendo così ai parenti di conoscere la verità. Attorno al Dc9, afferma la sentenza, «c'era una situazione aerea complessa», confermata anche dal tracciato radar di Ciampino. Il tribunale di Palermo punta il dito anche contro gli ufficiali e sottoufficiali dell'Aeronautica militare, che sistematicamente depistarono e intralciarono il più «proficuo svolgimento delle indagini, mediante sottrazione di documentazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA STRAGE NEL TIRRENO** Le motivazioni che non convincono

# Ustica, riprende quota la «grande menzogna»

*Per il Tribunale di Palermo il Dc 9 è stato abbattuto da un missile  
Una sentenza che però non considera le prove raccolte in 31 anni*

**Gian Marco Chiocci**

■ Se il delitto perfetto esiste, è avvenuto nei cieli dell'isola di Ustica, quel maledetto 27 giugno 1980. E chi l'ha commesso ora probabilmente ride di ciò che scrivono i giudici del Tribunale civile di Palermo, nelle motivazioni con cui hanno condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire con 100 milioni di euro gli 81 parenti delle vittime per non aver assicurato la sicurezza del volo «Dc9 Itavia I-Tigi».

È una sentenza che strazia tre decenni di accertamenti giudiziari, che smentisce i risultati di periti di fama internazionale e le ricostruzioni della commissione Stragi, che contraddice decisioni di altri Tribunali e che ripropone - anzi, impone - la tesi (falsa) che a buttar giù l'aeroplano fu un missile «o una quasi collisione tra velivoli militari non identificati che volevano attorno all'aeroplano al momento del disastro».

Un delitto perfetto, si diceva. E non perché l'assassino è rimasto nascosto nell'ombra, ma perché - ancora oggi, a trentuno anni dai fatti - l'unica pista investigativa che avrebbe potuto portare a lui viene nascosta, ostacolata in ogni modo nel tentativo di affiorare alla superficie, lasciando una volta per tutte le profondità del mistero in cui è stata affondata insieme alla carcassa dell'aereo. Una traccia che non è un'invenzione dei giornali - che pure tanta parte hanno avuto nell'orientare le indagini, decretandone il fallimento, e nell'accreditare nell'opinione pubblica una verità che è una falsa verità - ma che ha la dignità di un atto giudiziario. Si trova a pagina 404 della requisitoria del pubblico ministero che indagò sulle cause del disastro.

C'è scritto, letterale: «L'esplosione

all'interno dell'aereo, in zona non determinabile, di un ordigno è dunque la causa della perdita del Dc9 per la quale sono stati individuati i maggiori elementi di riscontro. Certamente invece non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una sua testata». Una bomba.

Parole scritte sull'acqua, evidentemente, se un Tribunale civile oggi se ne frega degli accertamenti più lunghi d'Italia e parla di missile o di quasi-collisione (un'ipotesi che non ha precedenti nella storia dell'incidentistica aerea mondiale, smentita dai periti e consulenti scientifici d'ogni latitudine) piuttosto che di attentato terroristico, del quale si dovrebbero scoprire gli autori, gli ideatori, i finanziatori, i collegamenti con l'eversione internazionale e con il mondo oscuro dei Servizi segreti.

In un anno - il 1980 - che conta la strage di Bologna (successiva di poche settimane a quella di Ustica e ad essa simile in maniera inquietante viste le ultime novità investigative emerse sulla presenza di militanti del gruppo filopalentino Carlos quella notte in un hotel vicino la stazione) la crisi maltese, i piani di sviluppo atomico di Saddam Hussein e i «trasporti riservati» di materiale radioattivo tra l'Europa (Italia compresa) e la Libia di Muammar Gheddafi.

Insomma, uno scenario da far tremare i polsi. Come ha chiarito la Nato, e come dimostrano le perizie tecniche, quella maledetta sera, non c'è stata alcuna battaglia aerea attorno al Dc9 e ai suoi inermi passeggeri, e che tutti gli aerei militari in volo sono stati identificati e che nessuno - dicasi nessuno - ha mai incrociato la rotta del Dc9. Come dimostrano le indagini, il misterioso aereo libico che si disse essere precipitato nella Sila nel pieno della battaglia

aerea attorno al Dc9, cadde in realtà un mese dopo.

E vogliamo dire del romanzesco filo rosso delle «morti sospette» di ufficiali aeronautici? Nemmeno una, dopo approfondite ricerche, è risultata tale: infarti, incidenti d'auto, suicidi per amore e depressione.

La Grande Menzogna riprende quota a Palermo. Mache importa. Aveva ragione Mark Twain quando diceva che «una bugia fa in tempo a viaggiare per mezzomondo mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe».

In questa storia nera le bugie hanno le gambe corte ma continuano a correre spedite e indisturbate. Alla memoria di chi non c'è più: vergogna.

**Intervista a Rosario Priore**

# «Il muro di gomma può sgretolarsi in ogni momento»

**Parla il giudice che per anni condusse l'inchiesta «Che fosse successo qualcosa di strano lo dissero tutti gli esperti. Qui si muovono interessi enormi»**

**TONI JOP**

ROMA

**P**er me è stata una sorpresa: sapevo che un qualche giudice stava lavorando a una azione civile di risarcimento danni, ma ignoravo che quel lavoro durasse da anni, che fosse così accurato e senza clamori». Rosario Priore, il magistrato che ha legato la sua vita all'«impossibile» verità sulla strage di Ustica, non ha ancora letto le motivazioni della sentenza che, da Palermo, conferma l'impianto delle sue conclusioni su quella tragedia italiana. Fu lui a scontrarsi con il «muro di gomma», con il filtro di omertà, silenzi, depistaggi di Stato, con quel poderoso argine istituzionale che aveva un solo obiettivo: impedire alla verità di salire a galla da quel tratto di mare in cui, trentuno anni fa, si immerse il Dc9 con il suo carico umano. Una gigantesca ragione di Stati, una inamovibile lapide su quel che accadde. Doveva finire così, in silenzio. E invece qualcosa si muove in una direzione che sorprende perfino il grande interprete di quel bisogno di verità, il giudice che riuscì a mettere assieme quasi tutti i pezzi del Dc9 trasformandolo nel più celebre e lugubre testimone della menzogna di Stato nel nostro paese.

**Dottor Priore, che effetto le fa scoprire che il lavoro recente di altri magistrati conferma la bontà del suo lavoro, la correttezza delle sue conclusioni...**

«Ma... ne abbiamo viste di tutti i colo-

ri. Intanto, non posso allo stato esprimere giudizi sull'operato di altri colleghi. Preferisco guardare a ciò che accade con realismo. Come molti sanno, non è la prima volta che nelle aule dei tribunali vengono capovolti gli scenari di Ustica... ».

**Tuttavia ora un giudice ha condannato lo Stato a pagare per due motivi: per**

**non aver garantito la sicurezza al volo dell'Itavia e per aver, a qualche livello, operato in senso contrario rispetto a chi, come lei, cercava la verità, quella verità.**

«Ricorreranno. Non è forse così? E io ricordo quel che avvenne quando la Corte d'Assise confermò l'impianto accusatorio che scartava l'ipotesi del cedimento strutturale e quella dell'esplosione interna. La sua sentenza fu riformata dalla Corte d'Assise d'Appello che rovesciò quel quadro di riferimento... ».

**Vuol dire che siamo in una giostra da criceti in cui non cambia nulla?**

«Attendo l'evoluzione degli eventi. Mi pare tuttavia che oggi il governo abbia un problema al suo interno. Mentre Giovanardi ribadiva la sua fede nell'ipotesi della bomba, il ministro della Giustizia, Alfano, inoltrava le rogatorie dei colleghi e il ministro Palma dovrà seguirne l'adempimento da parte dei Paesi richiesti. Cosa vogliono fare?»

**C'è da dire che l'Italia intera ride, ormai, quando Giovanardi s'impunta con la sua versione della bomba. Non ci crede nessuno, forse nemmeno lui. La sentenza di Palermo, tra l'altro, restituisce alla tragedia un fonda-**

**le di guerra non dichiarata nei cieli d'Italia. Quasi un videogame, con un caccia nemico nascosto nell'ombra del Dc9 e altri caccia (francesi? Americani? Di entrambe le nazionalità?) a rincorrerlo...**

«Quel che posso dire è che attorno a Ustica si sono mossi e si muovono interessi enormi, davvero. Lo avevamo intuito subito. Fin da quando avevamo raccolto i pareri di esperti del Pentagono e del R.A.R.D.E: britannico, di tecnici della McDonnell Douglas, tutti ufficialmente interpellati. Erano concordi nel sostenere che era successo qualcosa di strano, che nei tracciato radar avevano visto una sorta di manovra di caccia. La verità, in queste condizioni, è un vaso di cristallo in un campo di bocce. Sono passati trent'anni ed ecco che in molti si accendono perché quella linea sembra riacquistare "potere"...»

**Verità, menzogna, morte, sapere: ci sono tutti gli ingredienti della tragedia e lei ci ha convissuto a lungo...**

«Molto meno dei parenti delle vittime. Io ho fatto solo il mio lavoro».

**Altri no, se ha ragione l'accusa allo Stato di aver depistato e coperto, ancora una volta, la verità...**

«La gente che conta, ne sono convinto, seppe con esattezza che cosa era accaduto e perché quelle ottantuno persone erano morte, praticamente subito. Ma sapevano e sanno, non possono e non vogliono dire perché gli interessi e i doveri in gioco sono troppo grandi per loro, per eventuali crisi di coscienza».

**Nessun sistema è perfetto e qualche**

**briciola filtra attraverso il muro di gomma...**

«Forse sì forse no. Ricordo Cossiga:

quasi lo ammise che faceva il custode di un immenso segreto. Ma io penso che quel muro che a me è par-

so di cemento potrebbe sgretolarsi e rovinare in ogni momento. Ma non vorrei fare da esca per altre polemiche».❖

---

## **Chi è Giudice istruttore a Roma nel primo processo**

---

**ROSARIO PRIORE**

---

SALERNO

---

23 SETTEMBRE 1939

---

■ All'inizio degli Settanta assunse l'incarico di giudice istruttore presso il Tribunale di Roma. Fu lui a condurre gran parte dell'inchiesta sulla strage di Ustica e a scrivere l'ordinanza di rinvio a giudizio-sentenza istruttoria di proscioglimento.

---

### **L'ex presidente**

---

«Ricordo l'atteggiamento di Francesco Cossiga: quasi lo ammise che faceva il custode di un immenso segreto»

---



→ **Cade la tesi della bomba** Ma Giovanardi non si arrende: «Fantapolitica»

→ **Depositare le motivazioni** della sentenza per il risarcimento alle famiglie

# Ustica, la prima verità «Fu un missile, oppure un contatto fra aerei»

**Le motivazioni della sentenza del tribunale di Palermo che ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire i parenti delle vittime. «L'incidente causato da un velivolo militare nascosto nella scia del Dc9».**

**GIULIA GENTILE**

BOLOGNA  
bologna@unita.it

«Tutti gli elementi considerati consentono di ritenere provato che l'incidente del DC9 si sia verificato a causa di un velivolo militare nascosto nella scia dell'I-TIGI Itavia per non essere rilevato dai radar». L'aereo militare, con una bandiera dipinta sulla carlinga che ancora attende di essere svelata, venne intercettato «da due caccia» che viaggiavano paralleli al volo Bologna-Palermo. Ciò che accadde dopo, allora, fu l'«esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto, oppure una quasi collisione tra il volo nascosto e il DC9». Passo successivo: «Se i ministeri» di Difesa e Trasporti «avessero adottato il comportamento cui erano tenuti, sorvegliando adeguatamente la situazione dei cieli, percependo la presenza di altri aerei lungo la rotta del DC9 I-TIGI, e avvertendo il suo pilota della necessità di cambiare rotta onde sottrarsi ai pericoli connessi alla presenza di aerei militari» non ci sarebbe stata la strage di Ustica, quella sera del 27 giugno 1980. La verità su 31 anni di insabbiamenti e ricerca di giustizia per l'incidente costato la vita a 81 persone, precipitate in mare a pochi minuti dall'atterraggio,

sta tutta - ed è la prima volta in questa interminabile vicenda giudiziaria - nelle duecento pagine di motivazioni della sentenza con cui, il 12 settembre, il Tribunale civile di Palermo ha condannato i ministeri a risarcire 100 milioni a 81 familiari delle vittime. L'esistenza di queste persone, scrive la giudice della Terza sezione Paola Proto Pisani, «avrebbe potuto evolversi con una libertà maggiore, potendo essi elaborare il lutto della morte dei congiunti, senza restare nella prigione di questa verità negata». Ma soprattutto, le motivazioni depositate ieri chiariscono come la chiave del disastro, e del dissestato percorso giudiziario che all'incidente seguì, stia tutto in quei tracciati radar mai consegnati ai magistrati dall'aeronautica militare, strappati, fatti sparire, manomessi, per coprire le gravi responsabilità di Roma nell'accaduto. Attraverso gli avvocati Daniele Osnato, Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Fabrizio e Vanessa Fallica e Gianfranco Parischiamato, i parenti avevano chiesto alle toghe di verificare che i ministeri avessero messo in atto ogni azione per tutelare l'incolumità del volo civile, e per garantire loro il raggiungimento della verità. «I fatti accertati rilevano una situazione complessa - le conclusioni di Proto Pisani - che può avere consentito l'inserimento di un velivolo nella scia del DC9 per evitare di essere visto dai radar, e una serie di anomalie sia nelle rilevazioni radar che nel comportamento dei voli presenti nelle vicinanze del DC9». Da ciò deriva la responsabilità per «concorso in disastro aviatorio» di chi, addetto al controllo

radar degli aerei civili, aveva obbligo di impedire l'evento. Per la giudice, poi, il ministero della Difesa avrebbe

ostacolato «l'accertamento delle cause del disastro, così impedendo l'identificazione degli autori materiali del reato di strage che sono potuti restare impuniti». Alcuni ufficiali e sottoufficiali dell'aeronautica militare, infine, si sarebbero resi responsabili di «vero e proprio depistaggio», illecito commesso nel ruolo assegnato loro dal ministero.

## SCENARIO DI GUERRA

In un contesto che allora può essere «definibile», come già fece nel 1999 l'allora giudice istruttore Rosario Priore, «di guerra o di polizia internazionale, ascrivere la caduta del DC9 all'esplosione di una bomba collocata» nel vano toilette «sarebbe più che improbabile assurdo». Motivazioni «abnormi, in contrasto con la sentenza della Cassazione che ha accertato che la battaglia aerea fosse ascrivibile alla categoria della fantapolitica», le definisce il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi, che già aveva annunciato il ricorso del governo contro la sentenza dei giudici civili. «Con modestia mi auguro che Giovanardi legga le motivazioni della sentenza - rimarca la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Daria Bonfietti - troverà ancora una volta le spiegazioni del perché la perizia Misiti è stata rigettata dai giudici». Aurelio Misiti è il coor-

dinatore del collegio di periti internazionali che, nel 1994, indicò quella della bomba a bordo come la possibile causa del disastro. Ipotesi più volte

rilanciata dal sottosegretario. Ma «la perizia – ricorda Bonfietti - è stata giudicata inattendibile». Una ragione su tutte sta a pagina 28 delle motivazioni redatte da Proto Pisani: «La parte radaristica della perizia è affetta da un “inquinamento peritale”: dopo il deposito del documento il giudice istruttore accertò impropri rapporti intercorsi», nel corso della sua redazione, «tra aeronautica militare, imputati e consulenti di parte dell'aeronautica da un lato, e periti dall'altro». Affermazioni che «ledono l'onorabilità di ufficiali coinvolti nel processo penale» sulla strage, le definisce l'aeronautica. Reazione cui, come legale di 68 degli 81 ricorrenti, replica l'avvocato Daniele Osnato: «Mi auguro che la Corte dei Conti ora avvii un procedimento di responsabilità per danni erariali in capo a quei militari che depistarono». Con le motivazioni depositate ieri, evidenzia Andrea De Maria, responsabile nazionale Pd Nuove forme di organizzazione e comunicazione politica, «viene sottolineato un elemento importante di verità giudiziaria, che smentisce in modo netto l'ipotesi della bomba a bordo». Mentre il sindaco di Bologna, Virginio Merola, ricorda come sia «molto importante riaprire il confronto in sede di commissione d'indagine» al Parlamento europeo. ❖



# «Tragedia di Ustica Fu battaglia aerea»

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**S**toria riscritta almeno da un Tribunale civile, sebbene non lo sia ancora stata da quelli penali. E sebbene in realtà sorprese non ce ne siano. «Tutti gli elementi considerati consentono di ritenere provato che l'incidente occorso al Dc9 si sia verificato a causa di un intercettamento realizzato da parte di due caccia, che nella parte finale della rotta del Dc9 viaggiavano parallelamente ad esso, di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9». Sono infatti queste le conclusioni del Tribunale di Palermo (rese pubbliche ieri dagli avvocati Alfredo Galasso e Daniele Osnato) nelle motivazioni della sentenza con cui, in primo grado, ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti al risarcimento dei familiari delle vittime di Ustica, motivazioni che quindi escludono qualsiasi bomba a bordo del Dc9 Itavia o un cedimento strutturale.

Il giudice Paola Protopisani non ha tuttavia certezze sulla responsabilità di velivoli francesi o statunitensi, che nella notte del 27 giugno 1980 avrebbero dato la caccia a un aereo libico su cui si sarebbe trovato Muammar Gheddafi. E allora, secondo gli avvocati Galasso e Osnato, legali appunto dei parenti di alcune delle ottantuno vittime, dovrà essere l'Italia a sollecitare l'accertamento delle responsabilità a livello internazionale. Il ministero della Difesa italiano è stato intanto condannato, con la stessa sentenza, per i depistaggi e per le ulteriori sofferenze inflitte ai familiari delle vittime, privati dell'accertamento della verità sulla fine dei loro cari.

Del resto – scrive il Tribunale – «la mancata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria da parte dell'Aeronautica militare di tutti i documenti relativi ai rilevamenti dei radar della difesa area, indispensabili per il compiuto accertamento dei fatti, può considerarsi non casuale né frutto di mera negligenza», tenendo conto «della sua natura sistematica e dell'enorme rilevanza dei dati omessi rispetto a quelli forniti, che non poteva non essere percepita da chi conosceva perfettamente la tipologia, natura e importanza della documentazione disponibile».

È una sentenza choc, in qualche modo. Specie a rileggere quel «ritenere provato» – nero sui bianco nelle motivazioni – che il Dc9 venne abbattuto da due caccia con un missile o per una quasi collisione. Tanto choc che le polemiche sono già roventi.

Questa sentenza «prende atto delle conclusioni della sentenza-ordinanza del giudice Priore del '99 e ribadisce lo scenario di guerra attorno al Dc9 – spiega Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari vittime strage di Ustica –. Proprio a Bologna la stessa Avvocatura dello Stato aveva riconosciuto legittimo sostenere questa tesi». Adesso «il governo, il Parlamento e le istituzioni di prendano atto di questa gravissima verità. L'unico passo non rinviabile è una forte azione diplomatica su Usa, Francia, Inghilterra, Belgio, Germania e Libia, che non hanno assolutamente risposto alle rogatorie che ormai da anni i magistrati: hanno loro inoltrato».

E al sottosegretario Giovanardi che invece ribadisce nuovamente (vedi sopra, ndr) la sua tesi, la replica è durissima: «È indecente» ed «è intollerabile che un membro del governo voglia decidere lui quale è la verità», dice ancora la Bonfietti. Anzi, nella sentenza di Palermo «Giovanardi troverà le indicazioni di tutti quei componenti degli apparati che hanno ostacolato la verità e che non sono stati perseguiti solo per decorrenza dei termini».

**Rese note le motivazioni della sentenza con cui il tribunale ha condannato i ministeri della Difesa e dei**

**Trasporti al risarcimento dei familiari delle vittime: «Nessuna bomba a bordo dell'aereo di linea»**

*I giudici di Palermo:  
«Il Dc9 abbattuto  
da un missile nello  
scontro tra caccia»*

**L'INTERVENTO**

**GIOVANARDI: «UNA SENTENZA INCREDIBILE CHE VERRÀ SICURAMENTE CANCELLATA IN APPELLO»**

«Quelle della dottoressa Protopisani sono motivazioni abnormi, in totale contrasto con la sentenza passata in giudicato della Cassazione che ha accertato che l'ipotesi di battaglia aerea è ascrivibile alla categoria della fantapolitica o del romanzo»: commenta così le giustificazioni della sentenza palermitana il sottosegretario Carlo Giovanardi. E aggiunge: «L'appello sicuramente cancellerà questa incredibile sentenza ma, nel frattempo, ho dato incarico all'Avvocatura di Stato di verificare se nelle affermazioni dell'avvocato Osnato siano ravvisabili profili diffamatori nei riguardi del governo e di chi rispetta la verità giudiziaria». Anche l'Aeronautica militare ribatte: «Nell'esprimere doverosa solidarietà ai familiari delle vittime, ai quali è stata negata la possibilità di vedere riconosciuta in sede penale la responsabilità degli autori della sciagura aerea di Ustica, l'Aeronautica militare rispetta la sentenza del Tribunale di Palermo rimandando le eventuali contestazioni alla competente sede giudiziaria di appello, senza lasciarsi coinvolgere in manipolazioni mediatiche operate da soggetti animati da fini di parte».



**INTERVISTA** • Parla l'avvocato Daniele Osnato che assiste i familiari

# «Il governo? Facesse pure appello ma non ha mai sentito un testimone»

**Damiana Agulari Glusi Marcante**

**L**egale dei parenti delle vittime e familiare egli stesso. L'avvocato Daniele Osnato alla strage di Ustica sta dedicando un pezzo di vita e di carriera. La sorella Rossana era la moglie del pilota in seconda del Dc9, Enzo Fontana. Con parole combattive ma forte della sentenza del giudice Paola Proto Pisani non ha paura del giudizio d'appello evocato in questi giorni dal sottosegretario Carlo Giovanardi che ieri ha detto di aver dato incarico all'Avvocatura di Stato per verificare se è possibile citare il legale per diffamazione. Ma il giudice di Palermo nelle motivazioni scrive anche che i familiari hanno vissuto per 30 anni in una «prigione di verità negata» che «ha bloccato le loro personalità». Una privazione di libertà che ha dirottato le loro esistenze su una ricerca di verità cui mancano ancora dei tasselli.

**Cosa pensa avvocato Daniele Osnato delle parole del sottosegretario Carlo Giovanardi che sembra minacciare querele?**

Il governo non ha gli atti in mano, non ha mai partecipato ad un'udienza, non ha mai sentito un testimone. Misiti, di cui Giovanardi cita sempre la perizia, è un rappresentante del governo! La sua perizia è datata ed è

stata superata da altre perizie molto più raffinate e più logiche. Il tribunale di Palermo ha dovuto prendere atto di questo, ha escluso che l'aereo possa essere tecnicamente esploso per cedimento strutturale o per una bomba esplosa all'interno. Ha lasciato aperto l'ipotesi alternativa di un missile, io dico che probabilmente era uno di quei missili che i francesi sperimentavano negli anni '80 che non lasciavano schegge a effetto blast, o quella di una quasi collisione, la destabilizzazione del volo civile da parte di una manovra azzardata dell'aereo militare nelle immediate vicinanze del Dc9 che non era fatto per sopportare certe pressioni aerodinamiche. Ma c'è un altro aspetto, ancora più importante.

**Qual è?**

Il giudice ha fatto una fotografia del contesto radaristico attorno al Dc9 che smonta l'altra leggenda di chi vorrebbe che attorno al volo civile quella sera non ci fossero altri aerei. Il tribunale ha accertato che quella sera c'era più di un aereo, con altissima probabilità ce n'era uno nella scia sotto il Dc9 che cercava di scappare da inseguitori non ancora identificati. Questa è la verità dei fatti che emerge da una sentenza che arriva dopo tre anni di lavoro. Durante il processo sono stati sentiti diversi testimoni, è stato sentito l'ex

presidente Francesco Cossiga che sotto giuramento, non ad un giornalista ma avendo giurato, ha detto che erano stati i francesi ad abbattere il Dc9 quella sera.

**Se la sentenza venisse impugnata come Giovanardi annuncia cosa accadrà?**

L'appello è un vaglio giudiziale cui ovviamente non ci opponiamo, figuriamoci se ci nascondiamo dietro il primo grado di giudizio. Andremo anche noi in appello, questo allontanerà ancora di più la verità ma forse questa è l'intenzione di qualcuno. Ben venga l'appello perché non si possa dire che è stata solo il giudice Proto Pisani a scrivere queste parole. Sa che cos'è questo? E' il gioco delle tre carte.

**Vol vorreste fare una richiesta al parlamento europeo per una commissione d'indagine.**

Noi siamo costretti sono 30 anni che chiediamo aiuto a qualsiasi governo e ci sentiamo presi in giro. Siamo stanchi e vorremmo andare al Parlamento europeo per chiedere l'istituzione di una commissione temporanea d'indagine che metta le mani su queste pentole dei segreti di stato della Francia ma anche dell'Italia stessa. Vorremmo arrivare all'ultimo tassello, sapere le nazionalità dei paesi coinvolti perché quello che è accaduto lo sappiamo già.



**Segreti** Rese note ieri le motivazioni della sentenza che ha condannato lo Stato italiano a risarcire i parenti delle vittime della strage

# Ustica, l'unica certezza è che non fu una bomba

**Il giudice di Palermo ha sconfessato e smontato pezzo per pezzo la perizia Misiti**

**Vincenzo Mulè**

**L**a sera del 27 giugno 1980 sui cieli italiani era presente «una situazione aerea complessa che può avere consentito l'inserimento di un velivolo nella scia del Dc9 al fine di evitare di essere rilevato dai radar, ed una serie di anomalie sia nelle rilevazioni radar che nel comportamento dei velivoli presenti nelle immediate vicinanze del Dc9». Sono state rese note ieri le motivazioni della sentenza che lo scorso 10 settembre ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti al risarcimento dei familiari delle vittime di Ustica. Una sentenza che porta con sé un verdetto ineccepibile. Secondo il giudice del tribunale civile di Palermo, Paola Proto Pisani, non fu una bomba esplosa nella toilette del Dc9 dell'Itavia la causa della tragedia. «Tutti gli elementi considerati - si legge nelle pagine della sentenza - consentono di ritenere provato che l'incidente occorso al Dc9 si sia verificato a causa di un intercettamento realizzato da parte di due caccia, che nella parte finale della rotta del Dc9 viaggiavano parallelamente ad esso, di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del

Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9». Un quadro frutto dell'analisi e dello studio di tutto ciò che fino al 2007, anno d'inizio della causa, era stato prodotto nelle aule giudiziarie italiane sul caso Ustica: «Sono state riversate nel presente giudizio - scrive ancora Proto Pisani - tutte le prove assunte nei precedenti procedimenti penali relativi alla strage di Ustica». Un quadro che smentisce in tutto l'ipotesi della bomba a bordo, sostenuta con forza dalla perizia Misiti. È proprio il lavoro svolto dall'attuale sottosegretario alle Infrastrutture, che dal 1990 al 1994 coordinò un collegio composto da undici periti, a uscire con le ossa rotte dalle pagine della sentenza. Una perizia che «mise in evidenza un non completo accordo fra gli undici membri del collegio peritale sulle possibili cause dell'incidente». L'ingegnere Carlo Casarosa e il professore Manfred Held aggiunsero, infatti, una nota aggiuntiva nella quale,

pur riconoscendo che «l'ipotesi dell'esplosione interna potesse essere tecnicamente sostenibile, ritennero che essa non potesse essere considerata l'unica possibile a causa di non trascurabili elementi di dubbio che su di essa gravavano». Una perizia, quella di Misiti, che venne duramente contestata dal giudice istruttore Rosario Priore che contestò l'interpretazione delle analisi dei dati radar e quelle sulle analisi dei reperti dell'aereo. Su quest'ultimi, Priore rilevò che la maggior parte degli elementi indicati a favore dell'ipotesi dell'esplosione interna «sono o plurivalenti o in contrasto con tale ipotesi». Critiche mosse non solo da Priore, ma anche dai consulenti di parte civile che, sulla base dei chiarimenti forniti dai colleghi balistico-esplosivistico e metallografico-frattografico, hanno smontato pezzo pezzo il lavoro di Misiti. Critiche «pienamente condivise» dal giudice di Palermo. Vi è contraddizione tra motivazione e conclusioni della perizia, sostengono Priore e i periti, e in particolare la conclusione per cui non esiste evidenza radar di uno o più aerei che si immettono nella traccia del DC9 per averne copertura radar. ■

## Giovanardi e la sentenza ostentata

Vincenzo Mulè

È fissata per martedì prossimo, 21 settembre, la pubblicazione delle motivazioni della sentenza con il quale il tribunale di Palermo la scorsa settimana ha condannato lo Stato, nel dettaglio i ministeri della Difesa e dei Trasporti, a risarcire i parenti delle vittime della strage di Ustica. Un testo che era già nelle mani del sottosegretario Giovanardi lo scorso 13 settembre. Una settimana prima dei diretti interessati. Perché?

► Mi riferisco, in particolare, alla prescrizione del reato di turbativa ascritto a due dei quattro generali dell'Aeronautica militare. In merito, va detto che, se è vero che il processo di primo grado si concluse con l'assoluzione degli imputati per intervenuta prescrizione, è altrettanto vero che il Mulè ha dimenticato di precisare che gli stessi, già al termine della lettura del dispositivo della sentenza di primograde, rinunciarono alla prescrizione, adendo in appello, dove videro riconosciuta la loro piena innocenza "perché il fatto non sussiste". In ordine alla questione della perizia Misiti, è bene ricordare che non risponde a verità il fatto che i pm, Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Rosselli, respinsero gli esiti del lavoro della Commissione. Anzi, i tre, dopo aver preso in esame più ipotesi nel corso dell'istruttoria, scrissero alla pagina 404 della Requisitoria: «L'esplosione all'interno dell'aereo, in zona non determinabile, di un ordigno è dunque la causa della perdita del DC9 per la quale sono stati individuati i maggiori elementi di riscontro. Certamente invece non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una sua testata». Quanto ai due componenti del collegio peritale "Misiti", Antonio Castellani e Giovanni Picardi, confermo che gli stessi firmarono, unitamente agli altri 9 componenti del collegio, la relazione finale resa al giudice istruttore il 24 lu-

glio 1994. In effetti, agli stessi periti, un anno dopo, ed esattamente il 30 giugno 1995 (cioè in epoca in cui non erano più periti insieme agli altri 9), fu solo rimproverato, da parte del giudice Priore, di mantenere contatti inopportuni con l'ambiente dell'Aeronautica militare. I due - così come altri loro colleghi - avevano avuto nel passato rapporti e confronti tecnico-scientifici con membri dei collegi di parte, onde confrontare risultati d'indagine ed esperienze, allo scopo esclusivo di reperire e accertare elementi che consentissero l'individuazione della causa del disastro aereo. Riguardo, infine, al tracciato del radar dell'aeroporto di Ciampino, in cui, a detta del Mulè, sarebbero evidenti le "intrusioni" lungo la rotta del DC9 dell'Itavia, devo segnalare che il radar ATCAS di Ciampino la sera dell'incidente rilevò la presenza: di due TF 104, i quali, senza interferire con il DC9, atterrarono a Grosseto 35 e 25 minuti prima del disastro; di un Fokker 28 dell'Itavia, partito da Bergamo e in discesa per l'atterraggio a Ciampino; di una traccia di velivolo militare proveniente dalla Liguria-Piemonte ed atterrato a Firenze "Peretola"; di "doppi echi primari" spuri e/o falsi comparsi nelle vicinanze della rotta seguita dall'I-Tigi ad est di Roma, ritenuti poi, in sede dibattimentale, non identificabili quali velivoli. Escludo, poi, categoricamente che la Nato possa aver, anche solo in parte, confermato tali "evidenze", in quanto, dalla documentazione trasmessa al Governo italiano (e da me pazientemente analizzata con l'ausilio di tecnici radaristici), emerge chiaramente che, nell'ora e nell'area dell'incidente, nessun altro aereo era in volo, oltre al DC9. Per quanto riguarda, invece, l'articolo del 16 settembre u.s., devo ricordare che la Corte d'Assise accertò, su basi documentali e testimoniali ineccepibili, che il MIG 23 libico cadde sulla Sila nella mattinata del 18 luglio 1980, in località Timpa delle Magare, privo di armi a bordo ed a seguito di spegnimento del motore per esaurimento del carburante, con il pi-

lota in condizione di incoscienza per probabile incidente cardiaco. In sede di dibattimento, perfino il Pubblico ministero giunse alla conclusione che non si potesse sostenere, con accettabile margine di certezza, l'ipotesi che il MIG 23 fosse caduto prima del 18 luglio 1980. Si rammenta, ancora, che all'epoca vi fu anche un'inchiesta condotta dal giudice di Crotone, nel corso della quale risultarono infondate le dichiarazioni dei due medici (Zurlo e Rondanelli) in ordine al deposito della seconda versione della perizia ed alla retrodatazione della morte del pilota del MIG libico in essa contenuta. Merita citazione, infine, il fatto che anche il dott. Zurlo ha ritrattato tutto e lo ha fatto sia in ambito Commissione stragi e sia in sede di deposizione davanti all'Autorità Giudiziaria, facendo così emergere che il suo era stato un tentativo di avvicinare la data della caduta del MIG 23 a quella del DC 9, onde favorire un suo vecchio amico, l'ing. Davanzali, all'epoca proprietario della società Itavia. Il tutto ha portato poi l'Autorità Giudiziaria di Crotone e quella di Roma a definire i due medici incompetenti, non attendibili e collegati da amicizie con parti in causa. ■

**Ustica/2** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ci scrive e ribadisce la sua linea. Ma dimentica troppe cose per dissipare i dubbi

## Sul Dc9 siete voi a raccontare bugie

Ustica/1

## Le bugie su quella notte le raccontate voi

Carlo Giovanardi\*

Gent.le direttore, mi riferisco agli articoli apparsi, in data 15 e 16 settembre 2011, sul giornale da Lei diretto, a firma del Vicedirettore, Dott. Vincenzo Mulé. Per quanto attiene all'articolo del 15 settembre, avverto il dovere di segnalare ai lettori che lo stesso contiene gravi inesattezze proprio sulle presunte "verità" che, secondo l'estensore dell'articolo, avrei strumentalmente omesso relativamente al caso Ustica.

\*Sottosegretario pres. del Consiglio

► Mi riferisco, in particolare, alla prescrizione del reato di turbativa ascritto a due dei quattro generali dell'Aeronautica militare. In merito, va detto che, se è vero che il processo di primo grado si concluse con l'assoluzione degli imputati per intervenuta prescrizione, è altrettanto vero che il Mulé ha dimenticato di precisare che gli stessi, già al termine della lettura del dispositivo della sentenza di primograde, rinunciarono alla prescrizione, adendo in appello, dove videro riconosciuta la loro piena innocenza "perché il fatto non sussiste". In ordine alla questione della perizia Misiti, è bene ricordare che non risponde a verità il fatto che i pm, Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Rosselli, respinsero gli esiti del lavoro della Commissione. Anzi, i tre, dopo aver preso in esame più ipotesi nel corso dell'istruttoria, scrissero alla pagina 404 della Requisitoria: «L'esplosione all'interno dell'aereo, in zona non determinabile, di un ordigno è dunque la causa della perdita del DC9 per la quale sono stati individuati i maggiori elementi di riscontro. Certamente invece non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una sua testata». Quanto ai due componenti del collegio

peritale "Misiti", Antonio Castellani e Giovanni Picardi, confermo che gli stessi firmarono, unitamente agli altri 9 componenti del collegio, la relazione finale resa al giudice istruttore il 24 luglio 1994. In effetti, agli stessi periti, un anno dopo, ed esattamente il 30 giugno 1995 (cioè in epoca in cui non erano più periti insieme agli altri 9), fu solo rimproverato, da parte del giudice Priore, di mantenere contatti inopportuni con l'ambiente dell'Aeronautica militare. I due - così come altri loro colleghi - avevano avuto nel passato rapporti e confronti tecnico-scientifici con membri dei collegi di parte, onde confrontare risultati d'indagine ed esperienze, allo scopo esclusivo di reperire e accertare elementi che consentissero l'individuazione della causa del disastro aereo. Riguardo, infine, al tracciato del radar dell'aeroporto di Ciampino, in cui, al 18 luglio 1980, si rammenta, ancora detta del Mulé, sarebbero evidenti le "intrusioni" lungo la rotta del DC9 dell'Itavia, devo segnalare che il radar ATCAS di Ciampino la sera dell'incidente rilevò la presenza: di due TF 104, i quali, senza interferire con il DC9, atterrarono a Grosseto 35 e 25 minuti prima del disastro; di un Fokker 28 dell'Itavia, partito da Bergamo e in discesa per l'atterraggio a Ciampino; di una traccia di velivolo militare proveniente dalla Liguria-Piemonte ed atterrato a Firenze "Peretola"; di "doppi echi primari" spuri e/o falsi comparsi nelle vicinanze della rotta seguita dall'I-Tigi ad est di Roma, ritenuti poi, in sede dibattimentale, non identificabili quali velivoli. Escludo, poi, categoricamente che la Nato possa aver, anche solo in parte, confermato tali "evidenze", in quanto, dalla documentazione trasmessa al Go-

verno italiano (e da me pazientemente analizzata con l'ausilio di tecnici radaristici), emerge chiaramente che, nell'ora e nell'area dell'incidente, nessun altro aereo era in volo, oltre al DC9. Per quanto riguarda, invece, l'articolo del 16 settembre u.s., devo ricordare che la Corte d'Assise accertò, su basi documentali e testimoniali ineccepibili, che il MIG 23 libico cadde sulla Sila nella mattinata del 18 luglio 1980, in località Timpa delle Magare, privo di armi a bordo ed a seguito di spegnimento del motore per esaurimento del carburante, con il pilota in condizione di incoscienza per probabile incidente cardiaco. In sede di dibattimento, perfino il Pubblico ministero giunse alla conclusione che non si potesse sostenere, con accettabile margine di certezza, l'ipotesi che il MIG 23 fosse caduto prima del 18 luglio 1980. Si rammenta, ancora, che all'epoca vi fu anche un'inchiesta condotta dal giudice di Crotone, nel corso della quale risultarono infondate le dichiarazioni dei due medici (Zurlo e Rondanelli) in ordine al deposito della seconda versione della perizia ed alla retrodatazione della morte del pilota del MIG libico in essa contenuta. Merita citazione, infine, il fatto che anche il dott. Zurlo ha ritrattato tutto e lo ha fatto sia in ambito Commissione stragi e sia in sede di deposizione davanti all'Autorità Giudiziaria, facendo così emergere che il suo era stato un tentativo di avvicinare la data della caduta del MIG 23 a quella del DC 9, onde favorire un suo vecchio amico, l'ing. Davanzali, all'epoca proprietario della società Itavia. Il tutto ha portato poi l'Autorità Giudiziaria di Crotone e quella di Roma a definire i due medici incompetenti, non atten-

dibili e collegati da amicizie con parti in causa. ■

**Ustica/2** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ci scrive e ribadisce la sua linea. Ma dimentica troppe cose per dissipare i dubbi

# Sul Dc9 siete voi a raccontare bugie



**Ustica**

## Scomparsa l'autopsia del pilota del Mig

**Vincenzo Mulè**

«Cercate negli archivi dei servizi libici, loro sì che avrebbero qualcosa da dire sulla tragedia di Ustica». È stato questo il consiglio lanciato da Carlo Giovanardi nell'intento di sviare l'attenzione dalla sentenza che condannava lo Stato italiano a risarcire i parenti delle 81 vittime per non avere garantito la sicurezza del volo, ma anche per l'occultamento della verità con depistaggi e distruzione di atti.

► «Cercate in Francia, anche se temo sia troppo tardi», è stata l'indicazione del giudice Rosario Priore, che ha indagato a lungo sulla tragedia. In verità pezzi di verità giacciono anche tra i nostri confini. Un puzzle che con il passare degli anni è stato possibile ricostruire grazie al lavoro di magistrati, periti e testimoni diretti di vicende che il tempo ha dimostrato essere collegate alla tragedia del Dc9 dell'Itavia.

È il caso del mig libico precipitato sui monti della Sila e rinvenuto venerdì 18 luglio 80, a tre settimane dal disastro di Ustica in agro di Castelsilano, nella località Colimiti, sulla Timpa delle Magare. Una vicenda ricostruita ora in un libro del giornalista calabrese Arcangelo Badolati *Stragi, delitti e misteri* (edito dalla Pellegrini). Una ricostruzione attenta e minuziosa che ha permesso di scoprire l'ennesimo mistero legato a Ustica: ossia la scomparsa di una memoria aggiuntiva alla perizia effettuata sul corpo del pilota libico. Ad effettuarla erano stati due eriti: Erasmo Randanelli e Anselmo Zurlo i quali, a distanza di qualche giorno dall'esame del cadavere, ripensarono a particolari che raccontavano un'altra storia rispetto a quella ufficiale.

La grandezza degli insetti trovati nei cadaveri e la facilità con la quale la pelle si sfilava portarono i due medici a collocare la morte del militare a circa 20 giorni prima. Quindi, alla fine di giugno. All'originaria autopsia, i due periti allegarono una memoria che venne consegnata alla Procura di Crotone. E mai più ritrovata. Il disastro di Ustica avvenne il 27 giugno. Quella sera, cinque persone diverse in altrettanti luoghi furono testimoni di un inseguimento tra tre mig: uno davanti e due dietro. La traiettoria raccontata dalle testimonianze conduceva proprio nel pieno della Sila. Al tribunale di Palermo, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga - all'epoca dei fatti presidente del Consiglio - rivelò che dietro il disastro di Ustica c'era un attentato fallito a Gheddafi, avvalorando la teoria della battaglia aerea. L'ex leader libico era in volo verso Belgrado attraverso il corridoio Nadge, cioè quello spazio aereo che le autorità italiane - in virtù del cosiddetto Lodo Moro - lasciavano a esponenti libici e palestinesi per poter attraversare il nostro Paese senza poter essere intercettati dai radar della Nato. In cambio, l'Italia veniva risparmiata dagli attentati terroristici. Un patto segreto, ma neanche troppo. Un accordo che divideva anche i nostri servizi segreti, metà schierati con la moglie (la Nato) e l'altra con l'amante (la Libia). Fu proprio Giuseppe Santovito, direttore del Sismi dal gennaio 1978 all'estate 1981, tessera P2 numero 527 aad avvisare ve salvare Gheddafi. La versione ufficiale, ossia che il mig ritrovato risalisse al 18 luglio venne smontata anche da un militare, il caporale Di Benedetto. Per lunghi anni rimase in silenzio poi, alla fi-

ne, raccontò del suo turno di guardia ai rottami del mig del 28 giugno. Venti giorni prima del suo ritrovamento ufficiale. Ma è stato il servizio segreto civile, il Sisde, a mettere una pietra tombale a ogni illazione rendendo nota nel 1988 l'esistenza di una informativa di un suo collaboratore, Roberto Denes, nella quale si racconta di come la vicenda del mig libico sia strettamente connessa a quella della strage di Ustica. Il giudice Priore, però, non riuscirà mai a sentirlo. Dell'uomo si sono perse le tracce e da allora di lui non si hanno più notizie. ■

**Criminalità** Sedici arresti ordinati dalla Dda umbra per bloccare l'espansione dei Casalesi nel centro nord. Sequestrati 100 milioni di euro

# Ustica, sparita l'autopsia del pilota del Mig

**Un uomo del Sisde raccontò dei legami tra il mig e il disastro. Dopo, scomparve nel nulla**



**“Su Ustica  
si esprima  
la Camera”**

■ «Le dichiarazioni del sottosegretario Giovanardi sulla strage di Ustica, con l'annunciato ricorso contro la sentenza, sono vergognose». Per questo i parlamentari bolognesi del Pd, con una mozione, chiederanno una pronuncia del Parlamento, dopo che «finalmente la giustizia italiana ha riconosciuto, dopo 31 anni, il diritto ai risarcimenti per i familiari delle vittime».



**Giovanardi**

## Da Ustica a Comerio, tutte le verità non dette

**Vincenzo Mulè**

Sembra uno strano gioco del destino quello che coinvolge il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi. Quando il governo deve rispondere a interrogazioni parlamentari sui cosiddetti misteri della nostra storia, compare lui.

Da giorni, ormai, è impegnato a ribadire come la causa della tragedia di Ustica vada ricercata in una bomba collocata nella toilette dell'aereo.

► Una esposizione mediatica che trova una spiegazione nel contestare la sentenza che lo scorso sabato ha condannato lo Stato italiano a risarcire i parenti delle 81 vittime. «Il Governo ha fatto chiarezza in Parlamento e nessuno ha portato elementi solidi per contrastare quello che abbiamo detto», ha detto due giorni fa. Dimenticando tutta una serie di elementi che ci siamo permessi di ribadire su queste pagine ieri. Non solo Ustica, però. Quando era ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi si espresse anche su un'altra vicenda dai contorni delicati e poco chiari, quella delle navi dei veleni, le imbarcazioni che sarebbero state utilizzate per smaltire rifiuti tossici e radioattivi nei mari italiani attraverso il loro affondamento. In una interrogazione del 16 giugno del 2004 alcuni parlamentari, tra i quali Ermete Realacci e Paolo Cento, chiedevano al governo un chiarimento sulla vicenda della Jolly Rosso, la nave spiaggiata nel comune di Amantea nel dicembre del 1990. Nel ricostruire tutta la vicenda, che si basava su un servizio del settimanale L'Espresso, veniva chiesto anche un chiarimento sulla figura di Giorgio Comerio. Nell'atto parlamentare, inoltre, veniva riassunta tutta la "carriera" di Comerio.

Dai traffici d'armi a quelli di rifiuti, dalla rete dei rapporti intrattenuti in Somalia alle frequentazioni con i nostri servizi segreti. In merito proprio a quest'ultimo elemento, i parlamentari chiedevano al governo «se risponda al vero che Giorgio Comerio sarebbe in qualche modo collegato ai servizi segreti». Del resto, sull'uomo esiste una vasta letteratura, che certamente non poteva sfuggire a nessuno dei parlamentari. Giovanardi compreso. Invece, all'ora ministro nel rispondere all'interrogazione omette un'informazione fondamentale: su Giorgio Comerio pende dal 2002 una condanna a tre anni, undici mesi e 18 giorni da parte della Corte d'appello di Bolzano per estorsione e tentato delitto (articoli 629 e 56 del codice penale). Pena ridotta a undici mesi e 18 giorni dopo l'indulto. Ma c'è di più. Anche la Dda di Palermo nel 1996 si interessò a Comerio, arrestato a Bolzano il 28 ottobre dello stesso anno. Indagava proprio sull'attività dell'Odm. Comerio, dal '95 al '96, subì tre perquisizioni in tre anni. Ad ogni controllo, emergevano nuovi documenti e elementi di novità sulla sua attività. «Giorgio Comerio non è mai stato dipendente del Sisde, né risultano collegamenti con il suddetto organismo». Invece, da quello che emerge dalla documentazione relativa all'attività dei nostri servizi di sicurezza degli ultimi venti anni, Comerio e i servizi segreti non erano realtà lontane e contrastanti. Anzi. È ormai pressoché certo che Giorgio Comerio, come dimostra una nota informativa del Sismi del 1995, sia stato negli anni Novanta in contatto con una fonte gestita da personale della ex ottava divisione, il reparto dei nostri 007 che si interessava del contrasto al traffico d'armi ed alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e del controllo delle esportazioni tecnologiche e di armamenti da parte del nostro paese. Giorgio Comerio vive ormai da anni in Africa e non è mai stato ascoltato dalle commissioni parlamentari. L'uomo sembra godere di una sorta d'immunità. At-

tualmente, come attesta una nota dell'Aisi del 10 luglio 2008, vive a Biserta, in Tunisia dove è conosciuto come Giorgio De Angeli, dal nome di famiglia della madre Anna. Risulta essere amministratore della società Cnt, Constructions Navales Tunisiennes, un'azienda con sede sempre a Biserta e che ha un cantiere attrezzato per lavorazioni meccaniche e in vetroresina. Comerio, inoltre, ha interessi nella società Avionav srl, anch'essa con sede a Biserta. Nel luglio 2001 Giorgio Comerio ha avuto un lungo colloquio con agenti del Sismi, appartenenti all'ex ottava divisione. Questi, assieme a rappresentanti della Guardia di Finanza, lo avrebbero messo in contatto con il Sismi per «verificare la possibilità di stabilire un eventuale rapporto fiduciario con il servizio». Un rapporto durato forse un decennio. Che ha vissuto momenti di alti e bassi, ma che non è mai stato messo in discussione. Se non da Giovanardi e dal governo. ■

**In una informativa del Sismi le prove che l'uomo fosse in contatto con i Servizi**

**Ritratto** Quando era ministro, l'attuale sottosegretario rispose a una interrogazione sui traffici di rifiuti. Ma dimenticò di informare le Camere che su Comerio pendeva un ordine di carcerazione

# Dopo Ustica, le navi: gli omissis di Giovanardi



**MAXI RISARCIMENTO**

**Ustica,  
 il Governo  
 “Appelliamo  
 la sentenza”**

ROMA

Il Governo non ci sta a pagare per la strage di Ustica. Non a caso, a poche ore dalla sentenza che condanna i ministeri della Difesa e dei Trasporti a versare 100 milioni di euro ai familiari delle vittime, l'Esecutivo annuncia ricorso contro la sentenza definita «inaccettabile» dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e dal sottosegretario Carlo Giovanardi. «La verità - spiega Giovanardi - è che la Libia che non ha mai risposto alle rogatorie e ha fatto esplodere due aerei in volo in passato». Al contrattacco il mondo militare: l'Aeronautica chiede «rispetto» per i suoi generali coinvolti e assolti nella vicenda. Critiche all'Esecutivo arrivano dall'associazione dei familiari delle vittime e dall'opposizione.



→ **Giovanardi attacca** il provvedimento che risarcisce i familiari delle vittime con 100 milioni

→ **L'opposizione:** «Una crociata contro la verità, il sottosegretario rappresenta il governo?»

# Ustica: governo contro il giudice «Impugneremo la sentenza»

**All'indomani della sentenza che condanna due ministri, Difesa e Trasporti, ad un maxirisarcimento per i familiari delle vittime di Ustica, il sottosegretario a nome del governo attacca il dispositivo.**

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA

Il giorno dopo di una sentenza storica, quella in cui il giudice Paola Pronopisani, per la prima volta, nel riconoscere il risarcimento per la strage di Ustica, indica la «negazione della verità» insieme alle omissioni di chi avrebbe dovuto assicurare la sicurezza dei cieli, alle ore 15 si presentano ad una conferenza stampa a palazzo Chigi i sottosegretari Carlo Giovanardi e Aurelio Misiti e annunciano: «Il governo impugnerà una sentenza ideologica», e poi: «Non c'era alcun altro aereo in volo quella sera vicino al Dc9 precipitato. Lo dimostra la documentazione Nato. Le conclusioni di una commissione di 11 periti internazionali nel 1994 parlarono di un'esplosione a bordo; le altre ipotesi, dal missile alla collisione, sono fantapolitica».

È costernata Daria Bonfietti, «per la mancanza di serietà», di fronte a una tragedia su cui «non abbiamo raggiunto in 31 anni la verità». «Giovanardi dice la sua - aggiunge Bonfietti - ma possibile che

il governo gli vada dietro?». Con la senatrice, presidente del comitato per le vittime di Ustica, restano basiti molti parlamentari dell'opposizione. Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio quando il governo ottenne la collaborazione della Nato: «È molto grave che un

ministro come Giovanardi continui nella sua personale crociata contro la verità sulla strage di Ustica. È acquisita da anni la certezza che la notte del 27 giugno 1980, nel cielo sopra Ustica, si svolse una azione di guerra tra diversi aerei militari, che portò all'abbattimento del velivolo Itavia e alla morte degli 81 passeggeri». Ricorda Daria Bonfietti: «Gli esperti Nato chiesero perché quei tabulati non li avessero decodificati gli italiani e poi indicarono con semplicità - siamo nel 1997 - "questo codice è per un aereo Usa, questo fran-

cese, questo libico" ...». Era la prova provata che consentì al giudice Priore di finire di scrivere la sua sentenza-ordinanza, mai smentita dalle prescrizioni e assoluzioni che - nei processi penali - riguardano singole responsabilità. «La causa dell'esplosione è esterna» per la sentenza di Priore, non un «cedimento strutturale» come si tentò di avvalorare a lungo, non una bomba nella toilette, come aveva sostenuto una perizia del 1994. A dirigere il pool di esperti del 1994 era l'ing. Aurelio Misiti, lo stesso che ieri era accanto a Giovanardi

come sottosegretario ai trasporti. Ma, ricorda Daria Bonfietti, «Priore, che aveva nominato Misiti, bocciò la perizia considerandola affetta da tali vizi da essere inutilizzabile».

Mentre il ministro alla Difesa La Russa si accoda alla posizione di Giovanardi e Misiti, considerando la sentenza «inaccettabile», «inaccettabili» sono per Rosa Calipari le parole di Giovanardi. Donatella Lenzi chiede di sapere se «si tratta della posizione di tutto il governo». Per Leoluca Orlando le parole di Giovanardi sono «di complicità politica ed etica del governo nei confronti degli assassini di Ustica». E si augura «che i magistrati accertino eventuali responsabilità penali di esponenti di questo governo», suscitando la reazione del sottosegretario: ««Di questi insulti chiamerò Orlando a rispondere nelle sedi giudiziarie».

Per quanto negati in conferenza stampa, i fatti nuovi ci sono e c'è un'inchiesta aperta dalla Procura di Roma perché nel 2007 il senatore Francesco Cossiga, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio, rivelò ciò che non aveva mai detto come testimone, e cioè che la causa dell'esplosione sarebbero missili francesi. «Fantapolitica», dicono gli esponenti del governo e l'aeronautica militare si indigna di fronte a dichiarazioni strumentali «che ignorano sentenze definitive di assoluzione». Ma, nota Daria Bonfietti, «se Cossiga fu creduto ai processi, vanno verificate quelle dichiarazioni

che sostengono tutto il contrario».

La ricerca della verità deve continuare perché, se si sa che quella fu un'azione di guerra non si sa «chi» colpì il velivolo Itavia. L'avvocato Osnati, che ha assistito i familiari che hanno intentato la causa civile a Palermo, propone una commissione d'inchiesta europea. Si tratta di verificare quanto penetranti siano i poteri delle commissioni europee. E intanto ci sono le richieste di rogatoria verso Francia, Stati Uniti, Libia. Il governo dovrebbe pressare per ottenere risultati. ♦

**Daria Bonfietti**  
«Lui dice la sua, ma possibile che l'esecutivo gli vada dietro?»

**IL CASO**  
**D'Alema ai gay: «Mai stato omofobo mi avete frainteso»**

«Si è montata una polemica esagerata. Probabilmente non mi sono spiegato con chiarezza. Ma la mia vita politica testimonia che ho sempre difeso i diritti degli omosessuali contro ogni forma di discriminazione e di omofobia». Così Massimo D'Alema sulle polemiche delle associazioni per i diritti dei gay seguite alle sue dichiarazioni della settimana scorsa sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. D'Alema, parlando ai giornalisti prima di un incontro alla festa del Pd di Modena, ha rivendicato di non aver fatto «compromessi deteriori su questioni di principio» citando il testamento biologico e legge 40. «Con il centrosinistra abbiamo fatto una legge che riconoscendo i diritti delle persone che convivono non ammetteva tuttavia il matrimonio gay. Distinguendo tra diritti individuali delle persone e l'istituzione del matrimonio. Io - ha concluso - difendevo quel compromesso».

**Walter Veltroni**  
«Chiaro da tempo che nel cielo di Ustica ci fu azione di guerra»



**Ustica****Palazzo Chigi:  
impugneremo  
il risarcimento**

**Il Governo non ci sta a pagare per la strage di Ustica e impugnerà la sentenza che condanna i ministri Difesa e Trasporti a versare 100 milioni di euro ai familiari delle vittime. Sentenza «inaccettabile» per il ministro della Difesa, Ignazio La Russa e il sottosegretario Carlo Giovanardi: Critiche all'esecutivo dall'associazione dei familiari e dall'opposizione. E l'Aeronautica chiede «rispetto» per i suoi generali coinvolti e assolti.**



# La verità su Ustica?

## «Va chiesta alla Francia»

INTERVISTA. Parla la senatrice Daria Bonfietti (Pd), sorella di una delle vittime: «I paesi alleati sanno». Polemica per le parole di Giovanardi.

DI ANGELA GENNARO

■ La sentenza del tribunale di Palermo che ha condannato i ministri della Difesa e dei Trasporti a risarcire oltre 100 milioni agli 81 familiari delle vittime della strage di Ustica del 27 giugno 1980 sarà impugnata davanti alla Corte d'Appello. Parola del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi. «La legge lo permette», commenta la senatrice Pd, Daria Bonfietti, sorella di una delle vittime e presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica.

**Senatrice, e se la sentenza venisse ribaltata?**

Potremo decidere di non essere d'accordo a nostra volta. Ma rispetterò la verità giudiziaria in quanto tale.

**Cosa rappresenta la sentenza di Palermo?**

Ritiene i ministri della Difesa e dei Trasporti civilmente responsabili per non aver garantito la sicurezza dei voli e, per la prima volta, di un danno per la negazione della verità. Ho sempre lottato per quei diritti irrinunciabili, e oggi c'è una sentenza

che dice che la verità è stata negata per 31 anni. E che ribadisce la correttezza della sentenza-ordinanza del giudice Priore del 1999, che diceva che il Dc-9 era stato abbattuto in una battaglia aerea.

**Dopo 31 anni è ancora possibile dare un nome ai colpevoli?**

Il penale è stato riaperto quando Cossiga ci ha dato la sua verità. Molto tardi, certo: dal 2007 in poi. Ed è stato riaperto per strage, reato imprescrittibile (si pensi a Marzabotto). Vogliamo sapere cosa stavano facendo quella sera gli aerei di Francia, Germania, Belgio, la cui presenza è accertata da dichiarazioni della Nato. Attendiamo il riscontro alle rogatorie inoltrate da due anni a quei paesi. Spero che la sentenza possa indurre comportamenti virtuosi e concreti da parte del nostro governo per chiedere risposte. Ma non ho visto grandi sommovimenti finora. Di questo dovremmo scandalizzarci: è un problema di dignità nazionale.

**Formica, ministro dei Trasporti nell'80, e Lagorio, titola-**

**re della Difesa, cosa potevano sapere?**

Non so e non è importante. So solo che Formica ha continuato, in interviste recenti, a dire quello che diceva allora. In Parlamento fu l'unico a usare la parola "missile" nel settembre dell'80. Qualcuno gli rideva addosso e lui tutt'oggi riporta questo clima da bar. Poteva fare di più allora? Non lo so, ma questa è e resta anche la sua versione dei fatti. Tutti sapevano, ma nessuno ha voluto alzare la testa. Nell'86, quando ho avuto la forza di cominciare a guardare sotto a quella pietra sembrava non esserci già più nessuna possibilità di tirar fuori dal letargo questa vicenda. Ora abbiamo la verità. Farò un appello agli italiani per aiutarmi ad andare avanti. Ma ci vogliamo incazzare con i paesi amici e alleati e chiedere loro con forza la verità?

**Si aspetta novità dagli archivi libici?**

La Libia? Ma andiamo a chiedere alla Francia! Gheddafi l'ha sempre detto: quella notte era la vittima designata, Santovito aveva avvisato. Sono coinvolti gli aerei che erano in volo. Voglio sentirmi dire da loro cosa volevano fare. Gheddafi ha detto la sua, Cossiga ha detto la sua. Ora voglio sentire la versione dei responsabili.



# Il muro di gomma

Dopo la sentenza di risarcimento per i famigliari delle vittime, imbarazzante presa di posizione del governo: «Non fu un missile. Sono tutte illazioni»

## Il muro dei sottosegretari

### Vincenzo Mulè

Reazione doveva essere e reazione è stata. Ma scomposta e poco costruttiva. A cosa serve convocare una conferenza stampa in fretta e furia per dire nulla di nuovo? Carlo Giovanardi e Aurelio Misiti, rispettivamente sottosegretari alla Presidenza del Consiglio e ai Trasporti, non ammettono repliche: per loro la storia si è fermata al 1994, ai risultati della perizia Misiti che decretò, dopo quattro anni di lavori, che a buttare giù il Dc9 dell'Itavia fu una bomba piazzata nella toilette dell'aereo. E i giornalisti prendano per buono e, soprattutto, vero quello che l'ex Idv dice, perché «le spiegazioni le fornisco solo agli esperti, non a chi non capisce della materia». Non è bastato a Giovanardi e Misiti non spendere neanche una parola per i parenti, riportati emotivamente ai giorni della perdita dei loro cari dalla sentenza. No, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha voluto tirare in ballo un'altra persona defunta: «Condannare lo Stato per Ustica è come se oggi un giudice sostenesse che Enzo Tortora spacciasse droga». Con tanti saluti anche alla famiglia Tortora.

A proposito, i familiari delle 81 sono stati ricordati solo per allusioni relativi a «interessi dietro ai quali conveniva sostenere una tesi piuttosto che un'altra» oppure per dire che se i resti del DC9 non sono più utilizzabili a livello giudiziario «è per colpa loro che

hanno voluto fare il museo a Bologna». In ogni caso, comunque, lo Stato impugnerà in Corte d'appello la sentenza del Tribunale civile di Palermo, «perché per lo Stato non sono accettabili queste considerazioni».

Una sicurezza che lo ha portato anche ad attaccare il magistrato autore della sentenza che «contrariamente alle perizie, ai giudizi e alle sentenze, butta tutto nel cestino» e produce una sentenza «a dir poco discutibile».

Misiti, poi, riferisce che ieri la sentenza ha causato «meraviglia grande perché si è ribaltato il mondo». Giovanardi insiste sulla teoria della bomba: «Di aerei in volo quella notte non ce n'erano» e quindi la sentenza di ieri ha un «vizio logico. I ministri della Difesa e dei Trasporti si preparino a rispondere di ogni incidente che avviene nel suolo italiano, perché ci sarebbe responsabilità oggettiva».

Un po' di ironia non guasta mai. Poi, il sottosegretario rivendica: «Il governo ha fatto chiarezza e nessuno in sei mesi ha portato un elemento per contrastare quello che abbiamo detto» e anche la Nato «ci ha detto che non ci sono altri documenti». Inutile, quindi, per Giovanardi continuare: «Dopo 31 anni, pro-

cessi che hanno sviscerato tutte le vicende, dopo la Cassazione arriva un giudice monocratico e dice che tutto è stato detto fin qui non vale niente».

Il sottosegretario, alla fine indica il vero problema: la Libia che «non risponde alle rogatorie internazionali». Non c'è solo la Libia a dover rispondere, ma anche gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio e la Germania. Ai quali lo scorso anno il governo di cui lo stesso Giovanardi fa parte aveva chiesto un aiuto concreto per il raggiungimento della verità. Un atto che però, per Giovanardi non ha alcun valore. «Che valore abbia? Alfano fu praticamente obbligato dai giudici». A posto così.

**Inchiesta/2** «I generali dell'Aeronautica furono assolti» afferma Giovanardi. Quello che non dice è che intervenì la prescrizione. Lo ricorda l'atto alla base della sentenza di Palermo

# Ustica, tutte le prove dimenticate dallo Stato

**Vincenzo Mulè**

**E**siste una giustizia buona ed è quella che sentenzia quello che piace ai diretti interessati. Però, esiste anche una giustizia cattiva, ossia quella che va contro le nostre convinzioni. Nella ricerca della verità sulla strage di Ustica, sembrerebbe essere questa la regola vigente.

Per sostenere la tesi secondo la quale a far precipitare nelle acque di Ustica il Dc9 dell'Itavia fu una bomba collocata nella toilette dell'aereo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi ci tiene a sottolineare che la sua convinzione si basa su «sentenze passate in giudizio e il lavoro di quattro anni da parte dei periti». A coordinare quel lavoro fu Aurelio Misiti, attuale sottosegretario alle Infrastrutture. Secondo Giovanardi, che ha citato «tutta la documentazione Nato», nei cieli di Ustica non ci fu battaglia aerea. «Aerei in volo a quell'ora nelle vicinanze del Dc9 non ce ne sono. Sono a 500 chilometri, o nella zona ma tre ore dopo».

Di tutt'altro tenore, invece, lo stesso Giovanardi nel commentare una sentenza «ideologica», quella cioè che condanna i ministri della Difesa e dei Trasporti a risarcire i parenti delle vittime.

Tra le tante verità che vengono omesse, una riguarda proprio l'iter processuale che ha determinato il proscioglimento dei generali dell'aeronautica. Il 31 ago-

sto 1999 il Giudice Istruttore Rosario Priore depositava l'Ordinanza/Sentenza, con la quale rinviava a giudizio uno sparuto gruppetto di Generali dell'Aeronautica Militare. Il capo d'imputazione era "Attentato agli Organi Costituzionali" per avere impedito l'esercizio delle attribuzioni governative in relazione alla ricerca della verità. Chiusasi l'istruttoria Formale, il giudizio proseguiva - a carico dei Generali dell'Aeronautica Militare Italiana - presso la 3ª Sezione della Corte di Assise di Roma, attraverso un lungo ed altrettanto complicato iter dibattimentale che vedeva impegnati tutti quanti i Periti ed i Consulenti che, nella fase istruttoria, avevano relazionato per quanto di loro competenza. Il processo, durato quasi quattro anni durante i quali furono assunte centinaia di testimonianze, si concludeva con l'assoluzione degli Imputati per intervenuta prescrizione. Una parola mai comparsa nelle varie ricostruzioni di questi giorni. Tutte basate sulla cosiddetta perizia Mesiti. L'attuale sottosegretario ai lavori pubblici nel 1990 era impegnato, nelle vesti di ordinario di Ingegneria Sanitaria-Ambientale della Sapienza, a coordinare le attività peritali sulla torbida vicenda di Ustica. Dopo quattro anni di lavoro, in contrasto con tutte le perizie depositate in tribunale, il risultato finale delle sue indagini tecniche fu sostenere che il Dc9 Itavia la sera del 27 giugno 1980 era stato abbattuto da una bomba. Una tesi che i giudici stessi - prima i pm poi il giudice istruttore Rosario Priore

- rigettarono affermando che «il lavoro dei periti d'ufficio è affetto da tali e tanti vizi di carattere logico, da molteplici contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio da renderlo inutilizzabile» ai fini della ricostruzione della verità. C'è poi un increscioso retroscena, anche questo rigorosamente dimenticato in questi giorni di ricostruzioni. Il lavoro di quel collegio peritale fu sporcato dall'allontanamento di due componenti. Giovanni Picardi e Antonio Castellani furono raggiunti da un imbarazzante provvedimento di revoca dei loro incarichi per "infedeltà". I due tecnici, coordinati dall'ingegner Misiti, infatti, tennero per molto tempo - sia durante il compimento della perizia che dopo il suo deposito - comportamenti palesemente in spregio dei loro doveri d'ufficio, primo tra tutti il segreto, e lontani anni luce dal loro mandato a indagare sulle cause del disastro. Intercettando le utenze telefoniche dei generali dell'Aeronautica, Priore scoprì che i due periti aggiornavano costantemente gli stessi imputati su quanto stava emergendo dalle indagini. Un rapporto - scrisse il giudice istruttore nel capitolo della sua sentenza-ordinanza dedicato agli inquinamenti peritali - che «era divenuto tale da indurre l'imputato a definire i periti giudiziari "periti nostri"», e a spingere gli stessi periti «a confessare pressioni, indirizzi sulle conclu-

sioni della perizia, e "disagi" dell'Ufficio; pressioni cui la parte imputata non desiderava assolutamente che il perito d'Ufficio s'adeguasse».

C'è, infine, un altro documento che smentisce quanto affermato dal duo Giovanardi-Misiti: il tracciato radar dell'aeroporto di Ciampino mostra tracce di evi-

denti "intrusioni" nell'aerovia percorsa dall'Itavia 870 che furono registrate da Ciampino. Evidenza confermata, anche se solo in parte, anche dalla Nato. ■■

**Due periti di Misiti furono allontanati per infedeltà: aggiornavano gli imputati sul loro lavoro e sull'inchiesta**

**Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, la sentenza del tribunale siciliano «è ideologica»**



## E adesso rischiano i generali

di ANDREA PURGATORI

«**O**missioni, negligenze e depistaggi». Non è un caso che nella sentenza del Tribunale civile di Palermo si ritrovino i termini con cui, due anni fa, il presidente Napolitano aveva dato un deciso colpo di carta vetrata al rozzo tentativo di spandere sulla strage di Ustica uno strato di vernice appannante. Non è un caso che la sentenza arrivi alla vigilia di una riunione del pool di magistrati della Procura di Roma che indaga sull'esplosione del DC9. L'inchiesta è apertissima e, in attesa di risposta alle rogatorie trasmesse a Belgio, Germania e alla Nato, sono state inviate integrazioni alla Francia, indiziata numero uno nello scenario di guerra aerea che include con complicità dirette o indirette

anche Stati Uniti, Libia e Italia. Non è un caso che stia per arrivare a sentenza il procedimento civile che condannerebbe lo Stato a pagare un indennizzo di 500 milioni di euro agli eredi del proprietario della compagnia Itavia, chiusa d'ufficio perché ingiustamente ritenuta inaffidabile. Non è un caso che in queste ore l'organizzazione Human rights watch abbia messo le mani, a Tripoli, sull'archivio segreto dell'intelligence libica che — ha rivelato il responsabile del settore emergenze Peter Bouckaert — contiene moltissimi documenti su quanto accadde il 27 giugno 1980. Cosa accadrà adesso? La palla passa all'Avvocatura dello Stato. Un appello, per quanto impopolare, rimetterebbe tutto su un binario morto o quasi. In caso contrario, lo Stato

potrebbe decidere di rivalersi su coloro i quali, la sera della strage, occupavano una posizione di responsabilità. Persino sui generali assolti dall'accusa di depistaggio con la clamorosa sentenza del 2007.



**La sentenza** Ritenuti responsabili la Difesa e i Trasporti

# «Depistaggi su Ustica» Ministeri condannati a risarcire 100 milioni Somma record ai parenti delle 81 vittime

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Il muro di gomma dopo trent'anni non ha retto in sede civile e un giudice ieri a Palermo ha condannato lo Stato a risarcire con un maxi assegno da 100 milioni di euro i parenti delle 81 vittime della strage di Ustica «per avere ostacolato l'accertamento della verità».

La cifra è astronomica rispetto ai 980 mila euro riconosciuti qualche anno fa ai familiari di 15 vittime, ma la vera mazzata istituzionale in particolare riguarda il ministero della Difesa chiamato, nella ripartizione di quelle somme, a scucire una quota di 500 mila euro a ogni gruppo familiare «proprio per l'azione di depistaggio compiuta», come ripete trionfante uno dei sette avvocati schierati a difesa, Alfredo Galasso, ex componente del Consiglio superiore della magistratura.

Non ci sono precedenti nella giurisprudenza italiana per questa sentenza che porta il bollo della terza sezione civile retta da Paola Protopisani, figlia di un giurisperito di fama, decisa a configurare nel dispositivo «un diritto alla verità» violato da chi, operando nei gangli vitali della Difesa e dell'altro dicastero condannato, il ministero dei Trasporti, prima non avrebbe garantito la sicurezza del DC9 Itavia in volo quel drammatico 27 giugno 1980 da Bologna a Palermo e poi avrebbe occultato notizie e documenti attraverso depistaggi e distruzione di atti.

Una sentenza innovativa, tutta da studiare, ma destinata a grandi polemiche visto che Car-

lo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parla già di una vistosa contraddizione con le direttrici della Cassazione. Epilogo giudiziario ben diverso dal procedimento culminato a Roma con l'assoluzione di due generali dell'Aeronautica accusati dai magistrati di aver compiuto depistaggi. Adesso è soddisfatta dalla svolta palermitana Daria Bonfietti, storica presidente dell'associazione dei familiari di quegli 81 martiri ignari di morire immolati in quello che apparve subito uno scenario di guerra. Una pagina oscura con diversi aerei militari statunitensi e francesi a caccia di un velivolo libico.

Fra radar oscurati, silenzi imbarazzati e discussi segreti di Stato si arrivò nel 2008 a una ricostruzione oggi contestata da Giovanardi, allora ipotizzata dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga convinto che ad abbattere l'aereo di linea fosse stato un missile esploso da un caccia francese. La Procura di Roma aprì un fascicolo indagando sulla possibilità che il DC9 Itavia si trovasse in volo troppo vicino al vero obiettivo, appunto un aereo con a bordo il leader libico Muammar Gheddafi, a sua volta riuscito a scansare il pericolo perché informato dal Sismi, il servizio segreto militare italiano. È la pista che ha portato l'ex ministro della Giustizia Angelino Alfano a inoltrare l'anno scorso quattro rogatorie internazionali rimaste lettera morta.

La sentenza di ieri riaccende i riflettori sulla vicenda e vogliono subito rilanciare alcuni familiari come Anna Molteni, figlia di un ingegnere che lasciò a Palermo moglie e tre figli: «Dopo

l'epoca delle bugie di Stato e delle vergognose prescrizioni è il momento di aprire gli archivi, perché non basteranno certo i soldi a rendere giustizia ai nostri cari». Di qui l'invito rivolto a chi oggi governa il Paese, anche allo stesso ministro della Difesa, perché «si colga la fase della caduta del regime di Gheddafi operando per l'acquisizione degli archivi libici», come invocano Galasso e gli altri difensori, da Daniele Osnato a Massimiliano Pace, da Giuseppe Incandela e Gianfranco Paris a Fabrizio e Vanessa Fallica.

Da una parte, si impone il risarcimento a favore di familiari ai quali la sentenza, come dicono gli avvocati, «rende giustizia per la ultratrentennale tortura subita ogni giorno della loro vita anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti devianti dello Stato». Dall'altra, si auspica una azione «opportuna e indefettibile» nei confronti di Francia e Stati Uniti «affinché sia finalmente ammessa la responsabilità per il gravissimo attentato».

**Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal governo

Il sottosegretario Giovanardi: decisione in contrasto con la sentenza della Cassazione

## La tragedia

### 31 anni fa

La sera del 27 giugno 1980 un DC9 della compagnia aerea Itavia con 81 persone a bordo, partito da Bologna e diretto a Palermo, si squarciò in volo tra le isole di Ponza e Ustica

### I risarcimenti

In passato erano già stati riconosciuti 980 mila euro ai familiari di 15 vittime (sopra, i resti del velivolo. Sotto, il corpo di una vittima in mare)

# Ustica, i ministeri condannati a risarcire

*Difesa e Trasporti dovranno pagare ai parenti delle vittime cento milioni di euro*

**SALVO PALAZZOLO**

PALERMO — È ancora uno dei misteri d'Italia, nonostante trent'anni di indagini e processi. Da ieri, la strage di Ustica è ufficialmente anche un mistero di Stato: la sentenza di un giudice del tribunale civile di Palermo, Paolo Proto Pisani, chiama in causa i ministeri dei Trasporti e della Difesa, e li condanna a pagare un maxi risarcimento da 100 milioni di euro a 81 parenti di una quarantina di passeggeri che persero la vita sull'aereo Itavia, la sera del 27 giugno 1980.

Tre anni è durato l'ultimo processo chiesto dai familiari delle vittime: il ministero dei Trasporti veniva citato per «non aver saputo garantire la sicurezza del volo»; il ministero della Difesa, per «l'occultamento della verità e i depistaggi». Il giudice ha accolto in pieno le richieste, riconoscendo «danni morali e psichici notevolissimi»: nella parte finale della sentenza si parla esplicitamente di «ostacoli frapposti all'accertamento delle cause del disastro e

alla punizione dei colpevoli», che devono «essere posti a carico del ministero della Difesa».

Dicono gli avvocati dei familiari, in un comunicato: «Questa sentenza rende giustizia per la ultra trentennale tortura che i parenti hanno dovuto subire ogni giorno della loro vita, anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti deviati dello Stato».

Non sono bastate dunque le assoluzioni dei generali dell'Aeronautica nel processo celebrato a Roma fra il 2000 e il 2005 ad evitare il maxi risarcimento. Anche perché sono rimaste assoluzioni costellate da dubbi e da troppi episodi andati prescritti. Adesso, nella sentenza civile, tornano anche i nomi di una cinquantina di militari che il giudice istruttore Rosario Priore aveva messo sott'inchiesta con l'accusa di aver nascosto o distrutto documenti utili all'indagine. Per tutti, pagherà il ministero della Difesa. Già tre anni fa, il tribunale di Palermo aveva adottato una decisione analoga, dopo l'istanza di una quindicina di familiari delle vitt-

me di Ustica. Allora il risarcimento era stato quantificato in un milione e 390 mila euro.

«Da Palermo potrebbe ripartire la ricerca della verità — dice l'avvocato Daniele Osnato, che crede alla tesi del missile, probabilmente di nazionalità francese — nella sentenza si parla esplicitamente del famigerato "Punto Condor", un tratto dell'aerovia militare usata dai francesi, la "Delta Wisky", che incrocia proprio sopra il cielo di Ustica l'aerovia civile "Ambra 13". La pericolosità di quel punto era stata più volte segnalata da piloti dei mezzi di linea». Gli altri avvocati — da Alfredo Galasso a Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Gianfranco Paris, Fabrizio e Vanessa Fallica — auspicano che adesso novità importanti possano arrivare anche dall'apertura degli archivi dei servizi segreti libici: «In concomitanza con la caduta del regime di Gheddafi — dicono — dovrebbe essere concesso all'Italia un accesso diretto a quei documenti, senza alcuna manomissione».

La sentenza di Palermo non è invece piaciuta al sottosegretario

alla presidenza del consiglio Carlo Giovanardi: «È in totale contrasto con la sentenza della Cassazione e con altre sentenze del tribunale civile di Roma». Giovanardi insiste: «È ormai accertato, sulla base della documentazione acquisita presso la Nato, che nessun altro aereo era in volo in prossimità del DC9 mentre una commissione di periti internazionali ha concluso all'unanimità per l'esplosione di una bomba in una toilette di bordo». Gli risponde l'associazione dei familiari delle vittime: «La verità ha trovato una conferma nelle parole dell'ex presidente Cossiga. Il governo solleciti piuttosto le risposte alle rogatorie avanzate a Stati Uniti e Francia». Proprio dopo le parole di Cossiga, che ha parlato di un missile francese in quella drammatica sera del 1980, i magistrati della Procura di Roma sono tornati ad aprire un nuovo fascicolo d'indagine. Ma senza le risposte alle loro rogatorie, l'inchiesta è destinata ad arenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

**Sono stati riconosciuti colpevoli di non aver "garantito la sicurezza del volo" e "di occultamento della verità"**



### IL DISASTRO

Il Dc9 Itavia da Bologna a Palermo scompare dal radar di Roma alle 20.59 del 27 giugno 1980. Ha 81 passeggeri



### L'ISTRUTTORIA

Le indagini concluse nell'agosto 1999 escludono la bomba a bordo e parlano di cause esterne per l'esplosione



### IL PROCESSO

Fra il 2000 e il 2005 sono a giudizio quattro generali per i depistaggi, ma vengono assolti con varie formule



### I RISARCIMENTI

Dal 2007 i familiari delle vittime si rivolgono ai giudici civili, mettendo in risalto assoluzioni dubbie e prescrizioni



# Ustica, maxirisarcimento ai parenti delle vittime

“Errori e depistaggi”, lo Stato deve sborsare 100 milioni di euro



**L**o Stato deve tanti soldi ai familiari delle vittime di Ustica: cento milioni di euro, ha stabilito il giudice della terza sezione del Tribunale Civile di Palermo, Paola Proto Pisani, che ha condannato i ministeri dei Trasporti e della Difesa al maxirisarcimento. Soldi, tanti soldi per sottolineare la responsabilità di chi doveva impedire che il Dc9 dell'Itavia in servizio tra Bologna e Palermo si ritrovasse in uno scenario di guerra internazionale e poi che, a strage avvenuta, altri uomini dello Stato, una cinquantina di militari, depistassero le indagini. Con ciò procurando un'ulteriore sofferenza e un «danno non patrimoniale» difficilmente quantificabile ai familiari delle vittime.

I risarciti sono 81, tanti quanti coloro che morirono quel tragico 27 giugno 1980. Ma non solo i soli ad avere diritto a chiedere i danni. Se anche gli altri parenti facessero causa, potrebbero vedersi riconosciute le loro ragioni, così come è avvenuto ieri. La sentenza è di circa 200 pagine e spiega ampiamente perché sono state accolte le ragioni esposte dagli avvocati Alfredo Galasso, Daniele Osnato,

Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Fabrizio e Vanessa Fallica, Gianfranco Paris.

Il giudice non entra nel merito delle cause che portarono alla caduta del jet dell'Itavia: esclude però la bomba o il cedimento strutturale, tesi iniziale che provocò la fine della compagnia aerea, costretta a chiudere. Ed allora rimangono le ipotesi dello scenario di guerra: il Dc9 imboccò l'aerovia «Ambra 13», che intersecava, nel cosiddetto «Punto Condor» un'altra autostrada del cielo, la Delta Whisky 12, usata dall'Aeronautica militare francese. Il giudice Proto Pisani si è basato sulle risultanze degli altri processi e delle inchieste fin qui svolti in altre sedi giudiziarie, soprattutto dal giudice istruttore romano Rosario Priore: in attesa di conoscere se fu un missile americano o francese ad abbattere per errore l'aereo civile italiano, resta il fatto che qualcuno avrebbe dovuto impedire che il Dc9 entrasse in quell'aerovia.

Da qui la responsabilità dei due ministeri. In più c'è la colpa del solo ministero della Difesa, che pagherà per i depistaggi e gli ostacoli alle indagini. È una sorta di responsabilità oggettiva, per fatti commessi dai circa 50 militari che finirono sotto inchiesta

penale, cavandosela con la prescrizione. Cosa che fa dire al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, che «la sentenza è in totale contrasto con quella della Cassazione, già passata in giudicato, e con le altre del Tribunale civile di Roma». «È ormai accertato - dice l'esponente del governo - che nessun altro aereo era in volo quella notte in prossimità del Dc9 Itavia. La commissione internazionale dei periti ha concluso per l'esplosione di una bomba nella toilette».

«La ferita non si è mai rimarginata - replica l'avvocato Daniele Osnato - ma ora abbiamo finalmente distrutto il muro di gomma». E Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, parla di «strana situazione, in cui Cossiga ha confermato la verità, Formica l'ha ammessa come quella che tutti conoscevano, ma il nostro governo non vuole riconoscerla, imprigionato dalle banalità di Giovanardi, che va a piangere all'ambasciata Usa per ottenere il sostegno alle sue tesi».

La sentenza, osservano l'avvocato Galasso e i colleghi, «rende giustizia per la ultratrentennale "tortura della goccia" che i parenti delle vittime hanno dovuto subire». Ora la caduta del regime di Gheddafi, obiettivo - secondo le ricostruzioni più accreditate - di aerei francesi e statunitensi nella notte di guerra, e la prossima apertura dei suoi archivi, potrebbero portare a nuovi scenari. I legali auspicano dunque un'azione dello Stato nei confronti della Francia e degli Usa.

## SCENARI DI GUERRA

Il giudice non entra nel merito delle cause ma esclude la bomba o il cedimento strutturale

## Un mistero lungo 30 anni

Il Dc-9 I-Tigi Itavia, in volo da Bologna a Palermo, scomparve dai radar del centro di controllo aereo di Roma alle 20.59 e 45 secondi del 27 giugno 1980. L'aereo era precipitato nel mar Tirreno, in acque internazionali, tra le isole di Ponza e Ustica. All'alba del 28 giugno vennero trovati i primi corpi delle 81 vittime (77 passeggeri, tra cui 11 bambini, e quattro membri dell'equipaggio). Il volo era partito in ritardo, alle 20.08 anziché alle 18.30 di quel venerdì sera, ed era atteso a Punta Raisi alle 21.13. Alle 21.21 il centro di Marsala avvertì del mancato arrivo il centro operazioni della Difesa aerea di Martinafranca. Alle 21.55 partirono le ricerche. Alle 7.05 del 28 giugno vennero avvistati i resti del DC 9.

### Il Dc9

I resti dell'aereo precipitato al largo di Ustica nel giugno 1980: nella tragedia morirono 81 persone



La strage del 27 giugno '80. La decisione del Tribunale di Palermo: cento milioni ai parenti delle 81 persone morte sul Dc9

# Ustica, maxi-risarcimento dai ministeri

Condannati Difesa e Trasporti: «Non garantirono la sicurezza e occultarono le prove»

**Nino Amadore**  
PALERMO

Non basteranno a placare il dolore dei parenti e di chi per tanti anni ha cercato giustizia rimbalzando contro il muro di gomma dei silenzi, dell'omertà e dei depistaggi di Stato. Ma i 100 milioni di risarcimento che, ha stabilito il giudice Paola Protopisani della terza sezione civile del tribunale palermitano, dovranno essere pagati dai ministeri della Difesa e dei Trasporti ai parenti in linea diretta delle 81 vittime della strage di Ustica segnano una svolta: lo Stato deve pagare per non aver saputo garantire la sicurezza ai cittadini e per aver contribuito a occultare le prove.

Trentuno anni dopo la strage e al termine di un'istruttoria durata tre anni un giudice della Repubblica riconosce che, nell'abbattimento del Dc9 Itavia la sera del 27 giugno del 1980, vi fu sicuramente responsabilità da parte di chi era chiamato a fare il modo che il volo

decollato dall'aeroporto Guglielmo Marconi di Borgo Panigale di Bologna arrivasse incolume a Palermo dove era destinato. E invece così non fu. Vi furono poi

«omissioni e negligenze», per non dire dei depistaggi e delle morti sospette che. Secondo gli avvocati «il risultato della vicenda processuale rende giustizia per l'ultratrentennale tortura a goccia che i parenti delle vittime hanno dovuto subire ogni giorno anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti devianti dello Stato». E questa sentenza, secondo i legali, può contribuire a far riaprire una vicenda processuale che sul piano penale si è chiusa nel 2007 con una sentenza che è stata dai più definita vergognosa: nessun colpevole.

E invece ora, insistono gli avvocati, si capisce che fu un missile, probabilmente di nazionalità francese o statunitense, ad abbattere il volo del DC9 Itavia e citano testimoni autorevoli come l'ex presidente della Repubblica Francesco

Cossiga. «Ci si auspica - dicono gli avvocati - che chi di dovere avvii ogni opportuna, e a questo punto indefettibile, azione nei confronti della Francia e degli Stati Uniti affinché sia finalmente ammessa, dopo più di un trentennio, la responsabilità per il gravissimo attentato». Altri pezzi di verità potrebbero emergere dalle macerie di Tripoli. «In concomitanza della caduta del regime di Gheddafi - dicono ancora i legali - la nazione sia direttamente informata del contenuto degli archivi dei servizi segreti libici nei quali si ha ragione di ritenere che siano contenuti ulteriori documentazioni rilevanti sul fatto. E ciò consentendosi un accesso diretto da parte dell'Italia senza alcuna manomissione».

Daria Bonfietti, presidente dell'associazione che raggruppa i familiari delle 81 vittime, giudica fondamentale la sentenza di Palermo e si augura che si possa aggiungere l'ultimo pezzo della verità: «È giunto il momento che il nostro governo si muova nei confronti di

quei paesi a cui sono state rivolte tante rogatorie perché sino ad ora non ha fatto nulla. È stato ribadito con forza la tesi sostenuta da sempre dal giudice Rosario Priore, e cioè che in quei cieli ci fu una vera e propria guerra aerea». E mentre Walter Veltroni «definisce importante e positiva» la sentenza palermitana, il ministro Carlo Giovanardi dice: «La Commissione dei periti internazionali guidata da Aurelio Misiti ha concluso all'unanimità per l'esplosione di una bomba in una toilette di bordo». Replica Daniele Osnato, legale di 68 degli 81 parenti delle vittime: «È una sentenza importante soprattutto dal punto di vista politico, perché dà conferma delle risultanze del giudice istruttore Priore, successivamente da tanti definita carta straccia, e demolisce la perizia Misiti che sosteneva si fosse trattato di una bomba. Queste tesi non vengono solo smentite, ma riscontrate punto per punto dal giudice Protopisani, che ha verificato tutti gli atti emersi nel dibattimento successivo all'ordinanza priore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA STRAGE SENZA COLPEVOLI

### Trenta anni di indagini

Il Dc-9 Itavia, in volo da Bologna a Palermo, precipitò nel mar Tirreno tra le isole di Ponza e Ustica in acque internazionali la sera del 27 giugno 1980: le vittime furono 81 (77 passeggeri, tra cui 11 bambini, e quattro membri dell'equipaggio)

Nonostante anni di indagini non si sa ancora cosa sia successo: le ipotesi oscillano tra un missile che aveva colpito il velivolo, la presenza di una bomba a bordo collocata da terroristi e di un aereo scontratosi col DC9 (nella foto il relitto ricostruito nel museo della Memoria a Bologna)

### LE IPOTESI SULLE CAUSE

I legali: ora è chiaro che ad abbattere il volo fu un missile francese o statunitense, si agisca perché sia ammessa ogni responsabilità



**IL CASO** Risarcimento record per le 81 vittime della strage aerea del 1980

# Ustica, ministeri condannati cento milioni per i familiari

Da Difesa e Trasporti «omissioni, negligenze e depistaggi»

di FABRIZIO COLARIETI

ROMA - C'era un tratto di cielo, la sera del 27 giugno 1980, che non era controllato a sufficienza dai radar italiani, civili e militari. E in quel buco nero sparì il Dc9 Itavia, precipitando nelle acque di Ustica. E' per questo motivo che ieri lo Stato è stato condannato a risarcire le vittime di quella strage irrisolta. A stabilirlo è una sentenza della terza sezione civile del Tribunale di Palermo, che ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a pagare oltre 100 milioni di euro (più interessi e oneri accessori) a ottanta familiari delle vittime. Affermando anche la precisa responsabilità dei due dicasteri, che non fecero abbastanza per garantire l'incolumità dei 77 passeggeri e dei quattro membri dell'equipaggio di quel volo Itavia 870 che ha segnato un pezzo della nostra storia recente.

Il Dc9 decollato da Bologna - secondo quanto hanno

sostenuto i legali dei familiari che nel 2008 intentarono causa nei confronti dello Stato - per raggiungere Palermo attraverso un tratto dell'aerovia Ambra 13 scarsamente vigilato dalla rete radar della Difesa. E in quel buco nero, a metà strada tra le isole di Ponza e Ustica, l'aereo I-Tigi si trovò al centro di una battaglia aerea e finì per diventare un bersaglio, precipitando in mare dopo essere stato colpito da un missile o a causa di collisione con un altro velivolo.

I familiari delle vittime, invocando l'esistenza del diritto all'accertamento della verità, avevano citato in giudizio i due ministeri affermando che non potevano non essere a conoscenza - prima, durante e dopo la sciagura - che quel tratto di rotta era scarsamente coperto dai radar. Il giudice palermitano Paola Proto Pisani, dopo aver rispolverato

l'istruttoria penale condotta dal giudice Rosario Priore, che nel 2007 portò all'assoluzione definitiva degli ultimi due imputati (gli allora vertici dell'Aeronautica militare), afferma oggi che con ogni probabilità intorno al Dc9 c'erano altri aerei, come evidenziarono le registrazioni radar di Ciampino. Una ricostruzione che collima con quanto scrisse Priore nelle conclusioni della sua sentenza-ordinanza, e cioè che fu proprio l'Aeronautica a non informare correttamente il governo sulla presenza d'intenso traffico militare intorno all'ultima «battuta» radar del Dc9.

La sentenza del tribunale di Palermo, che già in passato aveva condannato lo Stato a risarcire altri familiari delle vittime, riapre così lo scivoloso dibattito sull'affare di Usti-

ca. Tutto questo mentre la procura di Roma attende le risposte alle rogatorie internazionali trasmesse lo scorso anno a Francia, Stati Uniti, Germania e Nato dopo le dichiarazioni di Francesco Cossiga che nel corso di alcune interviste (e sotto giuramento davanti ai giudici di Palermo) tirò in ballo l'aviazione francese, affermando che il Dc9 era stato colpito per errore durante un'operazione coperta che doveva portare all'abbattimento di un aereo che trasportava Gheddafi. Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, ha definito la sentenza di Palermo di «elevato spessore civile». «E' stato finalmente riconosciuto - ha aggiunto - il danno subito dai familiari per la negazione della verità e della giustizia, e questa sentenza è anche la conferma, come abbiamo sempre sostenuto, che quanto avvenne quella notte intorno al Dc9 è scritto nelle conclusioni dell'istruttoria di Priore».

---

*L'Associazione:  
ci sono state negate  
verità e giustizia  
ora lo riconoscono*

---

## Le tappe della vicenda

**27 giugno 1980**

Alle 20.59 il Dc9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar. I morti sono 81. La prima ipotesi è di cedimento strutturale

**18 luglio 1980**

Trovati sulla Sila i resti di un Mig 23 libico

**16 marzo 1982**

La relazione della commissione d'inchiesta ministeriale esclude il cedimento strutturale

**gennaio 1984**

Il giudice istruttore Bucarelli nomina una commissione di periti per stabilire le cause del disastro

**16 marzo 1989**

Secondo i periti il Dc9 sarebbe stato colpito da un missile lanciato da un aereo

**23 luglio 1990**

L'inchiesta è affidata al giudice Rosario Priore che nomina un altro collegio di periti

**23 luglio 1994**

I periti di Priore: è stata una bomba nella toilette dell'aereo

**1 settembre 1999**

Rinvio a giudizio dei generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri per presunti depistaggi

**21 gennaio 2000**

Al largo di Gaeta viene ritrovato un pezzo di carlinga di un caccia F-4 statunitense

**30 aprile 2004**

In 1° grado i quattro generali sono assolti da tutte le accuse

**15 dicembre 2005**

Processo d'Appello: Bartolucci e Ferri assolti perché il fatto non sussiste. La Cassazione conferma nel 2007

**IERI**

I ministri della Difesa e dei Trasporti sono condannati dal Tribunale Civile di Palermo a risarcire i parenti delle vittime per oltre cento milioni di euro

ANSA-CENTIMETRI



La sentenza La strage del mistero

# Ustica, lo Stato condannato a un risarcimento record

*Cento milioni ai parenti di una parte delle 81 vittime. I ministeri di Difesa e Trasporti, per il giudice, «non garantiscono la sicurezza»*

■ Non c'è ancora una verità vera, solo dubbi, ipotesi. Ma di certo si sa che su Ustica si creò un muro di gomma. Da parte dello Stato. Così quattro anni dopo i primi risarcimenti per 980 mila euro ai familiari di 4 delle 81 vittime della strage avvenuta il 27 giugno 1980, il tribunale di Palermo ha nuovamente «punito» lo Stato - e stavolta per oltre 100 milioni di euro - obbligandolo a risarcire 81 parenti di una quarantina di passeggeri che persero la vita sull'aereo Itavia in servizio da Bologna a Palermo. Il giudice della terza sezione civile del Tribunale di Palermo, Paola Proto Pisani, ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti al risarcimento record ritenendo i ministeri responsabili per non avere garantito la sicurezza del volo civile della compagnia aerea Itavia considerando perdipiù gli stessi dicasteri responsabili dell'occultamento della verità. La sentenza - depositata dopo un'istruttoria durata circa tre anni - dà ragione al collegio difensivo che aveva puntato sulla responsabilità dello Stato, indipendentemente dall'accertamento della causa che provocò la strage e che in questi anni non è mai venuta alla luce. Secondo i legali delle vittime,

gli avvocati Daniele Osnato e Alfredo Galasso, «il risultato della vicenda processuale rende giustizia per l'ultratrentennale "tortura della goccia" che i parenti delle vittime hanno dovuto subire ogni giorno della loro vita anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti deviati dello Stato. La sentenza - continuano gli avvocati - apre un nuovo percorso per la ricerca della verità. Fu un missile, probabilmente di nazionalità francese o statunitense come dichiarato dal presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, ad abbattere il volo dell'Itavia». «Ci si auspica vivamente - proseguono - che chi di dovere avvii ogni opportuna e a questo punto inevitabile azione nei confronti della Francia e degli Stati Uniti, affinché sia finalmente ammessa la responsabilità per il gravissimo attentato. Così si ridarebbe dignità e onore a tutto il Paese e, soprattutto, a quelle vittime». La ricerca della verità potrebbe ripartire da questa sentenza, «nella quale - spiega l'avvocato Osnato, che sposa la tesi del missile, probabilmente di nazionalità francese - si parla esplicitamente del famigerato "Punto Condor", un tratto dell'aerovia militare

usata dai francesi, la Delta Whisky che incrocia proprio sopra il cielo di Ustica l'aerovia civile Ambra 13. La pericolosità di quel punto - aggiunge - era stata più volte segnalata da piloti dei mezzi di linea».

La sentenza, aggiunge l'avvocato, «contiene caratteri innovativi anche per quanto riguarda la quantificazione del danno. Il giudice ritiene che le prescrizioni sul piano penale per circa 50 militari indagati non possono essere trasferite sul piano civile e la sentenza condanna i due ministeri secondo il principio della "immedesimazione organica", e cioè la responsabilità civile dei militari ricade sugli organi dello Stato da cui dipendevano».

Perplesso il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi. «La sentenza è in totale contrasto con il giudizio della Cassazione, già passato in giudicato, e con le altre sentenze del Tribunale civile di Roma. È ormai accertato, sulla base della documentazione ufficiale acquisita presso la Nato - argomenta Giovanardi - che nessun altro aereo era in volo in quella notte in prossimità del DC9 Itavia, mentre la Commissione dei periti internazionali ha stabilito che ci fu un'esplosione di una bomba in una toilette di bordo».

## TRENT'ANNI DI INDAGINI

**I legali: «Fu un missile francese o americano ad abbattere l'aereo dell'Itavia»**

A 31 anni dalla strage

# Ustica, il risarcimento che non convince

*Poca sicurezza e depistaggi: 100 milioni ai parenti delle vittime. Ma i giudici avevano assolto i generali***■ ■ ■ NINO SUNSERI**  
PALERMO

Una maxi stangata si è abbattuta sui ministeri di Difesa e Trasporti a oltre 30 anni dalla strage che costò la vita a 81 persone fra passeggeri e membri dell'equipaggio. Ora c'è una sentenza civile per il Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo precipitato a largo di Ustica nella tarda serata del 27 giugno 1980. L'ha emessa il tribunale di Palermo condannando lo Stato al risarcimento record di oltre 100 milioni di euro ai parenti delle vittime, quattro anni dopo quei 980 mila euro pagati ai familiari di altri quattro morti durante l'incidente.

I ministeri sono così ritenuti responsabili della mancata sicurezza di volo, oltre che dell'occultamento della verità con depistaggi e distruzione di atti.

I legali delle famiglie hanno parlato di una sentenza depositata dopo «un'ultra-trentennale tortura».

Il giudice Paola Protopisani ha accolto le tesi dei ricorrenti sebbene in netto contrasto con i risultati dell'indagine penale. I tre gradi di giudizio, conclusi nel 2007, hanno totalmente scagionato i generali dell'aeronautica Franco Ferri e

Lamberto Bertolucci accusati di aver depistato le indagini. Sembrava una partita chiusa. Uno dei tanti misteri italiani chiusi senza colpevoli. Tanto più che la sentenza della Cassazione scagionava gli imputati con formula piena.

Il giudice Protopisani invece ha ribaltato le carte. Ha assunto il principio, tanto caro ai cacciatori di dietrologie e ai ricorrenti, che la strage fosse stata provocata da un missile lanciato da un aereo francese o americano. Non è ben chiaro se durante un'esercitazione oppure dando la caccia ad un cacciabombardiere che sorvolava clandestinamente l'Italia. In effetti un Mig di Gheddafi fu ritrovato nelle montagne della Calabria. Nessun collegamento, però, con l'incidente del Dc9.

Era stato l'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a parlare di un missile scagliato per errore. Il giudice di Roma, Renato Priore che a lungo aveva indagato sulla strage aveva accolto la tesi. Tuttavia non c'era mai stata un'evidenza giudiziaria. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanardi è molto netto in proposito: «È ormai accertato, sulla base della documentazione ufficiale acquisita presso la Nato che nessun altro aereo era in volo in quella notte in prossimità del Dc9 Itavia, mentre la

Commissione dei periti internazionali guidata da Aurelio Misiti ha concluso all'unanimità, dopo il recupero del relitto, per l'esplosione di una bomba in una toilette di bordo». Insomma nessuna negligenza da parte dello Stato. Casomai un atto di terrorismo su cui non si è mai scavato abbastanza.

«Sarà interessante conoscere sulla base di quali documenti, ignoti al governo italiano e alla Cassazione, il tribunale civile di Palermo ha tratto le sue conclusioni che dovranno naturalmente essere vagliate nei gradi successivi», ha concluso il sottosegretario.

Forse lo Stato farebbe bene a tutelarsi meglio. Tanto più che l'ammontare del risarcimento appare davvero enorme. Per avere un termine di paragone basterà ricordare che il contributo di solidarietà contenuto nella manovra di bilancio prevede un gettito inferiore ai cinquanta milioni. Insomma non basteranno per pagare le vittime di Ustica. Il risarcimento appare ancora più elevato tenendo conto che i familiari di quattro vittime avevano concordato un indennizzo complessivo di 980 mila euro. Meno di 250 mila euro euro a persona. Dopo la sentenza di Palermo l'assegno sale a 1,3 milioni.



# Un passo importante verso la verità Non fermiamoci ora

Confermata la versione del giudice Priore. Il Governo chiede a Francia, Stati Uniti e alla nuova Libia risposte adeguate

## L'analisi

**DARIA BONFIETTI**

**È** particolarmente significativa la sentenza con la quale il Tribunale civile di Palermo ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti per non aver nei fatti garantito la sicurezza di un volo civile nei nostri cieli. È la tragedia di Ustica!

Al di là dell'entità dei risarcimenti riconosciuti ad un gruppo di parenti delle vittime che si era costituito in giudizio, la sostanza della sentenza è che ancora una volta viene riconosciuta dalla Magistratura la causa della tragedia in un combattimento nei cieli, in un missile. E allora bisogna ancora una volta con forza ribadire che c'è una verità che sta assediando il nostro Paese, il nostro governo in particolare: quella verità che ci ha consegnato nel 1999 il giudice Priore al termine della istruttoria più lunga della storia italiana. Quella verità che ha poi confermato il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, quella verità che l'ex ministro Formica ha riconosciuto essere ben nota ai nostri governanti. Quella verità contro la quale continua a straparlare il sottosegretario Giovanardi, del quale ab-

**Punto focale**  
Si ribadisce che la causa della tragedia è un combattimento nei cieli

**Compito futuro**  
La verità sui fatti è il debito dello Stato con i suoi cittadini

biamo saputo recentemente che si è recato perfino presso l'ambasciata americana non per chiedere notizie e spiegazioni, ma per pietose prese di posizione solidali con le sue tesi a favore della bomba.

Ora il governo, i ministeri, sono condannati a pagare; non credo valga la pena che qualcuno costringa la Avvocatura dello Stato, quella avvo-

catura che a Bologna recentemente ha riconosciuto che è legittimo sostenere che il Dc-9 Itavia è stato abbattuto da un missile, a piroette o espedienti giudiziari.

C'è solo una via maestra: prendere atto della verità e cominciare un'azione diplomatica adeguata nei riguardi di Paesi amici e alleati perché diano sul tragico episodio risposte adeguate. A cominciare dalle risposte alle rogatorie internazionali che i magistrati della procura di Roma, quelli che hanno riaperto le indagini per definire il quadro completo della tragedia, aspettano da due anni. Senza peraltro che nessun Guardasigilli o ministro degli Esteri abbia fatto pressioni per accelerare le risposte.

Nei recenti anniversari della strage, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva parlato di «intrecci eversivi, nel caso di Ustica forse anche intrighi internazionali», e aveva auspicato «l'impegno convinto di tutte le istituzioni nel sostenere le indagini tuttora in corso. Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto». Questa è la strada maestra.

Anche il Parlamento deve trovare la forza, proprio a partire da queste indicazioni, di trovare un suo spazio di intervento, pungolando il governo, trovando spazio per iniziative autonome anche presso le pari istituzioni di Francia e Usa. Indicando forme di collaborazione con la Nato e con le nuove autorità della Libia. Cominciamo a pensare davvero tutti che se non si è riusciti a salvaguardare le vite delle povere vittime, dei cittadini del nostro Paese, diventa un imperativo ineludibile operare per la verità sulla loro tragedia. È questo il debito della Nazione con i suoi cittadini e con la sua stessa dignità. ♦

## La lettera

### Su Ustica la penso come Giovanardi

**Gen. Vincenzo Ruggero Manca**

Egregio direttore, ho letto l'articolo a firma del vicedirettore, Vincenzo Mulè, pubblicato in data 9 settembre u.s. dal quotidiano "Terra" circa la strage di Ustica. Avverto il dovere di inserirmi nella "querelle" in quanto il caso cui ci si riferisce è stato da me seguito in qualità di vice-presidente della Commissione parlamentare sulle "stragi".

Nella sostanza, ciò che è contenuto nell'articolo, relativamente alla causa che ha provocato la caduta del DC 9 ITA-VIA, ricalca le ipotesi sostenute dal solo giudice istruttore, dottor Priore (battaglia aerea ed attacco missilistico da parte di un caccia o semicolli- sione), dando a tali ipotesi la crisma della verità che è invece contraddetto da altre fonti peritali e giurisdizionali.

I tre Pubblici Ministeri (dottori: Salvi, Nebbioso e Roselli), dopo anni di lavoro al fianco del Giudice Istruttore Priore, hanno infatti concluso la loro requisitoria ritenendo valido quanto stabilito dalla perizia "Misiti" e cioè l'esplosione interna e non altre ragioni come causa della caduta dell'aereo. In più, le varie ipotesi (quella del Giudice Istruttore e quella dei tre pubblici ministeri) sono state sottoposte per anni al vaglio di tre livelli di giudizio (Corte di Assise, Corte di Appello e Corte di Cassazione). Le conclusioni raggiunte, mettendo a confronto, non solo centinaia di deposizioni e decine di periti, ma anche il parere di numerosi giudici togati e popolari, hanno sancito che, nel cielo di Ustica, all'ora e nell'area dell'incidente, non c'era alcun aereo militare e quindi era impossibile supporre l'esistenza di

una battaglia aerea. Tutto ciò fa escludere, dal panorama delle responsabilità, velivoli militari da caccia di qualsiasi nazionalità e fa propendere per l'unica ipotesi possibile: l'esplosione interna, sostenuta dai tre pubblici ministeri prima citati, dal collegio peritale "Misiti" e anche, in ambito Commissione "stragi", per bocca del suo presidente, senatore Giovanni Pellegrino.

Quanto sopra va corredo- to dalle dichiarazioni ufficiali presenti nelle lettere indirizzate al Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giuliano Amato, da parte del Presidente Usa (Bill Clinton) e del Presidente francese (Charles Chirac), con le quali si esclude ogni responsabilità dei rispettivi Paesi. L'unico leader, interpellato dal nostro Presidente del Consiglio e che non ha mai risposto alle lettere personali di quest'ultimo, è stato il Colonnello Muammar Gheddafi, leader della Rivoluzione del Grande Fatah. Il vero "vuoto istituzionale", quindi, che esiste in tutta la vicenda è quello libico. E ciò dà forza alla dichiarazione del Sottosegretario Giovanardi, secondo cui: "Gheddafi si che avrebbe qualcosa da dire", significando, infine, che tutta la vicenda ha assunto aspetti surreali perché si è confuso e si continua a confondere il ruolo che ha, nel nostro ordinamento giudiziario, il Giudice Istruttore con quello di altri Giudici di Corte di Assise e di Cassazione, gli unici cioè titolati a esprimersi in materia di verità giudiziaria. Tutto il resto è fantasia e non contribuisce di certo a fare chiarezza sull'unica strada percorribile: la individuazione di chi e per conto di chi ha collocato l'ordigno esplosivo all'interno del DC 9.

*\* vice-presidente  
della Commissione  
parlamentare sulle "stragi"  
(XIII legislatura, 1996-2001)*

*Gentile generale,*

*prendo atto della sua cortese replica. Vorrei però evitare che la questione assuma i contorni della mera opposizione di tesi contrapposte. Se l'obiettivo comune è la ricerca della verità, ben venga il confronto. Purchè si tenga conto di tutte gli elementi in campo. Compresa le rivelazioni di Wikileaks che, come spesso accade, sono passate in secondo piano rispetto a una contrapposizione troppo datata per poter essere ancora credibile.*

Vincenzo Mulè



## La replica

Vincenzo Mulè

**Ustica,  
Giovanardi  
insiste: gli Usa  
non c'entrano**

**La replica** Il sottosegretario ribadisce: a Ustica nessun missile sul Dc9 e, soprattutto, non sono veri i contenuti del cable rivelato, nel quale si afferma un coinvolgimento degli Stati Uniti

# Giovanardi contro Wiki: «Gli Usa non c'entrano»

«**A**vete preso un abbaglio». Dall'altra parte del telefono c'è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi. Il tema è quello di Ustica e la notizia, pubblicata da Agoravox e ripresa da Terra, circa il coinvolgimento degli Stati Uniti nel disastro aereo del 27 giugno 1980. Il colloquio, nel quale l'ex ministro ribadisce la sua posizione e cioè che a far cadere l'aereo sia stata una bomba esplosa nella toilette del velivolo, segue un comunicato della stessa presidenza del Consiglio nel quale si afferma che la notizia del coinvolgimento degli Stati Uniti è «una macroscopica distorsione della realtà perché dalla corretta traduzione dall'inglese risulta che il Diplomatico americano nel suo cable si riferiva al Tg3».

► Continua il comunicato: «Nel citare il cable 03 ROME 3199 inviato il 14 luglio 2003 e classificato SECRET l'agenzia (Agoravox Italia che però non è un'agenzia ma una regolare testata giornalistica, ndr) afferma che nel testo sta scritto: "Gli USA sono coinvolti (involved) nella intera vicenda e nel tentativo di occultare (cover up) la verità". Una dichiarazione non da poco, perché è la prima volta che il nostro governo prende una posizione così netta su Ustica. Lo stesso governo, che però, solo un anno fa attraverso il ministro della Giustizia Angelino Alfano firmava e inoltrava quattro rogatorie internazionali a Francia, Belgio, Germania e, proprio, Stati Uniti. Secondo Giovanardi, che ha citato «tutta la documentazione Nato», nei cieli di Ustica non ci fu battaglia aerea. «Aerei in volo a quell'ora nelle vicinanze del Dc9 non ce ne sono. Sono a 500 chilometri, o nella zona ma tre ore dopo». Una convinzione che non ha nulla di personale, ci tiene a ribadire l'esponente del governo, ma che si basa su «sentenze passate in giudicato e il lavoro di quattro an-

ni da parte dei periti». A coordinare quel lavoro fu Aurelio Mitsi, attuale sottosegretario alle Infrastrutture. Autore di una ricostruzione che fu bocciata dagli stessi inquirenti, innanzitutto perché l'elaborato che la sosteneva era affetto «da tali e tanti vizi di carattere logico, da molteplici contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio» da renderlo inutilizzabile. In sostanza il livello scientifico di quella perizia era talmente scadente da essere dichiarato inutilizzabile, comprese le sue conclusioni: contraddette dalla realtà dei reperti e contestate da altre perizie, che non rivelarono sui rottami del Dc9 Itavia (in particolare proprio nella toilette, ma anche nella stiva) le evidenze di un'esplosione interna. Non solo, ma il sito Stragi 80, curato dal giornalista Fabrizio Colarieti, svelò il contenuto di alcune telefonate nelle quali alcuni periti, poi allontanati, intrattenevano rapporti troppo amichevoli con alti esponenti dell'Aeronautica. «Ho chiesto alla Nato tutti i documenti e non c'è nulla su un ipotetico missile né su una sfiorata collisione. Clinton personalmente - aggiunge Giovanardi - ha scritto una lettera di suo pugno all'allora premier Giuliano Amato per ribadire la totale estraneità degli Usa nella strage. Se volete cercare la verità - conclude il sottosegretario - cercate negli archivi libici. Gheddafi sì che avrebbe qualcosa da dire». Parole che però cozzano in maniera clamorosa con i risultati della lunghissima attività investigativa condotta dal giudice Rosario Priore, secondo il quale il Dc9 fu vittima di un'azione di

guerra: «L'incidente è occorso a seguito di azione militare di intercettamento, il DC9 è stato abbattuto con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti». Le tracce di evidenti intrusioni nell'aerovia percorsa dal Dc9 che furono registrate da Ciampino, visibili nel tracciato radar, confermano questo. Così come le registrazioni degli operatori in servizio la sera stessa del disastro a Ciampino dimostrano che nell'immediatezza della caduta, i controllori ascoltarono «traffico americano», tanto da prendere contatto con *l'attaché* militare dell'ambasciata americana a Roma. Nel '96, la Nato chiarì che quella notte c'erano in volo aerei non identificabili, per via dell'"assenza sistematica dei codici di risposta militari". Tracce che apparirebbero a due/tre caccia francesi e a un aereo radar Awacs della Nato in volo sull'Appennino Tosco-Emiliano. Nelle pagine del fascicolo dell'Alleanza Atlantica ci sono le sigle di 21 velivoli e almeno 4 di questi, a trentuno anni da quella notte, sono tuttora sconosciuti agli inquirenti. Il documento è datato 2 ottobre 1997 e contiene l'intera relazione trasmessa dagli esperti di Bruxelles al giudice istruttore Rosario Priore che, tramite l'allora premier Romano Prodi sollecitò l'Alleanza atlantica a decrittare i codici "sif" di quei 21 velivoli. Ancora oggi non è stata attribuita la nazionalità a una portaerei e a quattro aerei, la cui presenza in mare e in

volo, negli stessi orari in cui il Dc9 Itavia precipitava al largo di Ustica, è comunque provata dalle stesse evidenze radar. ■

## I documenti Nato smentiscono l'ex ministro. Così come il tracciato di Ciampino. I misteri della perizia Misiti



# Ustica e gli altri misteri italiani nei dossier ritrovati a Tripoli

**Tra i dossier ritrovati negli uffici dei servizi segreti libici, uno riguarda l'Italia. A rivelarlo è Peter Bouckaert, che indaga per l'Ong Human Rights Watch in Libia. I misteri che legano il nostro Paese al rais: a cominciare da Ustica...**

**U.D.G.**

Non solo Cia. Non solo Mi6. Altri imbarazzanti dossier sono stati ritrovati negli uffici dei servizi segreti libici a Tripoli. Ognuno ha la denominazione del Paese di riferimento: «Francia», «Germania», «Austria». E «Italia». A riferirlo a *Le Monde* è Peter Bouckaert, che indaga per l'Ong Human Rights Watch in Libia. Nei giorni scorsi, la stampa britannica e americana avevano già posto l'accento su una serie di rivelazioni che riguardano il coinvolgimento della Cia e dei colleghi inglesi dell'Mi6 nel trasferimento *top secret* di prigionieri verso la Libia. Dossier dei «misteri» ingombranti, degli sporchi affari che hanno caratterizzato, in 42 anni, il rapporto tra il regime di Muammar Gheddafi e i servizi (e i Paesi) di mezzo mondo.

Misteri che riguardano anche l'Italia.

**DOSSIER INGOMBRANTE**

A cominciare dalla strage di Ustica, 81 morti nel giugno 1980, quando un Dc9 Itavia fu colpito da un missile in duello aereo tra caccia dei libici e della Nato. Racconta in proposito il giudice Rosario Priore, che di quella strage si è occupato per anni: «Secondo una fondata ipotesi, sembra che il bersaglio fosse proprio un aereo su cui viaggiava Gheddafi. Nei piani di volo conservati presso la nostra Aeronautica, quella sera era previsto un volo con vip a bordo da Tripoli a Varsavia». L'ipotesi, qualcosa di più di un'ipotesi, è che qualcuno volesse eliminare Gheddafi; «ma avvertito dell'imminente pericolo all'altezza di Malta l'aereo avrebbe improvvisamente cambiato rotta per tornare in Libia». Chi avvertì Gheddafi, ancora gli italiani? «È del tutto verosimile - rimarca Priore al collega Valter Vecellio - visti i rapporti privilegiati tra l'Italia e la Libia. Il capo dei servizi segreti libici era di casa a Roma e nel Sismi».

Ma Ustica non è il solo «mistero» insanguinato che riguarda i rapporti tra l'Italia e la Libia del Colonnello. Sempre nel giugno (l'11) del 1980, a

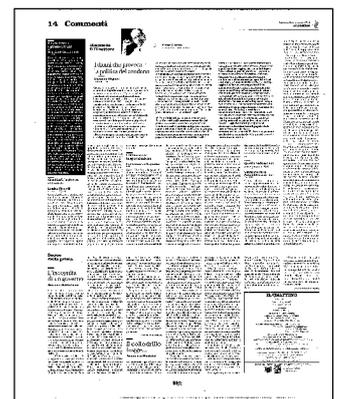
Milano viene ferito mortalmente Az-zedine Lahderi, uomo di affari libico espatriato in Italia dopo la rivoluzione di Gheddafi. Lo stesso giorno a Roma, un altro dissidente, Mohamed Barghati, sopravvive miracolosamente a un attentato. Il 27 novembre 1986 la Corte d'Assise di Milano condanna all'ergastolo per quell'assassinio Said Mohammed Rashid. Per la giustizia italiana era un agente segreto, «capo dei tribunali rivoluzionari» e «capo di un gruppo di agenti libici operanti in Europa». Ventitré anni dopo, lo stesso Rashid è il numero uno delle Ferrovie di Stato libiche. E in questa veste, il 22 luglio 2009, alla presenza del presidente di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini, della sottosegretaria agli Esteri Stefania Craxi e del ministro dei trasporti libico Muhammad Ali Zidane, è Rashid a firmare il contratto per la megafornitura. Un affare da 541 milioni di euro. L'incontro avviene a Tripoli. E non poteva essere altrimenti, visto che Rashid non può entrare in Italia, dove verrebbe arrestato per scontare la condanna all'ergastolo. Il «dossier Italia» ritrovato a Tripoli potrebbe contenere «verità» imbarazzanti. ♦



## Il caso Ustica e gli americani

**Sen. Carlo Giovanardi**  
ROMA

Caro direttore in riferimento all'articolo apparso sul Mattino dal titolo «Ustica, Giovanardi in soccorso degli Usa», ritengo doveroso fare alcune precisazioni. Innanzitutto, rispondendo ad una precisa domanda postami da un giornalista di un'agenzia di stampa, ho confermato di aver parlato, a suo tempo, con il funzionario dell'ambasciata americana Tomas Countrymen ma, come ho spiegato a quel giornalista, sono orgoglioso di averlo fatto perché sollecitai gli americani a rilasciare una dichiarazione pubblica con la quale confermassero la loro versione sulla vicenda di Ustica. Non solo parlai con il funzionario americano ma raccolsi anche informazioni dai servizi italiani, dalle fonti giudiziarie peritali e dalla Nato a Bruxelles. Tutta questa attività mi servì per riferire non in piazza o al mercato ma in Parlamento circa la totale infondatezza, spiegata in una sentenza passata in giudicato, della tesi secondo la quale un missile avrebbe abbattuto l'aereo. Riferii altresì che le evidenze accertate dai periti dopo il recupero dell'aereo dalle profondità marine, acclaravano che la caduta venne provocata dallo scoppio di una bomba collocata nella toilette di bordo.



Wikileaks/1

Tra i file desecretati lo scorso 30 agosto, due riguardano il nostro Paese e il disastro dell'Itavia. Rivelano il ruolo degli Usa e quello dell'allora ministro Giovanardi

# Gli Stati Uniti «coinvolti» nella strage aerea di Ustica

Vincenzo Mulè

**E**nvolved, cover up, cable. Il dizionario relativo alla strage di Ustica si arricchisce di nuovi termini. Un'operazione resa possibile dalla pubblicazione dei 251.286 cables rilasciati lo scorso 30 agosto da Wikileaks. Due, in particolare, riguardano la strage che nel giugno del 1980 causò la morte di 81 persone nei cieli siciliani. Il primo cablogramma è classificato come confidenziale e reca la data del 25 giugno 2003. Segreto, invece, il secondo, quello del 14 luglio. Entrambi riportano la firma dell'addetto all'ambasciata americana a Roma Thomas Countryman. Nei documenti emerge la preoccupazione per «il ritorno in prima pagina della strage di Ustica», per una possibile fuga di notizie e rivelano il loro «coinvolgimento» nella strage. Ma andiamo con ordine. Tutto nasce

da uno speciale del 21 giugno del 2003 del Tg3, nel quale si parla di nuove rivelazioni sul caso Ustica. Una notizia rilanciata nei giorni successivi dal quotidiano *La Repubblica*, che rivelava l'intercettazione da parte degli americani di una telefonata tra l'allora - era il 1992 - presidente del Consiglio Giuliano D'Amato e il ministro della Difesa Salvo Andò. Nel colloquio, i due socialisti discutevano degli sforzi fatti dagli Stati Uniti per «monitorare» le indagini di giudici e parlamentari. Il diplomatico Usa riporta la notizia secondo cui l'ambasciatore americano dell'epoca, Peter Secchia, utilizzò l'informazione intercettata per fare pressioni su Bettino Craxi affinché il governo italiano non si costituisse parte civile nel processo sulla strage. Tre giorni dopo il servizio, Countryman richiede con urgenza al Dipartimento di Stato americano una copia dell'intercettazione al fine di limitare il «prolungarsi di teorie cospirazioniste».

È però il secondo cable, quello classificato come segreto e relativo al 14 luglio 2003, che riserva qualche sorpresa. Come rivela il giornalista di Agoravox Emanuele Midolo, nel cablo 03ROME3199 emerge il contenuto di un colloquio avvenuto il 10 luglio 2003 tra l'attuale stra l'allo-

ra Ministro dei Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, e lo stesso Countryman. Giovanardi si sarebbe lamentato della «mancanza di chiarezza e cooperazione» da parte degli Usa nei confronti del Governo Italiano; quest'ultimo avrebbe raccontato di come, un anno prima, lui stesso relazionò in parlamento nel tentativo di «mettere a tacere la vecchia questione Ustica». Giovanardi sostenne in Parlamento la versione secondo cui il disastro sarebbe stato causato da un'esplosione avvenuta a bordo dell'aereo e «non per un missile americano». «Ma queste nuove rivelazioni minano la mia credibilità», avrebbe detto l'attuale sottosegretario al diplomatico americano. Contattato da Agoravox, l'attuale sottosegretario ha fatto sapere di non saperne nulla e di non sapere nulla neanche di incontri con Countryman per discutere della questione. I documenti però dicono qualcosa di più delle dichiarazioni ufficiali. A partire da quelli relativi all'intercettazione, che dimostrano come afferma lo stesso dispaccio, l'attenzione degli Usa nell'affaire Anzi, gli

Usa sono «coinvolti» nell'intera vicenda e nel tentativo di «occultare» la verità. ■



l'analisi

## L'ordine è: uccidere Gheddafi

Tommaso Di Francesco

«Uccidere Gheddafi» è il titolo della sanguinosa cronaca di questi giorni dove, per farlo fuori, si uccidono tanti, troppi civili. Ma è stato anche all'ordine del giorno di molte cronache passate, diventando una sorta di paradigma massmediatico che dura da più di trenta anni. Tanto che se ne è occupata la storia, la letteratura, il cinema. Nel recente film hollywoodiano *Siriana* c'è un improbabile governo libico in esilio, con sede a Washington, pronto a prendere il potere a Tripoli dopo la morte del dittatore. E, naturalmente, è stato argomento principe del giornalismo, tanto da influenzarne storia, generi e autori.

«Non è il nostro obiettivo e non ci interessa che fine abbia fatto Gheddafi», hanno dichiarato all'inizio i portavoce della Nato i cui aerei però incessantemente hanno bombardato da quasi sei mesi il compound di Bab Al Aziziya, luogo mitico della tenda del rais aperta dentro l'omonima caserma sulla quale sventava, prima dell'arrivo degli insorti, un pugno che stringeva un jet. A memoria di un raid Usa del 15 aprile 1986 mirato proprio ad uccidere il Colonnello. Non vogliamo ucciderlo «però», si erano lasciati scappare Hillary Clinton e Ignazio La Russa; non è l'obiettivo, «sarebbe illegale e un'interpretazione abusiva delle risoluzioni dell'Onu» ha dichiarato perfino l'ex procuratore del Tribunale penale internazionale dell'Aja Antonio Cassese; «sbagliato ucciderlo, non è un terrorista internazionale» ha detto anche l'«umanitario» Massimo D'Alema. E come dimenticare che bisogna consegnarlo al Tribunale penale internazionale dell'Aja, quello dei «vincitori» perché sia processato. Nessuno lo voleva o lo vuole morto, ma ogni giorno e per sei mesi tutti hanno provato e provano ad ammazzarlo. Così, visto che «non ci saranno vendette ma lavoreremo per fare giustizia», ha assicurato pochi giorni fa Jibril il primo e unico ministro del Cnt di Bengasi a Milano, esattamente il giorno dopo il Cnt di Bengasi ha annunciato una taglia da 1,6 milioni di dollari per la cattura, vivo o morto, di Muammar Gheddafi. E

poco prima della caduta di Tripoli - per la quale il Comando congiunto della Nato da Napoli ha comunicato di avere effettuato in sei mesi l'inferno di «20mila raid aerei dei quali 8mila di attacco con bombe e missili» - era stato raso al suolo proprio il bunker del rais di Bab Al Aziziya. Dove, da tempo, non c'era più nessuno, tantomeno Gheddafi. La cosiddetta «battaglia in corso» altro non è stata che un set televisivo per i media mondiali. Poi due giorni fa il rais era dato a Sirte, e i jet britannici, fuori dal dettato della Risoluzione Onu 1973, hanno bersagliato di bombe il bunker della sirtica. Per ucciderlo.

Non è la prima volta. Fatta salva l'«inconsapevole» mina italiana che nell'esplosione tra i piedi del «bambino Muammar» nel deserto libico, lo ferì ad un braccio uccidendo due suoi cugini, a farlo fuori ci hanno provato tante volte, almeno due memorabili. Ed è storia cogente, anche del Belpaese, come testimonia l'abbattimento del Dc9 Itavia sui cieli di Ustica il 27 giugno del 1980. «C'era un progetto di abbattere Gheddafi, oppure il suo regime nel caso fosse andato bene il progetto di abbattimento dell'aereo del Colonnello: doveva insorgere, come sta accadendo adesso, la Cirenaica», ha rivelato in una recente intervista il giudice Rosario Priore che ha indagato sulla strage di Ustica. «Ma - aggiungeva il magistrato - non fu abbattuto Gheddafi ma il Dc9 Itavia». Quella rivolta, che aveva per epicentro la guarnigione militare di Tobruk, fallì e gli ufficiali ribelli furono fucilati. Il giudice ricorda, a proposito della strage di Ustica, che «quella notte viaggiava un aereo libico sul Tirreno con sigla 56, un codice che significa capo di stato a bordo, verso nord; ma arrivato all'altezza di Malta fa una virata verso est. E sui radar sulla rotta del Dc9 si vede l'avvicinamento di aerei con velocità militare, che non si fanno mai identificare ma viaggiano coperti da aerei civili più grandi. Gli unici Paesi ad avere portaerei nel Mediterraneo erano Usa e Francia; e poi Cossiga intervenne e disse che erano stati i francesi». Seguì il muro di gomma dell'omertà di stato e dei generali dell'aviazione per coprire quello

che probabilmente è stato un altro tentativo di uccidere Gheddafi.

Ma l'operazione più esplicita fu l'attacco aereo che l'aviazione statunitense condusse contro Tripoli, colpendo la caserma di Bab Al Aziziya e il quartiere circostante, e e la città di Bengasi nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1986. L'attacco voluto dal presidente americano Ronald Reagan, sostenuto allora solo dal governo britannico della signora Thatcher, con l'opposizione dell'Italia a guida Craxi e della Francia di Mitterand, fu sanguinoso: le vittime furono più di cento.

Il bombardamento contro la Libia fu l'acme di quella che è stata definita la «sindrome Gheddafi» degli Usa che consideravano il leader libico il «terrorista numero uno», e che avrebbero continuato nell'obiettivo dichiarato di ucciderlo. Per questo la Casa bianca attivò a partire dall'agosto 1986, dopo l'adozione una «insolita e segreta campagna di falsificazione allo scopo di convincere Gheddafi che sarebbe stato di nuovo attaccato dai bombardieri americani e forse rovesciato da un colpo di stato». Il piano segreto, adottato dalla Casa bianca in un vertice guidato dal Consigliere di stato Poindexter prevedeva «la combinazione di fatti reali ed illusori, allo scopo di far credere a Gheddafi che in Libia c'era una forte opposizione contro di lui, che i suoi più fidati collaboratori lo tradivano e che gli Usa avrebbero colpito di nuovo...». E «l'intelligence americana montò in settembre anche una serie di prove per le quali la Libia era in procinto di pianificare un notevole numero di attacchi terroristici». Queste parole altro non sono che il testo della rivelazione del 3 ottobre 1986, uscita con una pagina sul *Washington Post* a firma Bob Woodward, lo stesso che con la storica inchiesta sull'affare del Watergate aveva smascherato le menzogne del presidente Richard Nixon, costringendolo alle dimissioni. Bob Woodward denunciò anche che la campagna di demonizzazione di Gheddafi orchestrata dalla Casa bianca prevedeva che grandi media, tra cui il *Wall Street Journal*, pubblicassero come «verità colata» le veline del-

l'Amministrazione Usa. Dunque, non esistono solo menzogne di guerra, ci sono anche le falsificazioni che la preparano.

L'articolo di Bob Woodward suscitò scalpore e svelò i piani militari Usa e la subalternità dei media. Divenendo, con i reportage dalla guerra del Vietnam, un cult delle scuole di giornalismo nel mondo.



MISTERO DI USTICA LA VERSIONE DEL SOTTOSEGRETARIO

# «MA IO INSISTO: SUL DC9 ITAVIA C'ERA UNA BOMBA»

QUESTO SOSTIENE CARLO GIOVANARDI SULLA STRAGE DEL 1980. E DICE: «NON C'È TRACCIA DI BATTAGLIA AEREA O DI MISSILI. E I CACCIA FRANCESI ERANO LONTANI». MA I FAMILIARI DELLE VITTIME NON SONO D'ACCORDO

di Renzo Magosso

Roma, luglio

**D**opo il nostro articolo sulla strage di Ustica telefona a *Oggi* il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri Carlo Giovanardi: «Davvero lei vuol sapere tutta la verità? E allora sappia che c'era una bomba a bordo. E l'hanno fatta scoppiare. Questa è la verità: risulta in maniera inequivocabile dagli atti processuali». Nel frattempo l'onorevole Giovanardi mi ha inviato la sua relazione, sunto di tutto il materiale collezionato in 31 anni di indagini. L'ho letta. E, purtroppo, ho capito che la strage di Ustica continua a essere un nervo scoperto. Di sicuro c'è che l'aereo è esploso. Che tutti gli 81 passeggeri sono stati inghiottiti dal mare. Sappiamo che nessuno si è salvato. Ma continuiamo a non sapere nulla sui colpevoli: perché questa strage? Quando è stata decisa? Chi l'ha messa in atto? →

→ L'unica cosa certa, dopo 31 anni, è che i processi si sono conclusi con l'assoluzione di tutti gli indagati. Ma qualcuno deve pur saperlo com'è andata questa faccenda.

«Certo che qualcuno lo sa», afferma con tono sicuro il sottosegretario Giovanardi. «E sarebbe ora, dato l'evolversi della situazione in Libia, che qualcuno, a Tripoli, si decidesse finalmente a raccontare come sono veramente andate le cose».

*E le polemiche sulle tracce radar? Chi era in volo la sera del 27 giugno 1980 sul mare di Ustica?*

«C'era il Dc9 dell'Itavia e basta. Le tracce relative ad altri velivoli erano in tutto 21. Ben 17 sono state identificate in breve tempo, le altre quattro in epoca più recente. Certo, alcuni erano jet militari ma tutti gli

aerei si trovavano a centinaia di chilometri di distanza dal luogo dell'esplosione del Dc9 dell'Itavia. Anche quelli francesi di cui lei ha parlato nel suo articolo».

*Però al giudice Rosario Priore risulta che i francesi abbiano negato di aver avuto in volo jet militari quella sera dopo le ore 17 e non sembra essere andata così...*

«Il dottor Priore ha detto e scritto molte cose. Ha anche ipotizzato che ci sia stata una vera battaglia aerea sul Mediterraneo la sera della strage. L'ha scritto nella sentenza di rinvio a giudizio. Ma in tutti i processi questa tesi non ha retto. Dai rilevamenti radar non risulta traccia di una battaglia aerea. E anche i periti, che all'inizio parlavano di un missile, sono stati smentiti dalle sentenze, anche da quella definitiva, in Corte di Cassazione. La Giustizia italiana ha stabilito, sulla base delle perizie cui ha pienamente creduto, che è esplosa una bomba a bordo

dell'aereo di linea. Non sono state rilevate tracce radar di aerei militari in quella zona, figuriamoci di micidiali missili».

*Risulta che la Nato stia verificando quattro tracce radar di aerei militari, si sospetta francesi, in volo nelle ore della strage di*

*Ustica, proprio nello scenario in cui è caduto il volo di linea...*

«Guardi, si tratta di una notizia che è stata verificata dalla magistratura e, a mia volta, ho fatto verificare dal nostro ambasciatore presso la Nato: si riferisce alle quattro tracce su 21 che non erano state controllate, di cui ho detto prima. Ebbene, dalle verifiche, che compaiono anche nel dibattito in Cassazione e nella sentenza finale, risulta chiaro

che si tratta di aerei in volo a circa 800 chilometri di distanza da Ustica».

*Ma come mai nessuno ha parlato di eventuali tracce radar di quel jet libico caduto sulla Sila e trovato 20 giorni dopo la strage? Era invisibile?*

«Anche sul jet libico sono state scritte molte cose inesatte. La verità è che è precipitato sulla Sila una ventina di giorni dopo la strage di Ustica, lo dicono gli atti processuali».

*Parliamo della bomba a bordo: chi l'ha fatta saltare? Uno dei passeggeri, un kamikaze? E chi era, dato che l'elenco degli imbarcati è noto? Oppure era collegata a un congegno a tempo?*

«Questo è un punto rimasto da chiarire».

*E gli aerei militari francesi in attività la sera della strage visti in Corsica dal generale dei carabinieri Niccolò Bozzo?*

«Aerei a 800 chilometri di distanza da Ustica in quelle ore non significano nulla».

*Ultima notizia da confrontare: il generale Bozzo ha accompagnato dal magistrato e ha fatto deporre un tecnico aeronautico che lavorava in Libia all'epoca dei fatti.*

*Due mesi prima della strage, maggio 1980, questo signore, Benedetto Crismancic, disse che molti piloti libici stavano tramando contro Gheddafi, che volevano trovare il modo di eliminarlo, anche con una clamorosa azione aerea. Bozzo lo riferì al suo comandante, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa che lo disse ai servizi segreti. Non è plausibile che la battaglia aerea, la sera di Ustica, abbia qualche collegamento con quella notizia?*

«La battaglia non c'è stata. Lo dicono gli atti processuali. E, ripeto, sulla faccenda dei militari anti-Gheddafi, sarebbe ora che qualcuno si decidesse a parlare. Lo stiamo aspettando da 31 anni».

## I PARENTI VOGLIONO VERITÀ, NON PROVOCAZIONI

*Daria Bonfietti (nel tondo), presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, ha denunciato una campagna di provocazioni nei loro confronti. E, pur senza citare Giovanardi, ha precisato: «Qualcuno vuole soltanto spostare l'attenzione da un'altra parte». E ha lanciato un appello per sostenere le indagini e le risposte alle rogatorie internazionali rivolte dai giudici a Francia, Stati Uniti, Germania, Belgio e Libia. In questo Daria Bonfietti non è sola. Ha avuto il sostegno del presidente Giorgio Napolitano, del ministro degli Esteri, Franco Frattini, e del sindaco di Bologna, Virginio Merola.*

## UNA TRAGEDIA, TRA POLITICA E MEMORIA

Sopra, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Carlo Giovanardi, 61 anni. Sotto, un bambino e una signora davanti ai resti del Dc9 della compagnia Itavia scomparso nel mare di Ustica il 27 giugno 1980, causando la morte di 81 persone, e recuperato tra il 1987 e il 1991. Il relitto è conservato nel Museo della memoria di Ustica, a Bologna, città da dove l'aereo partì, con destinazione Palermo.

La legge 124 resta inapplicata

# Segreto di Stato, in 4 anni negato qualunque accesso

di **Claudio Gatti**

**È** arrivato il periodo degli anniversari delle stragi. Il 27 giugno è stato il trentunesimo di quella di Ustica. Il 2 agosto lo sarà di quella della stazione di Bologna. E il 4 agosto di quella dell'Italicus. Avvenuta ben 37 anni fa.

Ma negli stessi giorni, e per la precisione il 1° agosto, cadrà un altro anniversario, che probabilmente nessuno commemorerà. Quello del giorno in cui la Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato in via definitiva e con consenso unanime il disegno di legge che avrebbe dovuto gettare luce sui molti misteri di quelle stragi.

Sono passati quattro anni da quando quel disegno è stato convertito in una legge - la 124 - che oltre a riformare il sistema degli apparati di sicurezza dello Stato introducendo Aisi, Aise e Dis, avrebbe dovuto rivoluzionare la disciplina che governa il segreto di Stato. Sul tema specifico, l'articolo 39 stabilisce infatti che «in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato notizie o documenti relativi a fatti di terrorismo o eversivi dell'ordine costituzionale» e impone un tetto massimo al segreto di Stato di 30 anni (15 + 15 per l'esattezza).

«La trasparenza delle attività dello Stato è uno dei cardini della democrazia. E

nell'agosto 2007 il legislatore ha espresso un parere politico lampante», spiega Emanuele Fiano, deputato del Pd ed ex membro del Comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica, o Copasir, che fu tra i principali artefici e sostenitori della 124. Più specificatamente, secondo Fiano, «l'intenzione era quella di fare luce su vicende di terrorismo sulle quali si riteneva fosse stato apposto il segreto di Stato». Insomma le stragi.

Avendo oltre 25 anni di esperienza con l'equivalente legislazione che negli Usa governa da 4 decenni l'accesso agli atti del governo federale (il cosiddetto Foia), l'inviato de Il Sole-24 Ore è stato uno dei giornalisti appellatisi alla nuova legge.

L'esperienza americana ci aveva ben preparati. Sapevamo che occorreva armarsi di pazienza e determinazione. Ma negli Usa i risultati erano venuti. Sotto forma di migliaia e migliaia di fotocopie di rapporti classificati, messaggi diplomatici e documenti interni di ogni agenzia federale - dalla Cia al Pentagono.

In Italia non è stato così. E la settimana scorsa un pronunciamento del Tar del Lazio ha dimostrato che a 4 anni dalla sua promulgazione, la legge 124 rimane ancora inapplicata (o peggio, nei fatti inapplicabile).

Allora, nei giorni in cui sul-

le nostre stragi (Ustica) chiedono risposte a governanti stranieri (il presidente francese Nicolas Sarkozy) e organismi multinazionali (Nato), non sarebbe bene cominciare a pretendere l'effettiva applicazione di una legge sulla trasparenza di casa nostra?

L'inviato de Il Sole-24 Ore ha trascorso gli ultimi 3 anni facendo richieste e avendo incontri con la controparte negli apparati dello Stato per definire insieme l'istruttoria dell'istanza di accesso agli atti, riscontrando tanta professionalità quanta disponibilità ad applicare la legge. Ma tant'è. Dopo anni di incontri, lettere, email e telefonate delle 13 diverse richieste presentate (dalla strage di Ustica al ruolo di Ordine Nuovo) non una è stata accolta favorevolmente dal Dipartimento informazioni per la sicurezza, o Dis. E il ricorso presentato dall'avvocato costituzionalista Vittorio Angiolini, professore ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano, è stato respinto dal Tar del Lazio. Con una motivazione kafkiana: la richiesta di accesso a documenti classificati è stata ritenuta troppo vaga

## IL MURO DEL DIS

Delle 13 richieste presentate (da Ustica a Ordine nuovo) non una è stata accolta e il ricorso al Tar del Lazio si è stato respinto

e «meramente esplorativa».

In pratica, è come se il Tar avesse determinato che per chiedere un documento segreto (e in quanto tale sconosciuto al richiedente) occorre fornire data e numero di protocollo perché altrimenti si costringerebbe «l'amministrazione a una complessa attività di elaborazione, ricostruzione e incrocio di una rilevante mole di informazioni, al fine di estrapolare da un corpo di documenti quelli, solo presumibilmente, corrispondenti all'interesse dell'istante».

«In pratica, l'accesso viene rinviato al momento in cui, a discrezione dell'autorità e senza controlli, si decida di mandare gli atti non più segreti all'archivio di stato», osserva Angiolini.

Formalmente il Tribunale regionale non ha negato il principio di trasparenza introdotto dalla 124. Anzi, ha rigettato il concetto di «permanente inaccessibilità dei documenti degli Organismi informativi». Ma ha spiegato che «tali documenti... sono destinati al versamento presso l'Archivio Centrale dello Stato e in tale sede saranno resi disponibili per le esigenze degli studiosi e degli storici». In altre parole, non siamo stati bocciati. Solo rimandati. Alle calende greche.

[cgatti@ilssole24ore.us](mailto:cgatti@ilssole24ore.us)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# gocce

## Il muro di gomma

Un po' di luce, un po' di verità. Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio alla presidente dell'Associazione parenti vittime della Strage di Ustica, Daria Bonfietti, in occasione del 31esimo anniversario della tragedia del DC9. Per rinnovare «ai familiari delle vittime di quella terribile notte, la sua affettuosa e solidale vicinanza». E per

invocare trasparenza, chiarezza su uno dei misteri della nostra storia recente.

«Il governo – ha chiesto il capo dello Stato – si impegni perché i paesi ai quali è stato richiesto rispondano alle rogatorie internazionali». E anche il presidente della Camera Fini ha ricordato che «eliminare le ombre rafforza il prestigio di una democrazia».

Più di tre decenni, e nemmeno un barlume di verità e di giustizia. Un altro dei tanti, troppi “muri di gomma” italiani.

Ed è triste invocare la luce mentre giornali e tv rivelano le trame di di consorterie, di P2, P3 e P4 e di ombre nascoste (forse sempre le stesse) che incombono sulla nostra democrazia.

**Il Quirinale****«Ustica,  
ogni sforzo  
per togliere  
le ombre»**

MILANO — «Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiede un passo decisivo verso «la verità e la giustizia» sulla tragedia di Ustica, di cui ieri ricorreva il trentunesimo anniversario. Nel suo messaggio alle famiglie delle vittime, il capo

dello Stato ha ricordato «l'iter tormentoso di lunghe inchieste», ma — ha avvertito — non deve «venir meno l'impegno convinto di tutte le istituzioni nel sostenere le indagini tuttora in corso».

Numerosi i messaggi ai familiari delle vittime, che si sono ritrovati alla cerimonia del consiglio comunale di Bologna. Per il presidente del Senato, Renato Schifani, sulla strage del Dc9 Itavia bisogna «pretendere che sia fatta chiarezza su uno degli episodi più terribili e ancora oscuri della storia recente del nostro Paese». E il presidente della Camera, Gianfranco Fini, parla di «zone d'ombra da eliminare per dare maggiore forza allo Stato». E nella vicenda entra un nuovo testimone che racconta di aver visto quella notte dalla Sila alcuni aerei sparare. Polemica Daria Bonfietti, presidente

dell'associazione dei parenti delle vittime: «Vada dai magistrati a raccontarlo. Se l'avesse detto 31 anni fa sarebbe stato meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Buongiorno**

MASSIMO GRAMELLINI

► Trentun anni da Ustica e come ogni anno ritornano le rivelazioni, gli appelli, i riassunti delle puntate precedenti di uno strazio infinito, parte dell'intricato feuilleton che era l'Italia di quei tempi certo non migliori di questi. Prima, durante e dopo il DC-9 inabissatosi in mare (i pinocchi di Stato parlarono di «cedimento strutturale») ci furono la bomba alla stazione di Bologna, la lista P2, la morte di Calvi, il rapimento di Emanuela Orlandi, i delitti Ambrosoli, Pecorelli e Dalla Chiesa, in un turbinio di gangster, doppiogiochisti, terroristi interni e internazionali, agenti «in sonno» e altri fin troppo svegli. Migliaia di pagine d'inchiesta non sono bastate a suturare nemmeno una di queste ferite della memoria collettiva. Su Ustica, fra un baciamento e l'altro, fra un bombardamento e l'altro, si sarebbe potuto

**Lo Stato a strati**

almeno chiedere qualche delucidazione a Gheddafi, che la sera del 27 giugno 1980 pare volasse da quelle parti. Invece muri di gomma e facce di bronzo.

Intendiamoci. Ogni nazione ha i suoi misteri insoluti: in America ancora si discute sui mandanti dell'assassinio di Kennedy e sui presunti alieni caduti nel New Mexico. Anche lì si pensa che il Potere tenga nascosti pezzi di verità. Ma nelle nazioni più serie il Potere coincide con lo Stato: istituzioni politiche e forze armate. Invece da noi a reggere i fili del mistero sembrano esserci delle cricche perennemente in lotta o in combutta fra loro. Mafie, consorterie, piccoli Stati cresciuti dentro lo Stato fino a corroderlo e a trasformarlo nell'esile fondale di una recita che si svolge dietro le quinte e proietta sul palco soltanto le ombre.



# Ustica, Napolitano: «Rimuovere le ombre»

**ROMA.** Sulla strage di Ustica è necessario fare «ogni sforzo, anche internazionale» per rimuovere «ambiguità, dubbi, ombre»: lo scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella ricorrenza del trentunesimo anniversario del disastro nel quale il 27 giugno del 1980 morirono le ottantuno persone a bordo del Dc9 Itavia, in un messaggio alla presidente dell'Associazione parenti delle vittime della Strage di Ustica, Daria Bonfietti. «L'iter tormentoso di lunghe inchieste e l'amara constatazione che le investigazioni svolte e i processi celebrati – si legge – non hanno consentito la esauriente ricostruzione della dinamica dell'evento e la individuazione

dei responsabili non debbono far venir meno l'impegno convinto di tutte le istituzioni nel sostenere le indagini tuttora in corso». Così per il capo dello Stato «ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto», il cui ricordo «resta vivo nella coscienza dell'intero Paese» ed «esige una valida e adeguata risposta di verità e giustizia». Anche la seconda carica dello Stato si associa: «Non potremo mai dimenticare lo sgomento di quella notte – scrive il presidente del Senato, Renato Schifani –. Per questo le

istituzioni e la società civile hanno il dovere di essere al fianco di chi è stato colpito da questa assurda tragedia e pretendere che sia fatta chiarezza su uno degli episodi più terribili e ancora oscuri della storia recente del nostro Paese». Daria Bonfietti torna a chiedere un intervento dell'esecutivo e della politica italiana perché i Paesi interpellati dalla magistratura italiana rispondano alle rogatorie internazionali: «Per Cesare Battisti ci siamo tutti indignati e il governo si è mosso. Non importa il risultato ottenuto, ma almeno ha mostrato interesse, io chiedo lo stesso interesse e forse anche di più per gli ottantuno cittadini italiani morti nei cieli di Ustica».



## ***Rogatorie per Ustica***

### ***I familiari al governo:***

### ***"Importante come Battisti"***

**I**l 31esimo anniversario della strage di Ustica si è compiuto ieri. Eppure sulla tragedia del DC-9 della società Itavia che precipitò in mare provocando la morte di 81 persone non si è ancora scritta la parola fine. L'ultima pista, riapparsa domenica sul *Corriere della Sera*, porta sulle tracce radar di quattro aerei militari "su cui la Nato, dopo una rogatoria avanzata un anno fa dalla Procura della Repubblica di Roma" chiederà "il benessere dei 28 paesi membri dell'Alleanza". Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano auspica collaborazione: "Ogni sforzo deve essere compiuto - ha detto - anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto". Inviti a usare tutti i mezzi utili a fare chiarezza anche dai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani. Ma sono soprattutto i parenti delle vittime a

chiedere giustizia. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione che riunisce i familiari dei morti del DC-9 chiede che sulle rogatorie internazionali ci sia lo stesso interesse che si è avuto in altri casi: "Per Cesare Battisti - dice la Bonfietti - ci siamo tutti indignati e il governo si è mosso. Non importa il risultato ottenuto, ma almeno ha mostrato interesse, io chiedo lo stesso interesse e forse anche di più per gli 81 cittadini italiani morti nei cieli di Ustica". "Oggi - insiste - dobbiamo denunciare che non sono pervenute risposte alle rogatorie internazionali che la magistratura aveva formulato a Francia, Usa, Germania, Belgio e Libia".

Mentre lei parla a Bologna, pochi metri più in là, il Pdl sta tenendo un convegno parallelo. Tra i relatori anche il sottosegretario Carlo Giovanardi, da sempre sostenitore della tesi della bomba a bordo del DC-9 e non di quella del conflitto aereo subito dal volo civile che sarebbe stato di fatto solo al posto sbagliato nel momento sbagliato. Per i familiari si tratta di una campagna di "violente provocazioni": "Ognuno è libero di non credere nelle ricostruzioni e nelle sentenze della magistratura - conclude la Bonfietti - però non inventando un'altra sentenza perché non è il suo ruolo".



# Il mistero Ustica, 31 anni dopo Napolitano: «Togliere le ombre»

**ANNIVERSARIO.** Il DC9 Itavia abbattuto il 27 giugno del 1980. La presidente dell'associazione dei familiari delle 81 vittime, Daria Bonfietti: «Il Paese pretende giustizia».

**DI ANGELA GENNARO**

■ Sono passati 31 anni. «Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto», dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio all'instancabile Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della Strage di Ustica. Gli fa eco Franco Frattini, insieme a tutto l'arco parlamentare.

La Bonfietti, dal canto suo, è pervasa oggi, 31 anni dopo l'abbattimento del DC9 dell'Itavia, da un'energia che non può essere spenta. Ripete che è prima di tutto «in qualità di cittadina italiana» che continua la sua lotta, animata «dalla sensibilità del Capo dello Stato». Per mettere nero su bianco risposte ormai troppo vecchie: quelle sui colpevoli della morte di 81 persone. L'appello è che il governo «si impegni perché i Paesi ai quali è

stato richiesto rispondano alle rogatorie internazionali». Francia, Usa, Germania, Belgio e Libia: la richiesta di rogatoria attende riscontro dal 2010.

Ustica è una storia di date. Dal 1980 le vittime e i loro cari continuano a urlare. E dal 1999 «sappiamo che il DC9 è stato abbattuto in episodio di guerra aerea in tempo di pace». Da quando, cioè, il giudice Rosario Priore ha scritto nella sua sentenza-ordinanza che «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettamento». Oggi Daria Bonfietti chiede un «grande sforzo sul piano internazionale» all'Italia e alle sue istituzioni. «Se alle rogatorie non viene data risposta», dice la senatrice, «ai giudici non restano molti altri strumenti». E se per il caso Battisti c'è stato uno «sdegno» da tutto il Paese, «perché per Ustica non è mai stato così?». Già, perché? «Eppure nel 2007 lo stesso Francesco Cossiga ha cominciato a dire che quell'aereo civile era stato abbattuto in un'azione di guerra», dice la Bonfietti. «Neanche così si è smosso nulla: ci sono

tappi che si fa fatica a sollevare».

C'è chi, come il sottosegretario Giovanardi, continua a sostenere che si sia trattato di una bomba. «Peccato si rifaccia ad una perizia che lo stesso Priore e i tre pm hanno ritenuto inattendibile», chiosa la Bonfietti. «Sarà che dopo le dichiarazioni di Cossiga qualcuno ha cominciato a preoccuparsi». Il punto è che la verità su Ustica è come uno scorpione sotto ad una pietra. «Tutti sanno che è lì, ma nessuno ha il coraggio di sollevarla, per paura di essere punto», dice la Bonfietti.

Eppure dagli archivi potrebbe ancora uscire tanto. Come è già uscita quella lettera (scritta solo sei mesi dopo la strage) inviata da Carlo Luzzatti all'allora ministro dei Trasporti, Rino Formica, in cui il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta si dice «persuaso» del fatto che non si fosse trattato «di cedimento strutturale». Smentendo così la versione perorata dai militari. E aggiungendo: «L'indirizzo delle indagini, la scelta delle priorità deve tenere conto delle ripercussio-

ni che i risultati di tali indagini potrebbero avere per gli interessi superiori del Paese». Il segreto di Stato, insomma. Per la Bonfietti «è il momento di chiarezza maggiore di un Paese».

E invece no: «Non hanno detto neanche questo. Tutti fingendo di non vedere». Nel frattempo, dopo 31 anni, compare anche un nuovo testimone. Una storia raccolta dal giornalista Fabrizio Colarieti e postata sul blog «Notte criminale»: un uomo, con nome e cognome, che allora aveva 30 anni e che oggi vive in Toscana. Quella sera, nei cieli della Calabria - a Sellia Marina, provincia di Catanzaro - avrebbe visto un vero e proprio duello aereo, luci a raffica e aerei senza segni identificativi. Allora gli fu consigliato di tacere. Ma oggi l'uomo assicura di voler parlare, anche con i giudici. «Quelli sul mare erano dei caccia militari, colore verde mimetico e sotto le ali non avevano coccarde», racconta. «Negli anni successivi mi sono documentato, ho guardato decine di foto, per me erano due F-16. Poi mi hanno detto che di quel colore li avevano solo gli israeliani».



MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO IN OCCASIONE DEL 31ESIMO ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

## «Ustica, serve ogni sforzo per fare chiarezza»

Il Presidente Napolitano chiede l'impegno convinto delle istituzioni nel portare avanti le indagini

DI MICHELE PILLA

Accadde 31 anni fa. Dici Ustica e pensi a un mistero. Ancor oggi, un macabro velo si stende inquietante su una delle storie più nere del nostro Paese. Ustica. Ottantuno morti, ottantuno ignari passeggeri di un volo di linea, il Douglas Dc9, I-Tigi della società Itavia, in volo da Bologna a Palermo. L'aereo, quell'aereo, scomparve dai radar. Venne ritrovato all'alba del giorno dopo da un elicottero HH-3F del Soccorso Aereo alcune decine di miglia a nord di Ustica. L'inquietante segnale che richiamò l'attenzione fu una chiazza oleosa. Furono avvistati i primi relitti e i primi cadaveri.

Ieri, nel 31esimo anniversario di una delle stragi più oscure d'Italia, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha chiesto chiarezza. L'ha chiesta nel nome di tutti gli italiani, nel nome di amici e parenti di quegli ignari passeggeri del Dc9 finito al largo del Mar Tirreno.

«Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto». Nel messaggio alla presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti, Napolitano ha rinnovato ai familiari delle vittime «di quella terribile notte, la sua affettuosa e solidale

vicinanza». «L'iter tormentoso di lunghe inchieste e l'amara constatazione che le investigazioni svolte e i processi celebrati non hanno consentito la esauriente ricostruzione della dinamica dell'evento e la individuazione dei responsabili - sottolinea il Presidente - non debbono far venir meno l'impegno convinto di tutte le istituzioni nel sostenere le indagini tuttora in corso».

Per il Capo dello Stato, «la scelta dell'Associazione di celebrare l'anniversario attraverso un percorso artistico nello spazio antistante il "Museo della Memoria" contribuirà ad accrescere la partecipazione collettiva al ricordo di una tragedia che resta viva nella coscienza dell'intero Paese e che esige una valida e adeguata risposta di verità e giustizia».

Anche il presidente del Senato, Renato Schifani, si associa al messaggio di Napolitano: «Le istituzioni e la società civile hanno il dovere di essere al fianco di chi è stato colpito da questa assurda tragedia e pretendere che sia fatta chiarezza su uno degli episodi più terribili e ancora oscuri della storia recente del nostro Paese». Un appello condiviso anche dal presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Dal canto suo, la presidente Bonfietti, da Bologna, dove si è tenuta la commemorazione, ha denunciato una «violenta campagna di provocazione» contro l'associazione messa in atto negli ultimi tempi. «In questa operazione è stata messa in campo addirittura l'Avvocatura dello Stato ed è proprio l'Avvocatura

dello Stato che afferma "si può legittimamente continuare a sostenere la fondatezza dell'ipotesi di un'esplosione esterna, dovuta all'impatto di un missile lanciato da un aereo non identificato". E questa è la verità che ci è stata consegnata dalla magistratura e dal giudice Priore nel 1999».

L'associazione, infatti, sostiene la tesi secondo cui quel 27 giugno nei cieli di Ustica ci sia stata un'azione di guerra in tempo di pace in cui il Dc9 Itavia rimase coinvolto. Poche righe, continua Bonfietti, «che rendono prive di senso e ridicole tutte le parole dette in questi giorni».

L'associazione «ha sempre cercato la verità, non una verità». Bonfietti ce l'ha anche contro paesi come Francia, Usa, Germania, Belgio e Libia, che non hanno risposto alle rogatorie internazionali promosse dalla magistratura italiana che indaga sul disastro.

«Gli stessi oltraggi - sottolinea - li subiamo da Stati amici e alleati che non rispondono o rispondono in maniera ridicola». E che così facendo «vanificano il lavoro della magistratura».

Alla commemorazione anche la figlia di Aldo Davanzali, l'imprenditore allora presidente dell'Itavia, che venne accusato della morte degli 81 passeggeri del Dc9. «Dopo il disastro all'Itavia fu revocata la concessione di volo - ricorda Bonfietti - e la compagnia fallì». Davanzali perse tutto e morì dopo una lunga battaglia legale per essere risarcito. «Io considero Davanzali l'ottantaduesima vittima», conclude Bonfietti.



## L'anniversario «Strage per una bomba»

# Da Misiti a Giovanardi chi non crede al missile di Ustica

ROMA — «Solo in Italia può accadere che una perizia di 1.800 pagine firmata dai più grandi specialisti del mondo venga ignorata, mentre si dà spazio alle fantasie». Sono parole di Aurelio Misiti, sottosegretario alle Infrastrutture, ex presidente della Commissione d'inchiesta sul disastro del Dc9 nei cieli di Ustica. «La perizia — spiega Misiti — non lascia dubbi: l'aereo esplose a causa di una bomba piazzata nel retro della toilette. Non c'è nessuna prova che il Dc9 fu colpito da un missile come insiste nel dire Andrea Purgatori con l'articolo pubblicato ieri dal *Corriere*».

Secondo Misiti, la tesi del missile ha un solo scopo: provare che l'Aeronautica militare italiana «ha delle responsabilità in questa dolorosa vicenda, in modo da

consentire ai familiari delle vittime di chiedere risarcimenti milionari, ma è assurdo: numerosi ufficiali della nostra Aeronautica ci hanno rimesso la carriera per questa storia e senza ragione, dato che sono stati tutti assolti. E invece si insiste: è stato un missile e gli italiani hanno messo tutto a tacere. Prima si insinuava che avevano coperto gli americani, ora si dice che hanno favorito i francesi».

Uno degli autori della perizia è stato il professor Frank Taylor, lo stesso che indagò sulla strage di Lockerbie. «Taylor — ricorda Misiti — ha spiegato perché è tecnicamente impossibile che l'aereo fosse stato colpito da un missile. Sarebbe stato polverizzato. La fusoliera ricostruita mette in evidenza che lo squarcio va dall'interno verso

l'esterno, effetto della bomba. Ed è sorprendente che il magistrato Rosario Priore, contraddicendo i risultati di una perizia internazionale, avvalora l'ipotesi del missile. Gli stessi collaboratori di Priore si sono dissociati dalle sue conclusioni».

Chi ha sempre parlato di bomba è Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Famiglia. «E ri-

badisco: fu una bomba. Purgatori parla di documenti Nato che non esistono. Americani, francesi e la stessa Nato hanno risposto più volte alle richieste italiane, ci hanno dato la loro documentazione. È vero che c'erano in volo vari aerei militari, ma non agli orari che dice Purgatori. Tutti atterrati. L'ultimo atterrò 20 minuti prima della tragedia. Abbiamo più volte chiesto a Purgatori di venire a un dibattito pubblico, si è sempre rifiutato». Giovanardi, che oggi alle 18 è a Bologna a una manifesta-

zione sul caso Ustica, aggiunge che «Purgatori dice una sciocchezza anche quando parla di un Awacs della Nato che avrebbe registrato tutto. Peccato che nel 1980 la Nato non aveva nessun Awacs. Per accreditare l'ipotesi dei francesi che sparano un missile, si dice che fu Cossiga a tirare in ballo i francesi. Falso: Cossiga smentì, c'è un'agenzia, ma nessuno ne tiene conto».

Convinto della bomba anche il deputato Paolo Guzzanti, autore del libro *Ustica*, la verità svelata. «La tesi del missile poteva reggere fino a quando non erano stati recuperati i pezzi del relitto. Dopo sono apparse chiare le conseguenze dell'esplosione. Perché meravigliarci? Possibile che Gheddafi abbia fatto compiere l'attentato come a Lockerbie. In questo caso non sarei sorpreso se i nostri servizi segreti avessero coperto la sporca storia».

**Marco Nese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La strage  
31 anni fa** *Il radar di Poggio Ballone li vide partire  
e rientrare dalla base in Corsica*

# USTICA, I QUATTRO AEREI CHE PORTANO IN FRANCIA

## La perizia della Nato: erano caccia militari

di ANDREA PURGATORI

**L**a vera «bomba» della strage di Ustica sono le tracce radar di quattro aerei militari ancora formalmente «sconosciuti» — due/tre caccia e un Awacs — su cui la Nato, dopo una rogatoria avanzata un anno fa dalla Procura della Repubblica di Roma (con il sostegno operativo ma silenzioso dell'ufficio del consigliere giuridico del capo dello Stato), sta decidendo in questi giorni se apporre le bandierine d'identificazione. Tutti gli indizi portano allo stormo dell'Armée de l'air che nel 1980 operava dalla base corsa di Solenzara. Lo stesso contro cui puntò il dito pubblicamente (poi anche a verbale) Francesco Cossiga. Forse dopo aver saputo che i caccia francesi avevano lasciato le loro impronte su un tabulato del centro radar di Poggio Ballone (Grosseto), miracolosamente non risucchiato dal buco nero che dalla sera dell'esplosione del DC9 Itavia aveva ingoiato nastri, registri e persino la memoria di tanti testimoni.

La questione non è più militare ma sostanzialmente politica. E non solo perché la risposta ai magistrati italiani deve prima ottenere il benestare dei 28 paesi membri dell'Alleanza, nessuno escluso. Il fatto è che, come in un surreale gioco dell'oca, dopo trentun anni gli attori tirati in ballo nella strage (Italia, Francia, Stati Uniti) si ritrovano insieme alla casella di partenza. Alleati in una guerra (stavolta dichiarata) a Gheddafi, vittima designata oggi come allora, e al solito con posizioni tutt'altro che sovrapponibili. In più l'identificazione certa dei caccia francesi non sarebbe cosa facile da digerire nei

rapporti bilaterali, visto che Parigi ha sempre negato che il 27 giugno 1980 i suoi aerei fossero in volo nel cielo di Ustica e, persino contro l'evidenza delle prove raccolte dalla magistratura italiana, ha sostenuto che nella base di Solenzara le luci furono spente alle cinque e mezza del pomeriggio.

Il 2 ottobre del 1997, il segretario generale della Nato Javier Solana grazie a Parigi consegnando al nostro governo la relazione di sei pagine di un team di specialisti dell'Alleanza atlantica che aveva incrociato tutte le tracce radar sopravvissute al buco nero, identificando in una tabella dodici caccia in volo quella sera (americani e britannici) ma evitando di apporre la bandierina su una portaerei e quattro aerei la cui presenza nella zona e all'ora della strage non veniva comunque messa in discussione. Un lavoro ripetuto più e più volte con i sistemi informatici in dotazione alla Difesa aerea dell'Alleanza e definito dagli stessi specialisti Nato senza alcuna possibilità di errore. Però reticente su un unico punto, cruciale: l'identificazione dei caccia francesi.

Ma il radar di Poggio Ballone (Grosseto), all'epoca uno tra i più efficienti, aveva visto che tre di quegli aerei provenivano da Solenzara e a Solenzara erano rientrati dopo l'esplosione del DC9 Itavia. E il quarto — un aereo radar Awacs — era rimasto in volo sopra l'isola d'Elba registrando tutto ciò che era accaduto nel raggio di centinaia di chilometri, quindi anche a Ustica. Sarà un caso che il registro della sala radar con cui si sarebbero potuti incrociare i dati del tabulato non fu trovato durante il sequestro ordinato dal giudice istruttore Rosario Priore e che l'Aeronautica lo consegnò cinque giorni dopo senza il foglio di servizio del 27 giugno 1980? Sarà un caso che Mario Dettori, uno dei controllori, dichiarò a moglie e cognata che si era arrivati «a un passo dalla guerra» e poi fu trovato impiccato a un albero? Sarà un caso che il capitano Maurizio Gari, responsabile del turno in sala radar e perfettamente in salute, sia morto stroncato da un infarto a soli 32 anni? Sarà un caso che i capitani Nutarelli e Naldini, morti anche loro nella disastrosa esibizione delle Frecce tricolori nel 1988 a

### Chi è

Il giornalista e sceneggiatore Andrea Purgatori, ex inviato del Corriere della Sera, si è occupato di inchieste sul terrorismo negli Anni di Piombo e sulla strage di Ustica

Ramstein, con il loro TF 104 abbiano incrociato quella sera tra Siena e Firenze il DC9 sotto cui si nascondeva un aereo militare sconosciuto e siano rientrati alla base di Grosseto segnalando per tre volte e in due modi diversi l'allarme massimo come da manuale (codice 73)?

C'è grande fibrillazione intorno a questa perizia della Nato su cui molti hanno cercato inutilmente di

mettere le mani, in alcuni casi negandone addirittura l'esistenza. Ma il documento, un macigno sulle parole di chi ha sostenuto che il DC9 sia esploso per una bomba in un cielo deserto, ora è tornato a galla e ha consentito ai magistrati della Procura di Roma di preparare la partita finale di quest'indagine. Cinque rogatorie che potrebbero finalmente rendere giustizia alle 81 vittime di quella strage e di un segreto ancora inconfessabile.

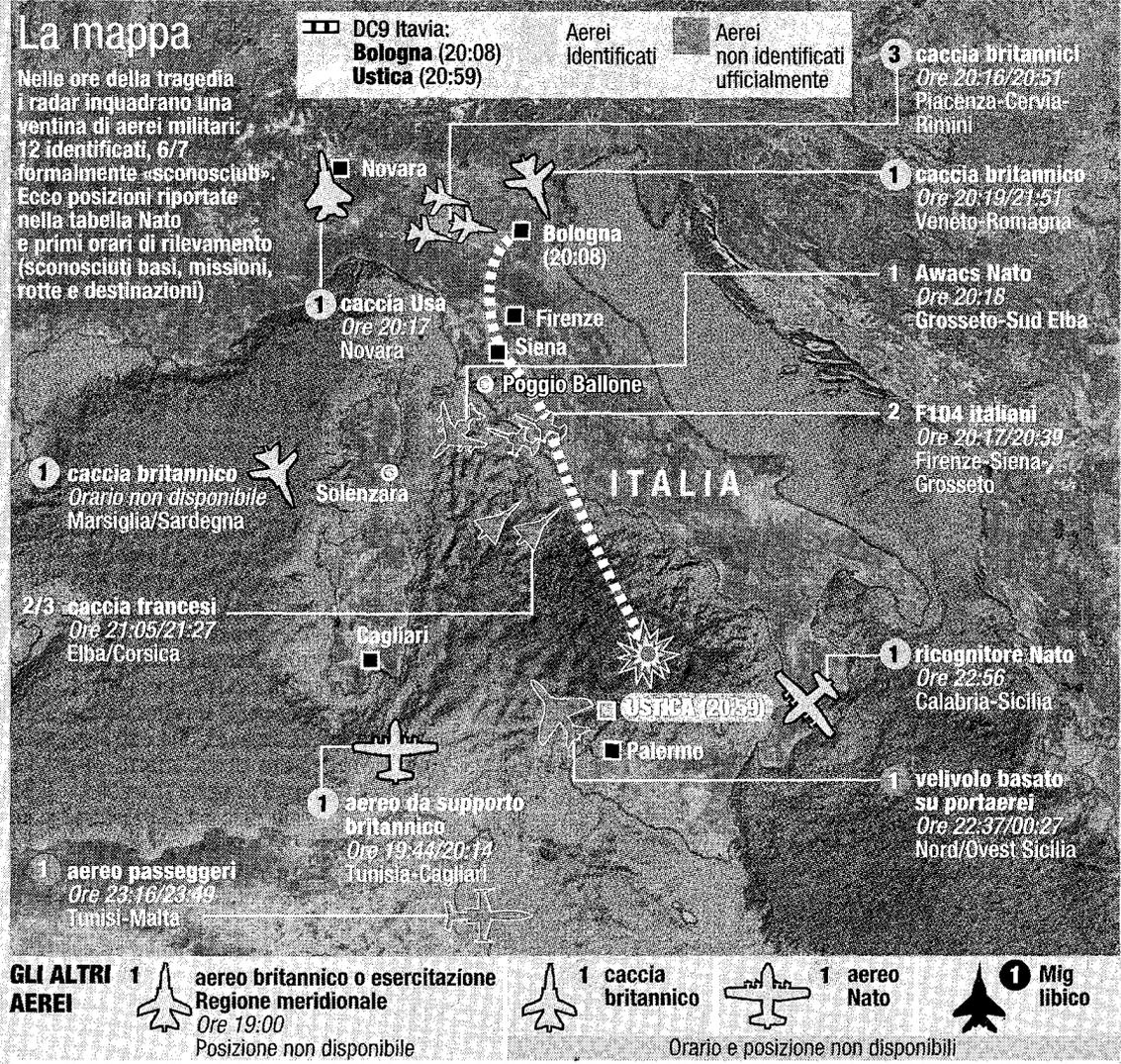
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La rogatoria**

La risposta dell'Alleanza alla rogatoria avanzata un anno fa dalla Procura di Roma

**La mappa**

Nelle ore della tragedia i radar inquadrano una ventina di aerei militari: 12 identificati, 6/7 formalmente «sconosciuti». Ecco posizioni riportate nella tabella Nato e primi orari di rilevamento (sconosciuti basi, missioni, rotte e destinazioni)



**L'anniversario****Doppia manifestazione  
Giovanardi con l'aeronautica**

BOLOGNA — Alla vigilia del 31° anniversario della strage di Ustica è ancora scontro tra il Pd di Bologna e il sottosegretario Carlo Giovanardi. E dopo la polemica sul depliant distribuito al museo della memoria (contestato per la ricostruzione della strage da Giovanardi), lo scontro si traduce in una doppia manifestazione commemorativa. Oltre all'apertura straordinaria del museo della memoria e all'incontro tra il sindaco Merola e i parenti delle vittime, si terrà il convegno del Pd «Ustica, alla ricerca della verità». In sala un ex generale dell'aeronautica, le conclusioni saranno affidate a Giovanardi.



**USTICA-ANNIVERSARIO***Memoria e dignità  
per svelare  
le menzogne del potere***Darla Bonfletti \***

**I**n occasione del trentunesimo anniversario della strage di Ustica, stiamo assistendo ad una campagna di provocazioni contro Bologna, le sue Istituzioni e soprattutto contro la verità. Campagna che ha avuto un momento significativo nel «commissariamento», da parte del sottosegretario Giovanardi, della Commissaria Cancellieri con conseguente censura del depliant del Museo per la Memoria di Ustica. Un fatto unico e molto grave contro l'autonomia di un ente locale e le sue istituzioni culturali!

Ma l'obiettivo vero rimane colpire la verità e infatti il dibattito su Ustica viene ributtato indietro di anni, in un tentativo «revisionista» che resuscita vecchie perizie già bocciate: «Il lavoro dei periti d'ufficio è affetto da tali e tanti vizi di carattere logico, da molteplici contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio da renderlo inutilizzabile ai fini della ricostruzione della verità».

Oggi tutto viene riesumato e diviene, proprio con gli stessi protagonisti di allora, perfino tema di un convegno del Pdl. Questo spostare l'attenzione, questo far confusione, questo riportare indietro il tempo, è un'operazione inaccettabile contro la verità, contro le indagini in corso della Magistratura e contro le regole della convivenza civile.

Ma nonostante tutto voglio continuare a parlare con il linguaggio della dignità e della memoria.

Della memoria: con il relitto del DC 9 ricostruito all'interno del Museo per la Memoria di Ustica, con il quale «dialoga» l'installazione di Christian Boltanski, che dà futuro, io credo, al ricordo dei nostri cari, e con tante iniziative di musica, teatro e poesia che ci accompagneranno dal 27 giugno fino al 10 agosto. Per non dimenticare.

Della dignità: partendo dalla verità giudiziaria consegnataci dal Giudice Priore nel 1999, alla quale sempre mi richiamo, «l'incidente è occorso a seguito di azione militare di intercettazione», vogliamo andare avanti, per conoscere gli autori materiali dell'abbattimento di un aereo civile in tempo di pace, e per ricostruire lo scenario completo della tragedia.

È questa una verità troppo spesso dimenticata, colpevolmente sottovalutata, alla quale Priore era giunto quando gli esperti della Nato, in un confronto reso possibile dall'interessamento del Governo Prodi, hanno potuto decrittare dei tabulati radar, dai quali emergeva

la inequivoca presenza di diversi aerei attorno al DC 9, oltre alla presenza di una portaerei nel Tirreno.

Abbiamo visto rese pubbliche, in questi giorni, quelle pagine in alcune trasmissioni televisive, dopo tanti anni quella ricostruzione genera sempre forti emozioni e incredulità per la rimozione che, purtroppo, si è generata sull'intera vicenda.

Già dal 2007 la Magistratura ha riaperto le indagini per Strage, anche dopo le dichiarazioni di Cossiga, che chiamano in causa i francesi, ma alle rogatorie nei confronti di Francia, Usa, Libia, Belgio, Germania, inoltrate dai nostri Magistrati, nessuno ha risposto. Non vi è stato alcun interessamento da parte del nostro Governo; giustamente ci si lamenta, nel caso Battisti, per l'inosservanza da parte del Brasile alle nostre richieste, mai però il Governo ha fatto sentire analoga contrarietà per l'oltraggioso comportamento di paesi amici e alleati in tutti questi anni per Ustica. Nessuna volontà politica chiara, insomma, è stata espressa!

Noi stiamo rileggendo molte carte, stiamo trovando nuova documentazione, tutto ci lascia intendere che dell'accaduto aveva una certa consapevolezza la classe politica dell'epoca.

Carlo Luzzati, Presidente della Commissione ministeriale dei Trasporti, a pochi mesi dall'evento, in una informativa al Ministro scrive: «A questo punto ritengo doveroso rappresentare alla S.V. che, a mio parere, l'indirizzo delle indagini, ivi compresa la scelta della scala di priorità, per il privilegio delle ipotesi di lavoro, debba scaturire da una valutazione che tenga conto delle ripercussioni che i risultati di tali indagini potrebbero avere su interessi superiori del Paese». Non credo pensasse ad una bomba, evidentemente!

Questo era l'ordine di grandezza del problema, le ripercussioni sugli interessi superiori del Paese che un'azione di guerra aerea nei nostri cieli, avrebbe comportato. Continuo a pensare che l'unico interesse superiore del Paese deve essere la verità e per questo continuo questa battaglia, per vedere ripristinati i valori di trasparenza, verità e giustizia.

\* *Presidente Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica*

RAISI (FLI) SULL'ANNIVERSARIO SDOPPIATO TRA GIOVANARDI E BONFIETTI

# «Ustica? Ridicolo dividersi tra due cerimonie»

di RITA BARTOLOMEI

**Quest'anno Ustica divide la città. L'altro anniversario' è il convegno voluto dal Pdl, con Carlo Giovanardi.**

«Così è ridicolo, istituzionalmente parlando. Questi eventi devono unire. Brutto quel che ha detto Bonfietti, che Giovanardi non ha titolo per partecipare alla cerimonia. Ma non mi sembra nemmeno bello che un sottosegretario faccia un'iniziativa di partito, nello stesso giorno». Enzo Raisi, parlamentare finiano, ha polemizzato per anni con l'associazione familiari del 2 agosto. Insomma sulle stragi 'bolognesi' è sempre andato controcorrente o a caccia di fantasie, a seconda di chi guarda (e giudica).

**Nemmeno su Ustica c'è una verità condivisa. Bonfietti dice fra l'altro: nulla da condividere, ha già detto tutto Priore.**

«Bonfietti si deve mettere d'accordo con i suoi colleghi di partito. Quando contesto la sentenza della strage alla stazione lei obietta che lì c'è scritta la verità. Quando su Ustica dice la stessa cosa Giovanardi, lei ribatte che la verità è quella di Priore, che però non è una sentenza. Delle due l'una: o si dice che la verità è scrit-

ta nelle sentenze, ma la cosa vale per tutti, o si dice che esistono verità storiche non esaminate dalla giustizia. Ma anche in questo caso la conclusione deve valere sempre».

**Così non se ne esce.**

«Il vero problema è questo, non ci siamo liberati dalla logica delle contrapposizioni».

**Per capire cosa serve?**

«Bisogna che questo Paese apra finalmente gli archivi. Vale anche per la strage della stazione».

**Vecchia polemica ma lì non esiste segreto di Stato.**

«Si ma il segreto c'è su certi passaggi di esplosivi dei palestinesi nel nostro Paese. Episodi che di fatto riportano alla bomba».

**Questo chi lo dice?**

«I documenti della commissione Mitrokhin. Bolognesi contesta? Non ha letto le carte».

**Tornando a Ustica. E' stato corretto e ricorretto il depliant del museo. Alla fine resta la versione della guerra guerreggiata, si aggiunge un condizionale e si cerca una formula per evitare la querela dell'Aeronautica.**

«Nelle realtà controllate dalle amministrazioni di sinistra va così. Questo è pregiudizio ideologico».

**Veramente Alessandrini del Parri, che ha scritto il testo, parla di interpretazione storica.**

«Incredibile. Non esistono interpretazioni ma fatti».

**Però è anche una definizione**

**onesta. C'è lo scenario della guerra fredda.**

«Il tema vero è che la storiografia marxista parte da pregiudizi. Gli americani cattivi e la sinistra contro».

**Invece?**

«Invece la cosa è molto più complessa. Da una parte gli americani avevano compiuto atti di difesa del proprio sistema. Dall'altra parte i sovietici sono i padri del terrorismo moderno. Tutti, dalle Br ai palestinesi sono figli dei servizi segreti dei paesi dell'Est».

**Così rovescia lo schema.**

«No, m'ispiro alla commissione Mitrokhin. Nella lettura delle stragi c'è sempre il marchio della sinistra. Perché a Bologna non ci sono storici di destra? Altro che scheletri nell'armadio. La ragione è un'altra. Qui se non sei allineato, non lavori».

**Lei il 27 cosa farà?**

«Non andrò da nessuna parte. Sono due iniziative speculari, una è di partito, l'altra è di parte. Preferisco pregare da solo, nel rispetto dei morti».

**I familiari delle vittime aspettano ancora le risposte dai Paesi stranieri.**

«Però Bonfietti dovrebbe pensare innanzitutto all'Italia. Questi che tanto si lamentano non hanno mai tolto il segreto, anche quando governava Prodi. Si capirà quel che è successo quando ci sarà finalmente un Governo con il coraggio di aprire gli archivi e leggerli bene. Allora sì che ci saranno sorprese».

## L'APPELLO

**«Per conoscere la verità sulle stragi bisogna aprire gli archivi segreti di Stato»**

14 BOLOGNA CRONACA

«Ustica? Ridicolo dividersi tra due cerimonie»

GAMMA BOLD DESIGN, TECNOLOGIA A ROCK'N'ROLL

12.112.112.112

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

LA POLEMICA IL SOTTOSEGRETARIO PDL REPLICA A D'ALEMA: «S'INFORMI PRIMA DI PARLARE»

# Giovanardi: «Il 27 giugno sarò a Bologna per parlare di Ustica»

BOLOGNA

«**CONFERMO** che lunedì 27 giugno saremo a Bologna, che fino a prova contraria è in Italia, assieme a familiari delle vittime, per parlare di Ustica, una grande tragedia nazionale, di cui doverosamente il Governo deve interessarsi». Lo ha ribadito in una nota Carlo Giovanardi, che ha anche replicato a Massimo D'Alema

, intervenuto lunedì a Bologna a un convegno su archivi e segreto di Stato con le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi.

«Ricordo al disinformato D'Alema — ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — che i magistrati hanno già parlato chiaramente con una

sentenza della Cassazione passata in giudicato che ha spazzato via le ipotesi di tradimento da parte dei generali dell'Aeronautica e le fantasiose ricostruzioni di battaglie aeree. Per quanto riguarda Francesco Cossiga — ha aggiunto — segnalo che l'ex presidente della Repubblica negò sotto giuramento nell'udienza del 28 febbraio 2002 di aver mai prospettato l'ipotesi di un missile. Quello che è davvero incomprensibile è che davanti alle commissioni tecniche che hanno concluso che l'aeromobile è stato abbattuto da una bomba scoppiata nella toilette di bordo, si continui a citare l'opinione di un giudice istruttore, che è stata totalmente sconfessata nella sentenza finale».



# «Ustica, diffonderemo la verità Anche mandandola per posta»

*Carlo Giovanardi il 27 sarà in città, ma non alla cerimonia*

di RITA BARTOLOMEI

## **SENATORE, sarà presente alla cerimonia di Ustica?**

«No, nessuno mi ha invitato. E poi più che andare alle cerimonie m'interessa offrire ai bolognesi i documenti. Bonfietti dice che non avrei titolo per partecipare? Mi chiedo con quale autorità questa signora possa decidere chi è gradito e chi è sgradito». Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Famiglia, sarà a Bologna lunedì 27, nell'anniversario della strage di Ustica. Ma non parteciperà alle celebrazioni. Concluderà invece il convegno del Pdl previsto per le 18 in via Santo Stefano 43, nella sede del partito. Ci sarà Giuliana Cavazza, «figlia di una delle vittime», come c'è scritto sul volantino dell'iniziativa. Interverranno anche Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia al Senato, il sottosegretario Aurelio Misiti, ex presidente della commissione d'inchiesta e il generale dell'Aeronautica in congedo, Enrico Pinto.

**INTANTO** si dirada il mistero sul testo del dépliant che sarà ristampato al museo. Il giro per capire è in effetti un po' lungo. La Cultura rimanda all'ufficio stampa che rimanda al Parri che rimanda al Comune. Un cerchio perfetto. Alla fine di tanto girovagare, si scopre che c'è di mezzo un banale condizionale e una correzione a prova di querela, questa almeno la convinzione del sindaco Virginio Merola. Il passaggio è quello finale sulla «guerra guerreggiata» e le «alleanze militari internazionali». Metti «settori dello Stato», to-

gli «vertici dell'Aeronautica militare». E' la versione numero quattro. Un passaggio tormentatissimo. La conferma che non esiste una verità condivisa.

## **Senatore Giovanardi, lei insiste con la bomba.**

«Questa non è la versione di Giovanardi, qui bisogna leggere le carte. Bonfietti fa una ricostruzione fantasiosa. Continua a citare l'opinione di un giudice istruttore e non le sentenze passate in giudizio. Ci ricordiamo che Priore è stato sconfessato totalmente?».

## **Cosa porterà a Bologna?**

«Gli atti della Cassazione. Leggo che l'istituto Parri dà un'interpretazione storica. Noi invece ci basiamo sulle carte. La battaglia aerea è stata esclusa. Noi riprendiamo gli atti ufficiali della Nato e le sentenze».

## **Sembra quasi pensare a un secondo volantino. Lo vuole proporre al museo di Ustica?**

«Non mi faccia dire quel che non ho detto. Io sono assolutamente interessato al confronto. Ma se il Comune di Bologna intende ignorare la realtà faccia pure. Tanto alla lunga i cittadini si renderanno conto di come stanno le cose. Noi siamo interessati a diffondere la ricostruzione oggettiva degli avvenimenti. Come? Anche mandandola per posta».

## **Il suo arrivo a Bologna preoccupa.**

«Fino a prova contraria Bologna è in Italia. Ustica è una grande tragedia nazionale, di cui doverosamente il Governo deve interessarsi. Saremo lì con i familiari delle vittime».

## **Una parte dei familiari.**

«Una parte, sì. Certo Bonfietti non li rappresenta tutti. Ricordo che la Cassazione ha spazzato via le ipotesi di tradimento da parte dei generali dell'Aeronautica e le fantasiose ricostruzioni di battaglie aeree».

## **Il direttore del Parri, Alessandrini, ha dichiarato al Carlino: la destra ha pesanti scheletri nell'armadio. Si spiega così l'assenza di storici di quella parte nella lettura delle stragi bolognesi.**

«Questo è un ragionamento sovietico. E' la teoria delle Br e di Lotta continua. E' la teoria del doppio Stato».

## **Invece Bonfietti le suggerisce di impegnarsi per avere le risposte dagli Stati alleati.**

«Clinton e Chirac, da presidenti degli Stati Uniti e della Francia, hanno scritto al premier Giuliano Amato per dire che quei Paesi non c'entravano nulla».

## **Basta così?**

«Le risposte sono già state date. Le rogatorie hanno avuto risposte decine di volte».



**La verità di Giovanardi su Ustica**

Non stupisce che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi continui a intimidire coloro che non la pensano come lui sul caso Ustica. Ma stupisce che nessuno lo inviti al rispetto delle regole. Di recente a Bologna, ha voluto a disposizione la Prefettura, ha preteso dal Comune apposita apertura fuori orario del Museo per la Memoria di Ustica, per esporre la sua verità. Giovanardi fa una operazione di falsificazione per non accettare la sentenza ordinanza del giudice Priore: "L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione". E sostenendo la tesi della bomba, vuole imporre la sua verità ai giudici. Siamo al superamento di ogni limite istituzionale, ma soprattutto all'interferenza e all'ostacolo dell'azione della magistratura.

**DARIA BONFIETTI** Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica

# «Ustica e il golpe anti-Gheddafi dell'80»

**ROSARIO PRIORE.** Parla il giudice dell'inchiesta sulla strage del DC9 Itavia: «C'era un piano per eliminare il Colonnello: abbattere il suo aereo e far insorgere la Cirenaica».

**DI ANGELA GENNARO**

■ In *Intrigo internazionale*, libro uscito l'anno scorso per Chiarelettere, il giornalista Giovanni Fasanella e Rosario Priore ricostruiscono i misteri italiani, attraverso lo sguardo e la memoria dello stesso Priore, giudice che per anni ha tentato di comprendere cosa sia accaduto al DC9 dell'Itavia.

**Priore, qual è il ruolo di Gheddafi il 27 giugno 1980?**

Fin dall'inizio ha detto che doveva essere lui la vittima. Il suo aereo doveva essere abbattuto e lui ucciso.

**Avrebbe detto la verità?**

In un certo senso sì. C'era un progetto di eliminazione. Ne parlò un capo dei servizi francesi da me interrogato, ma anche Giscard D'Estaing nelle sue memorie, in cui dice che il problema principale per la politica estera francese era la presenza di Gheddafi sullo scacchiere del Mediterraneo.

**I francesi avevano avvertito l'Italia di non far passare i caccia libici sul Tirreno.**

Venivamo richiamati spessissimo: dai francesi, dall'Alleanza Atlantica e da tutti gli alleati della Nato. Perché l'Italia era coperta da una rete, la rete Nadge, dalla Norvegia alla Turchia, che aveva il compito di frenare qualsiasi tentativo di invasione aerea da parte dei paesi del blocco orientale. Una rete efficacissima che però, in determinate parti, specie quelle che coprivano l'Italia, aveva dei buchi che consentivano a chi li conosceva di penetrare nel territorio europeo.

**E i libici li conoscevano.**

Sì, perché venivano spesso

in Italia per riparare i loro aerei, e perché si dirigevano in Jugoslavia. Passavano facilmente e riuscivano a raggiungere l'Europa centrale. Si diceva che Gheddafi proprio in quei giorni dovesse fare un viaggio a Varsavia per un trattato di commercio con la Polonia. Gheddafi alla fine non ci andò, ma da notizie apprese nel corso delle nostre ricerche, sappiamo che sarà poi il generale Jaruzelski ad andare in Libia. Dato non ufficialmente accertato, perché tutte le rogatorie inviate a Libia e Polonia non hanno avuto risposta.

**Quella notte un aereo libico viaggia sul Tirreno?**

Un aereo con sigla 56, da Tripoli verso nord. Il codice 56 significa capo di stato a bordo o personalità equiparata. Arrivato all'altezza di Malta, fa una virata verso est e poi lo perdiamo di vista con i nostri radar. Ma comunque non va più verso nord. E poi ci sono i dati radar sulla rotta del DC9, dove si vede l'avvicinamento di aerei con velocità militare.

**Chi c'era in cielo?**

Velivoli che viaggiavano con velocità militare. Gli aerei militari non si fanno mai identificare, viaggiano coperti da aerei più grandi per cui non vengono "battuti" dai radar. Si nascondono dietro gli aerei civili. Abbiamo intravisto tutte queste operazioni, questo taglio con una rotta di caccia per abbattere degli aerei militari che viaggiavano affianco o nascosti dal DC9. Ne abbiamo tratto determinate conclusioni. Poi la Nato ci disse che c'erano in volo molti aerei militari la cui rotta nasceva dal mare e finiva all'altezza del mare. Il che - deduzione che ha fatto anche la Nato

- presumeva che ci fosse una portaerei. Gli unici paesi ad avere portaerei nel Mediterraneo erano Usa e Francia. Un aereo da caccia che deve abbattere un altro aereo a 200 miglia, nella notte, ha bisogno di una guida caccia. E la guida caccia sul Mediterraneo la avevano sempre Francia e Usa. E poi è intervenuto Cossiga che ha detto che erano stati i francesi. Riempiendo questo vuoto. Ha detto che si era saputo subito anche nel mondo politico.

**Perché tutti tacciono?**

Penso che questa storia nasconda due segreti. Il primo: un paese amico, militarmente e culturalmente, come la Francia, aveva abbattuto un nostro aereo civile. E l'altro è un nostro segreto: abbiamo detto dove erano i buchi della rete Nadge. Un fatto gravissimo perché la Libia era un soggetto nemico.

**Una sorta di tradimento da parte dell'Italia?**

Dell'alleanza militare.

**E poi c'è la questione del tentativo di golpe.**

Un progetto di abbattere Gheddafi o il regime, nel caso fosse andato bene il progetto di "abbattimento" dell'aereo del Colonnello: doveva insorgere, come sta succedendo adesso, la Cirenaica.

**Solo che non è stato "abbattuto" Gheddafi, ma il DC9 dell'Itavia.**

E i rivoltosi di Tobruk. La Cirenaica aveva un comandante militare che già progettava da tempo la ribellione al potere centrale e dà il via a questa operazione i primi di agosto dell'80 nonostante non fosse stato abbattuto Gheddafi in mare. In Italia una parte dei servizi è filoaraba e l'altra filoamericana. E c'era una parte che era "antigheddafiana" e

che appoggiava il golpe di Tobruk, città militare della Cirenaica. Andò male. Gheddafi, appoggiato da elementi militari della Repubblica Democratica Tedesca, fece bombardare la guarnigione, poi furono tutti fucilati. E l'America, che come la Francia aveva dato appoggio all'Egitto per questa operazione, bloccò la penetrazione egiziana in Libia.

**Gheddafi oggi è finito?**

Non è più l'80. Non credo ci sia più nessuno che potrebbe appoggiarlo.

**L'Italia ci ha messo un po' a prendere le distanze.**

L'abbiamo aiutato in tutti i modi: l'operazione Hilton, l'operazione Principe Nero. Tutti i progetti di congiura sono stati sventati da noi. Gli avvisi sono stati tanti.

**Anche la notte di Ustica?**

Può darsi che l'ala pro-araba abbia avvisato, sì. È la solita storia della moglie americana e dell'amante libica. Così si diceva un tempo.

## «Ustica e il Mig caduto sulla Sila»

DI ANGELA GENNARO

■ La Libia in fiamme fa i conti con la sua storia. E la memoria dell'Italia corre alla strage di Ustica. «Non escludo una sparata di Gheddafi che, messo alle strette, tira fuori la sua versione», dice Andrea Purgatori, giornalista noto per le inchieste sulla vicenda. «E poi la conoscenza dei fatti non è nella sola disponibilità di Gheddafi».

«C'è un vertice libico che sa». **La caduta di Gheddafi potrebbe portare la verità dopo quasi 31 anni?**

Ho parlato due volte con il rais di Ustica: in entrambi i casi sapeva perfettamente cosa stava dicendo. E i suoi uomini hanno fatto in modo che il colloquio venisse interrotto. Gheddafi ha sempre voluto parlare. Tre anni fa, per uscire dall'embargo, dovette fare un discorso alla nazione: si attribuì la responsabilità dell'attentato di Lockerbie e di quello al DC10 della Uta nel deserto del Ciad. «Però è bene che si sappia che per quanto riguarda Ustica noi siamo state delle vittime», aggiunse. Dichiarazione non richiesta, tanto più che l'operazione per farlo uscire dall'embargo era stata condotta da un paio di nostri governi. Ho anche parlato con Jallud, per anni braccio destro del rais, che lasciò chiaramente intendere che quella notte i caccia libici abbattuti furono due. Uno precipitò in mare e l'altro finì sulla Sila. Gheddafi ha detto molte volte che lui era l'obiettivo, e che c'è stato uno scontro nel cielo.

**Romiti sul Corriere ha raccontato del recupero del caccia, chiesto dai libici proprio alla Fiat da lui allora guidata.**

Ma l'Italia non ha riconsegnato tutti i pezzi alla Libia. E su alcuni ci sono tracce di canonicino aereo, che corrispondono alle testimonianze di persone che in Calabria videro un aereo inseguito da altri due che sparavano.

**Perché la comunità internazionale non si è mai sentita in dovere di interpellare esplicitamente Gheddafi su Ustica?**

Ancora oggi raccontare una storia del genere è molto difficile. Sono coinvolti quattro paesi. La Francia. E i nostri "cugini" sono indicati come gli indiziati numero uno: lo disse anche Cossiga. La Libia, nostro partner commerciale da cui dipendiamo a livello energetico. E gli Usa: è impensabile che non sapessero.

**Quale potrebbe essere una plausibile versione di quello che è accaduto quella notte?**

Citerei le carte del centro Simi di Verona, che vennero sottratte a uno dei tanti incendi che hanno contrassegnato questa storia. Si diceva che i servizi segreti francesi avevano avvertito l'Italia che se avessimo fatto passare ancora Mig libici nello spazio aereo italiano li avrebbero abbattuti. Carte successive confermano che è avvenuto esattamente questo: solo che in mezzo si è trovato il DC9. Facevamo passare i Mig libici sull'Appennino e il Tirreno: questo dava fastidio ai francesi, che avevano basi in Corsica, alla VI Flotta e alla Nato. L'Italia lo faceva perché in qualche modo sotto ricatto: all'epoca c'erano 20mila lavoratori italiani in Libia, e la Fiat era posseduta al 13% dai libici che in più avevano - come oggi - una serie di investimenti da noi. E poi c'era il problema dell'approvvigionamento energetico. Eravamo talmente sotto ricatto che i nostri servizi segreti si trovarono, proprio a ridosso della vicenda di Ustica, quasi a dover consegnare i nomi degli oppositori libici in Italia che poi Gheddafi fece ammazzare.

**Napolitano in occasione del trentennale di Ustica si è espresso con parole molto dure.**

E pesanti: ha parlato di complicità internazionali. Il Quirinale ha avuto un ruolo fondamentale nell'esercitare la pressione più efficace. Le rogatorie internazionali sono ancora in corso e aspettiamo risposte

soprattutto dalla Nato. Non ci diranno nomi e cognomi, ma basterebbe mettere la bandierina su quegli aerei per finalmente dire la verità sulle responsabilità politiche.

# «Il raïs ha una versione su Ustica Potrebbe rivelarla prima di cadere»

ANDREA PURGATORI. Parla il giornalista noto per le inchieste sul Dc 9. «Il vertice libico conosce i fatti. E il suo leader ha sempre voluto parlarne».



## Su Ustica il mistero continua

◆ Luciano Garibaldi

*Dopo il fallimento di una indagine giudiziaria durata 37 anni e che avrebbe dovuto far luce sulla strage di piazza della Loggia, a Brescia, un altro mistero italiano attende chiarezza. Mi riferisco alla tragedia dell'aereo dell'Itavia che si inabissò in mare a Ustica trent'anni fa e alla quale ha fatto riferimento l'estate scorsa Giorgio Napolitano sottolineando, in un messaggio ai parenti delle vittime, come su quel tragico evento continuino a rimanere pesanti ombre.*

Gaetano Rossetti - Roma

**P**roprio così, caro Gaetano. Trent'anni di indagini giudiziarie, un clamoroso libro scritto da un magistrato, la incessante battaglia sostenuta dai parenti delle vittime, e infine la forte e severa presa di posizione del Presidente della Repubblica non sono serviti a far luce sulla tragedia del DC-9. L'aereo dell'Itavia era partito alle 20.08 del 27 giugno 1980 dall'aeroporto di Bologna diretto a Palermo. A bordo, 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio. Neppure un'ora dopo, alle 20.59, mentre sorvolava le acque tra le isole di Ponza e Ustica, precipitò in mare, trasformandosi nella tomba per 81 innocenti. La prima ipotesi (cedimento strutturale del velivolo), già traballante per via del fatto che nessuna comunicazione radio era stata lanciata dai piloti, fu definitivamente accantonata all'atto del recupero dei rottami sul fondale, unitamente ai corpi di 39 vittime. Già agli occhi dei palombari, le condizioni della carcassa del velivolo accreditarono subito l'ipotesi di una esplosione. Solo una bomba poteva avere ridotto in quelle condizioni il DC-9.

Ma che tipo di bomba? Una bomba esplosa all'interno della carlinga, oppure una bomba piombata sull'aereo in volo? Ben presto si fece strada l'ipotesi di un missile che avrebbe colpito il velivolo senza alcun preavviso. A rafforzare questa ipotesi fu il rinvenimento dei rottami di un aereo militare libico avvenuto il 18 luglio da alcuni escursionisti in un punto praticamente inaccessibile della Sila. Proprio in quei giorni, l'Ente americano per la sicurezza del volo comunicò di avere rilevato la presenza di un caccia sconosciuto in volo a fianco del DC-9 al momento dell'esplosione. Da allora, e incredibilmente, si continua a pendolare, da ben 30 anni, tra le due ipotesi: bomba o missile? Come lei ricordava, nel trentesimo anniversario della tragedia, il presidente Napolitano ha inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, un accorato messaggio dove constata «amaramente che le indagini svolte e i processi fin qui celebrati non hanno consentito di far luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili». Afferma inoltre che la strage è

segnata «da intrighi internazionali che non possiamo oggi non richiamare, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, ad inefficienze di apparati deputati all'accertamento della verità». Da parte sua, l'Associazione delle famiglie accusa i poteri politici di avere affossato fin dall'inizio la verità, fingendo di credere all'ipotesi della misteriosa bomba a tempo collocata a bordo nell'aeroporto di Bologna, onde mettere a tacere la pista del missile. In pieno accordo con le famiglie, persino il giudice Rosario Priore, uno dei magistrati che hanno indagato sul caso e che – non essendo riuscito a chiarire i fatti per via dei depistaggi attuati dai vertici dell'Aeronautica militare – dovette arrendersi come magistrato, lanciando però una eloquente accusa, chiara fin dal titolo, nel suo libro *Intrigo internazionale*. La presenza di aerei militari su Ustica la sera del disastro era stata segnalata da più fonti fin dall'indomani della tragedia. Come ha ricostruito il giornalista Andrea Purgatori, sceneggiatore del film *Il muro di gomma* di Marco Risi, ben sei caccia, prima, durante e dopo il crollo del DC-9, volavano in prossimità dell'aereo Itavia.

Erano caccia libici che rientravano alla base dopo avere effettuato la manutenzione a Banja Luka (Jugoslavia). I servizi segreti francesi ci avevano invitati a non consentire più ai libici di sorvolare il Tirreno, altrimenti il prossimo lo avrebbero abbattuto. Forse ci provarono, commettendo però un tragico errore? La magistratura continua a seguire questa pista. E la Procura della repubblica di Roma ha chiesto alla Nato di riferire in merito. Nell'attesa, vale la pena ricordare ciò che due anni fa Francesco Cossiga (che era capo del governo al momento della tragedia) dichiarò a verbale. Disse di avere appreso, già all'epoca, che ad abbattere il DC-9 per sbaglio, in un'azione militare contro aerei libici, era forse stato un caccia francese. E si disse che il pilota, rientrato alla base e appreso cosa aveva combinato, si sarebbe suicidato. Ma al riguardo non c'è nessuna certezza e quest'ultima è certo una rivelazione che effettivamente è un po' difficile possa venire confermata dalle autorità militari dell'Aeronautica francese. Nel frattempo, la Cassazione ha stabilito che un nuovo processo dovrà accertare se i ministri della Difesa e dei Trasporti dell'epoca abbiano avuto eventuali responsabilità civili nel mancato controllo dello spazio aereo. Insomma, il giallo continua e, come troppo spesso accade in Italia, dopo anni ancora non si intravede l'uscita dal tunnel. Di certo c'è solo che l'Italia di quegli anni era protagonista e, più spesso, vittima, di strategie di potere internazionali e conflitti a bassa intensità tra Est e Ovest così come tra Nord e Sud. Alla prossima puntata.

ATTENTATI E POLEMICHE | PARLA CARLO GIOVANARDI

# «Stragi, smettiamola di... usticare»

DI PAOLA SACCHI

**S**u Ustica e le altre stragi italiane, quasi tutte rimaste senza colpevoli, pesa «una malattia italiana di cui è affetta una certa sinistra, più interessata a identificare i colpevoli con le istituzioni che a scoprire la verità». Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega su famiglia, droga e servizio civile, attacca la scuola di pensiero che ha fatto dello stragismo di stato una stella polare. Emblematico il caso di Ustica. È indignato Giovanardi, dopo la polemica scoppiata in dicembre alla Camera sulla tragedia del Dc9 Itavia che il 27 giugno 1980 si schiantò provocando 81 vittime. Il Pd, con il deputato Salvatore Vassallo, ha riproposto la vecchia tesi secondo la quale l'aereo fu abbattuto da un missile lanciato da un caccia militare nell'ambito di una «guerra nei cieli» in un mondo ancora diviso in blocchi. Da sempre, invece, Giovanardi sostiene la tesi, peraltro suffragata da una sentenza passata in giudicato, secondo cui a provocare la strage fu una bomba nascosta a bordo del Dc9.

**Perché esiste questa «mania italiana» di ri-**

**proporre sempre verità diverse rispetto a quella giudiziaria?**

Perché c'è chi alla verità preferisce l'ideologia. E quindi, secondo uno schema marxista-leninista, se la realtà non coincide con il pregiudizio ideologico, tanto peggio per la realtà. Me li ricordo ancora, nel 1980, i funerali delle vittime della strage di Bologna: ero consigliere regionale della Democrazia cristiana. Quando Francesco Cossiga e Bettino Craxi attraversarono la piazza, furono coperti di sputi e d'insulti. La colpa era di chi aveva messo la bomba, che c'entravano i poveri Craxi e Cossiga?

**Intanto, però, si è ripreso a «usticare». Il Pd le ha chiesto se lei sia andato di recente in prefettura a Bologna a parlare di Ustica a titolo personale o a nome del governo.**

Io posso parlare di Ustica perché sono stato incaricato dal governo, in due legislature, di approfondire il tema. Con pazienza certosina ho ricostruito tutto. Prendendo atto che nel 2006 la Corte di cassazione, con una sentenza definitiva, ha assolto tutti i generali dell'Aeronautica militare accusati di avere depistato le indagini. I magistrati hanno stabilito che non potevano avere depistato nulla, visto che non c'è mai stata alcuna battaglia aerea, non c'è mai stato alcun missile, non c'è mai stato tutto quello che pure è stato costruito nell'immaginario collettivo, attraverso romanzi e film, ma su cui non si è trovato uno straccio di riscontro.

**Solo fantapolitica, insomma?**

Sono gli esiti di tutte le perizie tecniche, comprese quelle della commissione presieduta dal professor Aurelio Misiti, che lo dicono. La commissione ha concluso all'unanimità: la strage fu provocata dall'esplosione di una bomba nella toilette di bordo.

**E la sentenza del giudice Rosario Priore, considerata il pilastro della tesi alternativa della «guerra aerea»?**

Deve essere chiaro che quella è una ordinanza-sentenza, un semplice atto interno al processo, che è stato smentito, ripetuto, in tre gradi di giudizio.

**Ora però c'è la nuova inchiesta della procura di Roma, aperta nel 2007 dopo le dichiarazioni di Francesco Cossiga a sostegno della tesi del missile.**

Fu lo stesso Cossiga (morto il 17 agosto 2010, ndr) a smentire le sue dichiarazioni, il giorno dopo. E Giuliano Amato, interpellato da me due mesi fa, ha escluso di avere mai parlato di un missile con Cossiga. Ora, piuttosto, sarebbe l'ora di indagare a 360 gradi anche su chi possa avere collocato la bomba a bordo. ■

Il sottosegretario contesta la mania di proporre teorie diverse dalle verità raggiunte con i processi. «Si cerca sempre di colpire le istituzioni» sostiene «ed è un antico retaggio del marxismo-leninismo all'italiana».

**«Ora, piuttosto, sarebbe l'ora d'indagare a 360 gradi su chi possa avere collocato la bomba a bordo del Dc9 Itavia»**

Carlo Giovanardi